

«Sono molto d'accordo con l'iniziativa di Walter Veltroni, visto che negli anni scorsi un analogo richiesta del ministro Ronchey era rimasta inascoltata: se vogliono tornare i Savoia devono restituire per intero allo Stato italiano l'archivio di Casa Reale. E poi riconoscere sino in fondo la Repubblica, poiché formalmente non l'hanno ancora fatto». Nicola Tranfaglia, tra i massimi storici del fascismo, plaude all'iniziativa del vicepremier, che pone agli eredi di Vittorio Emanuele III una condizione «politica» chiave per superare la realtà dell'esilio: la restituzione degli archivi scomparsi della monarchia, solo in parte in possesso dell'Italia. A che scopo? Per fare piena luce sulle responsabilità storiche sabaudes: leggere certe pagine, prima di girarle.

Ma perché queste carte non si trovano? Risponde Tranfaglia: «O sono state distrutte, o sono state vendute, oppure restano nascoste, perché i Savoia ne uscirebbero male, forse peggio di quel che si crede». E allora, con Tranfaglia, proviamo a ripercorrere le colpe e i possibili «segreti» della monarchia. In attesa che quelle carte saltino fuori.

Professor Tranfaglia, qual è l'importanza storiografica di un archivio come quello dei Savoia, ancora largamente incompleto e indisponibile per gli studiosi?

«La parte che è stata restituita è all'Archivio di Stato di Torino. Già in occasione della restituzione parziale all'Italia delle carte, osservai che era singolare il fatto che l'archivio fosse privo della parte relativa al XX secolo. Quel che abbiamo si ferma all'inizio della prima guerra mondiale, con l'esclusione del primo dopoguerra, della nascita del fascismo e della sua caduta. Gli storici si trovano davanti a dei veri buchi. Perché, al di là della fonti fasciste e di quelle antifasciste, esistono quesiti fondamentali ancora irrisolti».

Cominciamo con ordine allora: la prima guerra e il controverso rapporto iniziale tra Vittorio Emanuele III e Mussolini.

«Quanto alla prima conflitto mondiale il ruolo della monarchia è stato decisivo, sia per la scelta degli uomini di governo, sia per le decisioni di politica estera e la risoluzione in favore della guerra. Poi c'è la questione del primo governo Mussolini. Il re conferisce l'incarico al capo di un partito che ha soltanto 35 deputati in Parlamento. L'alone di mistero sta in questo: fu una scelta autonoma della monarchia, oppure furono i liberali di allora a non lasciare al re margini di scelta? Sappiamo che Facta aveva proposto il decreto di stato d'assedio contro la marcia su Roma, decreto che il re non firmò. Quali furono le pressioni e come si svolse davvero la vicenda? Quel che non conosciamo sono le motivazioni sottese agli eventi, e tutto il lavoro sommerso di Casa Reale per favorire o meno il fascismo. È chiaro che tracce d'archivio, se ve ne fossero, sarebbero importantissime».

C'è una vulgata revisionista tesa a scagionare la monarchia nella scelta a favore del fascismo. S'è detto che i Savoia arginarono il «totalitarismo» a vantaggio dell'«autoritarismo». Le cose stanno davvero così?

«Mi pare che l'argine sia stato molto esiguo. Pensiamo al 3 gennaio 1925, data in cui Mussolini passa da uno stato liberale autoritario alla rottura totalitaria, con la liquidazione dello Statuto albertino e lo scioglimento dei partiti. Dopo il caso Matteotti ci furono pressioni



Benito Mussolini e il Re durante una manifestazione nel giugno del '39, sotto Umberto di Savoia e a sinistra del titolo lo storico Nicola Tranfaglia



Vincenzo Serra

Parla Nicola Tranfaglia: cosa potrebbe esserci nelle carte sconosciute della monarchia

«L'Archivio Savoia nasconde misfatti»

vano appoggiato il nuovo regime avevano inghiottito quel boccone amaro pur di non rimettere in forse il nuovo assetto politico».

Si instaura in quegli anni una diarchia tra monarchia e fascismo. Le nuove carte non potrebbero aiutarci a capire la stabilizzazione vicendevole e il conflitto dei due poteri?

«Certo... assieme alle carte dell'archivio dei Carabinieri. Nessuno

ro il controllo della capitale».

In controtendenza con la polemica sulla fuga da Roma, Lucio Villari ha notato che proprio grazie alla fuga dopo l'armistizio fu possibile il regno del sud e l'unità nazionale. È soltanto un paradosso?

«Bisogna cogliere i due aspetti. La fondazione del regno del sud rappresentò un nuovo inizio, e fu dunque positiva. D'altra parte va pur detto che la monarchia, già debole e compromessa, dette un ulteriore prova di vigliaccheria. Il comando supremo, con a capo il re, abbandonò al suo destino l'esercito, lo stato e la nazione, senza ordini né indicazioni. Fu il collasso. Alla fine insomma prevale l'elemento negativo. Chi ha studiato le carte relative all'armistizio ha un senso di sconcerto dinanzi al crollo che si determinò. Scapparono tutti, Badoglio, il principe ereditario, gli alti gradi. La monarchia perse un'altra occasione di fronte agli italiani. E fu davvero l'ultima».

Bruno Gravagnuolo

ro rilevante, risalente al 1936, quando il re e Mussolini vengono a collisione sulla questione del diploma di «Primo Maresciallo dell'Impero». Dopo la conquista dell'Etiopia il duce volle che il parlamento conferisse quel diploma anche a lui, oltre che al monarca, cosa che fa indignare il secondo. Di questo conflitto abbiamo prove dirette. Anche perché Mussolini e il re alla fine risulteranno entrambi in parlamento «Primi Marescialli dell'Impero».

Dagli archivi fascisti, via via dopo le leggi razziali, affiora il proposito di una eliminazione progressiva della monarchia...

«Non c'è dubbio, e nell'ultima fase il proposito si rafforza, con un regime che insidia sempre più le prerogative della Corona. Le leggi razziali inoltre, sono un altro strappo simbolico e pratico allo Statuto albertino del 1848, che riscattava la condizione civile degli ebrei. Nondimeno la monarchia continuò a considerare tutto questo come un prezzo da pagare. Il re si muoverà solo con la guerra ormai persa, sotto la pressione degli industriali e del Vaticano. Temporeggiava, appoggiandosi ai militari e aspettando l'occasione giusta. Non va dimenticato in ogni caso che proprio grazie al duce Vittorio Emanuele era diventato imperatore...».

Lo storico militare Gianni Olliva ha osservato: fu un miracolo che la corte riuscisse a fuggire da Roma con tutte le strade control-

late dai tedeschi. L'ennesimo mistero?

«Già, un mistero vero e proprio. Mancano le prove documentarie, ma alcune testimonianze riferiscono di un patto segreto tra i nazisti e il re per aprire a quest'ultimo la strada verso Pescara, un itinerario controllatissimo anche dall'aviazione. I tedeschi non avevano molto da guadagnare da una prigionia del re. Quest'ultimo viceversa lasciava lo-

storico le ha mai potute consultare, mentre sappiamo che l'Arma era molto legata alla monarchia. Dagli archivi fascisti emergono le proteste dei carabinieri contro il ruolo usurpatore della milizia fascista, e poi molti alti ufficiali erano nobili, nonché legati fortemente alla persona del re. Questa sarebbe senza dubbio un'angolatura chiave per studiare il conflitto tra i due poteri. C'è comunque un episodio di scon-

to con l'indignazione a grado zero non c'è giustizia che tenga. Si parla di eccessivo tintinnare di manette e si dimentica che l'83,1% dei delitti denunciati è rimasto senza colpevole; un Paese dove l'evasione fiscale è di 250 mila miliardi e all'amministrazione della giustizia è concesso solo l'1% degli stanziamenti di bilancio. Non ci si stupisce, purtroppo, più di nulla e di fronte all'arretratezza del «tanta sono tutti uguali, al cimitero del meglio furbi che fessi, Sergio Zavoli s'interroga in un libro liberamente tratto dall'inchiesta televisiva «Viaggio nella giustizia» che fu trasmessa da Raiuno.

Scritto come un libro pensato per tutti; con l'andante narrativo cui ci ha abituato Zavoli in tanti anni di giornalismo televisivo, caldo e decantatorio, come un Caronte che ci accompagna nell'angoscia, un seminario di quesiti essenziali, talvolta più prete che cronista, con la sua piacevole voce rassicurante di cantore di storie per bambini difficili da addormentare.

Se Giorgio Bocca predilige l'arabbiatura, la polemica, il prender posizione; Enzo Biagi il controcanuto e l'ironia, Zavoli «socialista di Dio» sceglie la chiave interrogativa, il dubbio onnipotente, il punto di domanda a fine corsa: come capire, come districarsi, qual è la verità, dove è la giustizia? Un testo che invita alla meditazione, al ripensamento, all'attenzione vigilante, ma anche al rischio se ci saranno le risposte, nonostante la fede, nonostante Dio. Per la giustizia, tre sono le emergenze del recente passato e del presente del «caso italiano». Terrorismo, mafia e corruzione.

Parlando di terrorismo, la situazione d'emergenza è terminata. Ora che la tragedia è finita - scrive Zavoli - un Paese che l'ha prodotta non può uscire affidandola soltanto a una burocratica logica carceraria,



Ma quale giustizia

Sergio Zavoli Rai-Piemonte pagg. 383 L. 35.000

Non commenta, Zavoli, non s'interroga sulla frase, citata, di Francesco Cossiga: «Il terrorismo è stata lotta politica e non criminale». Ma ammazzare Vittorio Bachelet, Emilio Alessandrini, Guido Rossa, le minacce in puro stile mafioso, gli azzoppamenti facevano parte della lotta politica, oppure di un disegno folle, criminale?

Per l'autore delle inchieste «La notte della Repubblica», «Credere non credere», la verità, spesso, sta nel mezzo, come nel caso di Tangentopoli e della diatriba tra il pote-

re dei giudici e il potere sui giudici. Si fa politica, scrive, «screditando questo o quel giudice, o sparando nel mucchio, anzi nei pool; né può dirsi che in talune pieghe della giustizia non si indulga talvolta agli stessi sistemi nei confronti di questo o quel politico, di questo o quello schieramento».

Zavoli ragionatore pacato, né feroce, né ipergarantista, è certo d'accordo con Carlo Bo: «Il giudice non dovrebbe avere né volto né voce» e non apprezza la polemica ironica; certe affermazioni che generano sospetti di accanimento, come quella di Marcello Maddalena, procuratore aggiunto alla Procura di Torino, che ha definito «magico» il momento successivo all'arresto d'un presunto imputato. Compare nel libro, più volte, la figura di Sergio Cusani, imputato condannato per le tangenti Enimont che dignitosamente sconta la sua condanna, che ammette gli errori e ha «senso di colpa grande come palazzi». C'è grande stima per il coraggio «impa-

vidio» del procuratore antimafia Caselli. Scorrano fra le pagine le polemiche sul 41bis, la giustizia spettrale, i verbali coperti da segreto istruttorio che finiscono ai giornali, la facilità con cui si grida al complotto, le armate di avvocati e solo 7.000 magistrati giudicanti (rispetto ai 24.000 francesi).

Manca nel lavoro di Zavoli un'analisi da coltello nella piaga; tanti sono i pareri citati, le interviste, le domande, scarse le risposte. Eppure la giustizia in Italia è legata a un costume, una prassi, un comportamento generale: partiti, cittadini qualunque, autorità, datori di lavoro, salumieri, operai, coltivatori diretti e donne in carriera, ognuno tira acqua al proprio mulino: le colpe sono degli altri e certe irregolarità erano (e sono) una norma consolidata oppure una necessità. E per i più deboli, c'è poco da fare: forse è nel loro destino - ammette Zavoli - aspettarsi, comunque, il peggio.

Marino Pasini

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Italia	
7 numeri	6 numeri	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
		L. 2.500.000	L. 5.100.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Annuale	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri
L. 850.000	L. 700.000	L. 850.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.550.000	L. 6.550.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lancina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6084411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PIM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Le carte del superministro dell'Economia: un rapporto deficit/Pil del 2,6% per quest'anno

Ecofin, di scena l'Italia

Oggi a Bruxelles Ciampi illustrerà i conti previsionali '98 a prova di Euro
A Basilea il governatore Fazio ad un delicato G-10 sulla stabilità dei cambi

ROMA. Ciampi a Bruxelles e Fazio a Basilea. Il ministro di Tesoro e Bilancio di fronte ai colleghi europei e al commissario di Silguy per discutere le nuove cifre dei conti italiani (e degli altri paesi). Il governatore della Banca d'Italia di fronte ai colleghi del G10, il gruppo dei sette paesi industrializzati più Svezia, Belgio, Olanda e Svizzera, per discutere le conseguenze della crisi asiatica e lo stato dei cambi. All'indomani degli «strali» lanciati da Via Nazionale sui facili «ottimismo di maniera» che accompagnano la marcia dell'Italia verso la moneta unica, i riflettori sull'Euro e sui suoi partecipanti si accendono oltre frontiera, in due sedi istituzionali di importanza strategica.

A Bruxelles Ciampi illustrerà ai partner una sintesi della Relazione trimestrale di cassa, documento che contiene le tendenze di finanza pubblica, e offrirà previsioni particolarmente incoraggianti per l'Italia. Il rapporto tra deficit e prodotto lordo, che l'Istat ha fissato al 2,7% per il 1997 (meno di quanto sia prescritto dal Trattato di Maastricht), nel 1998 dovrebbe scendere al 2,6-2,5%; l'inflazione media annua si dovrebbe attestare sull'1,8%; il prodotto lordo dovrebbe crescere del 2,5%, più di quanto stimato; il fabbisogno dovrebbe fermarsi a circa

50.000 miliardi di lire, con l'obiettivo di ridurre ancora, forse all'1,6% del Pil, nel 2000.

Nella sua borsa, Ciampi porta il piano per ridurre il debito pubblico, oggi al 121,6% del prodotto. Il governo ha deciso di sostenere la linea del «3x6»: riduzione del 3% all'anno per sei anni in modo da portarlo sotto il 100% del prodotto grazie anche agli introiti da privatizzazioni e alle riduzioni dei tassi di interesse. Ciampi conserva sempre anche gli «esercizi» di simulazione secondo cui sarebbe possibile date certe condizioni di crescita e di tassi di interesse ridurre il debito al 60% del prodotto nel 2010.

A Basilea Fazio non avrà un'agenda Euro da aprire per il solo fatto che all'incontro parteciperanno i banchieri centrali americano e giapponese. La crisi asiatica e le ripercussioni sui tassi di interesse mondiali saranno al centro del vertice che tradizionalmente ha luogo a Basilea il secondo lunedì di ogni mese.

Non è escluso però che c'isua un «giro» di tavolo sull'Euro in relazione alle misure difensive che le banche centrali hanno deciso di prendere per evitare che nei prossimi mesi ci siano tensioni sulle valute.

Un altro problema aperto è la banca centrale europea. A Bruxelles si discuteranno le procedure di con-



Zigiotti/Iberpress

sultazione dei singoli paesi, il regolamento delle procedure fiscali e lo status dei funzionari. Infine dovranno essere regolati i meccanismi statistici da usare per determinare l'ammontare del capitale della Banca centrale europea: l'Italia dovrebbe essere il terzo azionista con una quota del 19%, dopo Germania (31%) e Francia (22%), e davanti a

Spagna (11%) e Olanda (5,5%). Non è in agenda invece, perché il Trattato non ne parla, il limite di età per i presidenti: questione spinosa, che la Francia ha cercato di utilizzare per dimezzare la permanenza al vertice dell'olandese Wim Duisenberg, ipotizzando una staffetta con il proprio candidato Trichet, il governatore transalpino.

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi è a sinistra il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



Angelo Scipioni/Ap

Bundesbank respinge le accuse a Tietmeyer

La Bundesbank ha respinto tutte le insinuazioni che accusano il suo presidente Hans Tietmeyer e il suo capo economista Ottmar Issing di aver utilizzato informazioni private per realizzare una transazione con obbligazioni federali. Secondo un nuovo libro, citato dal settimanale *Der Spiegel* due conti bancari a nome di Tietmeyer e Issing sono serviti nel 1992 a comprare rispettivamente per un milione di marchi e mezzo milione di marchi obbligazioni federali in un momento dove in cui una bassa attesa dei tassi d'interesse prometteva un buon affare. In un comunicato pubblicato a Francoforte la Bundesbank ha confermato l'esistenza dei conti bancari, ma ha tentato di tagliare corto alle accuse:

«Obbiettivamente tutte le allusioni a informazioni private sono menzogne». Tietmeyer stesso, intervistato da *Der Spiegel*, ha confermato l'esistenza di un conto a suo nome, ma ha precisato di non essere assolutamente al corrente dell'operazione. Secondo la Bundesbank l'amministrazione che gestiva il conto non aveva ricevuto alcuna informazione né istruzione. Tietmeyer e Issing avrebbero disapprovato successivamente il modo di procedere e il tipo di transazione fatta a loro insaputa.

Uno studio dell'economista Pasinetti demolisce le tesi olandesi. La posizione del Tesoro parte da qui

«Il debito è sostenibile»

«Sommando quello pubblico e quello privato Roma è in linea con l'Uem»

ROMA. In un articolo cattivo apparso qualche giorno fa sulla prima pagina di *Le Monde*, si facevano le bucce al «carnevale» dei criteri di Maastricht. Motivo: grande soddisfazione in tutte le capitali europee perché tutti i paesi esclusa la Grecia rispettano nel 1997 il parametro del deficit al 3% del prodotto lordo (l'Italia lo ha pure superato), silenzio sul fatto che il quarto parametro, quello sul debito pubblico, non è poi così soddisfacente: 61,3% del prodotto lordo in Germania, 121,6% in Italia, 122,2% in Belgio. Secondo il Trattato di Maastricht non deve superare il 60% del prodotto lordo a meno che questo rapporto non si stia riducendo e non si avvicini al valore di riferimento con un ritmo adeguato.

In questi giorni, proprio la valutazione di questo codicillo di Maastricht diventa l'argomento più scottante, lo specchio nel quale si riflettono interessi nazionali, le strategie dei governi non meno che dei banchieri centrali. Il problema è che la partita del debito è

una partita con regole piuttosto evanescenti perché si tratta di una materia molto controversa. I termini di sostenibilità fiscale, per esempio, sono considerati addirittura «nebulosi» dagli economisti

Per Italia e Belgio il più basso debito privato

della Deutsche Bank. Secondo Antje Stobbe, come è scritto nel bollettino n. 47 di *EMU Watch* (www.deutsche-bank.de/dbr), «la struttura dei bilanci pubblici europei rende molto dubbio se questi sono sostenibili anche se fossero rispettati tutti i criteri di Maa-

stricht. Un giudizio qualitativo che tenga conto dell'impatto economico delle misure fiscali passate rispetto alla crescita economica futura e alle entrate giocherà un ruolo importante». Questa la conclusione di *EMU Watch*: «Una procedura di questo tipo lascia naturalmente grande spazio alla discrezionalità specialmente da quando ogni paese segue una pista diversa per migliorare la propria posizione fiscale». Di che cosa si sta discutendo, allora? Semplicemente dell'aderenza «allo spirito del Trattato di Maastricht». Non a caso, mentre per il deficit pubblico c'è un parametro preciso da rispettare (almeno il 3% in rapporto al prodotto lordo), per il debito le regole sono state fin dall'inizio elastiche. Non ci si deve stupire che il negoziato in corso a Francoforte tra i banchieri centrali e tra questi ulti-

mi e i governi sull'interpretazione del parametro debito sia politica due volte: una volta perché ne va dell'ingresso o meno dell'Italia nell'unione monetaria, una seconda volta perché il margine di valutazione deve tenere conto di impegni amministrativi e politici futuri dall'esito non prevedibile al cento per cento.

La rivista della Banca Nazionale del Lavoro *Quarterly Review* diretta dall'economista Alessandro Roncaglia pubblicherà nel prossimo numero un saggio dell'economista Luigi Pasinetti nel quale si smonta pezzo dopo pezzo l'idea del «parametro oggettivo». Secondo Pasinetti un incremento del debito pubblico non solo temporaneo è a prima vista un indicatore di disordine finanziario. Ma che cosa dire di un livello debito/prodotto lordo stabile? Bene, si tratta di un problema completamente diverso. Intanto, secondo Pasinetti «non è possibile dire sulla base della sola teoria economica qual è il livello al quale un rapporto debito/prodotto lordo può essere considerato otti-

male o desiderabile». In secondo luogo, è utile ricordarsi che ogni debito ha due facce. «Con il più alto debito pubblico in rapporto al prodotto lordo d'Europa, Belgio e Italia sono anche i due paesi che in

postazione si trovano molte delle carte che Ciampi sta giocando per convincere che il debito pubblico italiano è enorme, va ridotto ma non è insostenibile perché «l'Italia esporta risparmio». Non a caso, Pasinetti e altri economisti sono stati invitati qualche tempo fa al Tesoro per ragionare, appunto, su queste tesi. Pasinetti ritiene che «l'attuale tendenza alla privatizzazione delle aziende pubbliche innescherà un processo che porta automaticamente alla redistribuzione del debito pubblico e privato».

«Attraverso questa strada si può arrivare alla convergenza verso la media dell'indebitamento pubblico europeo molto prima di quanto ci si aspetti oggi». Se è vero che i paesi con alto debito pubblico sono più fragili per-

ché patiscono gli effetti di turbolenze finanziarie interne o internazionali e la risalita dei tassi di interesse, gli stessi eventi possono portare le imprese alla bancarotta se il debito privato è alle stelle.

L'altro polo della discussione a Francoforte è il cambio. Se si dovesse applicare in modo letterale il Trattato di Maastricht, l'Italia sarebbe fuori perché la lira è rientrata nel Sistema Monetario Europeo il 25 settembre 1996, un anno e mezzo prima del giorno in cui sarà deciso chi farà parte dell'unione monetaria. Il Trattato prevede due anni. Nei sei mesi precedenti la lira si è autovincolata al meccanismo di cambio come se vi partecipasse in modo formale. Per evitare equivoci, l'altro giorno la Commissione europea ha deciso di far sapere che il parametro del cambio sarà sicuramente interpretato con flessibilità; sarà sufficiente aver rispettato i margini normali di fluttuazione, ovviamente, per due anni.

Antonio Pollio Salimbeni

Dalla Prima

La classe operaia fa...

per gli spettacoli di spogliarello maschili in stile «Chippendales», perché non provare a sfuggire alla depressione diffusa e mettere su insieme a d'altri cinque disoccupati qualcosa del genere? Magari promettendo sulle locandine qualcosa di più «caldo»: il nudo integrale, il «gran completo» evocato dal titolo inglese «Full Monty».

Spunto facile, si dirà. Ma vedrete con qualche finezza - pur non negandosi niente, incluso lo spogliarello finale con fermo immagine di spalle al suono di «You can leave your hat on», la canzone-simbolo di «Nove settimane e mezzo» - il regista intraccia frustrazioni fisiche, rivelazioni omosessuali, citazioni buffe dalla musica degli anni Settanta e smarrimenti matrimoniali. Ne esce il ritratto di un proletariato britannico tumefatto eppure vitale, capace di ridersi addosso senza per questo dimenticare le responsabilità di chi ha governato l'economia. «Il noc-

ciolo duro del racconto è lo spaventoso senso di inutilità dal quale si sentono invase le persone rimaste senza un mestiere, gli operai licenziati dopo anni e anni di lavoro nella stessa fabbrica», dice Umberto Pasolini, il giovane italiano che ha prodotto il film per conto dell'americana 20th Century Fox.

Bene hanno fatto Cgil, Cisl e Uil a «sposare» il film, senza sovrapporgli nessuna sigla sindacale, ma affermando al volo il messaggio civilissimo e condivisibile che i sei «strippers» lanciano con la loro buffa esibizione di nudo. L'idea è che si può reagire alla disoccupazione senza demolire la propria dignità e magari inventando nuovi lavori. Il che naturalmente non significa che gli operai licenziati o in cassa integrazione debbano tutti dedicarsi allo spogliarello: poteva essere qualsiasi altra trovata, solo che lo strip-tease offre un motivo in più di divertimento perché è difficile da associare al-

la vita di un operaio con la pancia e le rate da pagare. Qualcosa del genere succedeva anche in «Flashdance», ma converrete che la sinuosa Jennifer Beals aveva qualche risorsa in più.

«Squattrinati organizzati», recita il sottotitolo italiano di «Full Monty» per dare un'idea del contesto sociale in cui maturò la piccola rivoluzione di Gaz e dei suoi amici. È vero che la classe operaia non va più di moda al cinema, e anzi spesso è vista come un reperto del passato che non porta pubblico in sala, ma chissà che il successo planetario del film non inverta la tendenza. Peter Cattaneo racconta di essere partito da un'immagine, la locandina del film «I soliti sospetti», per mettere a punto il suo mucchio selvaggio. Li voleva tutti diversi, fisicamente diversi, uno grasso e uno di colore, uno gracilino e uno borghesucco, in modo da rendere ancora più paradossale la situazione. Proprio come succede in fabbrica. Anche se ora vedrete che la pubblicità - già sabato sera la vetrina di un negozio «trendy» nel centro di Roma ha ospitato un numero di strip-tease maschili condotto da sei fusti - cercherà di trasformare «Full Monty» solo in una storia buffa sulla quale ridere sopra.

[Michele Anselmi]

Siglato accordo tra Iran e Svizzera

BERNA. Una delegazione economica svizzera ha firmato a Teheran un accordo per la reciproca copertura degli investimenti. Ne hanno dato notizia fonti diplomatiche elvetiche nella capitale iraniana. La delegazione, composta da 13 uomini d'affari attivi nei settori tessile, bancario, dell'orologeria e alimentare, e da due esponenti del governo, è giunta a Teheran due giorni fa e vi si tratterà fino a martedì prossimo. Le fonti hanno peraltro confermato notizie circolate nei giorni scorsi a Ginevra circa un credito concesso da una delle maggiori banche elvetiche al principale istituto di credito iraniano.

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori

INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL SETTORE COMUNICAZIONI

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:

Gianna Senesi

Parteciperanno:

Domenico Barrile, Elena Cordoni, Fulvio Fammioni,

Anna Finocchiaro, Alfiero Grandi, Carlo Leoni,

Giovanna Melandri, Pasqualina napoletano,

Giorgio Panattoni, Enrico Pelella, Vincenzo Vita



Roma, mercoledì 18 marzo 1998 - ore 15.00
Direzione Pds - Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

Lunedì 9 marzo 1998

2 l'Unità

8 MARZO IN PIAZZA



Dall'Algeria alla Turchia, al Pakistan la festa è stata l'occasione per dire «no» alla discriminazione e ai soprusi

8 marzo nel nome dei diritti

Taleban afgani contro la Bonino: dove eri quando le donne morivano sotto le bombe? Cortei a Roma e in altre città. La Lega inventa le margherite verdi al posto delle mimose

«Ma dove erano tutti quelli che oggi ci criticano quando le donne venivano disonorate sotto i precedenti governi e uccise negli attacchi missilistici?», il vice ministro dell'Informazione dei taliban, Abdul Rehman Ottaqi, ha reagito così all'iniziativa internazionale in favore delle donne di Kabul. Come era prevedibile l'appello lanciato da Emma Bonino, commissario europeo per i diritti umani, ha infastidito i taliban che non solo hanno condannato l'iniziativa ma accusano gli «infedeli» come la Bonino di volere «che le donne si spoglino dei loro veli per umiliare le nostre tradizioni e la nostra religione». In realtà, sostengono gli ex studenti di teologia, l'Islam non solo dà pieni poteri alle donne, ma salvaguarda la dignità femminile. Secondo Ottaqi, l'aver costretto le donne all'invisibilità nascoste nel burka, l'abito che le ricopre interamente come un lenzuolo, aver vietato loro di lavorare e di studiare e di accompagnarsi per la strada a qualsiasi uomo che non sia un familiare, sono in realtà gli strumenti giusti per salvaguardare i diritti delle loro donne. Una «tutela» questa, in vigore dal settembre di due anni fa, da quando i taliban hanno conquistato Kabul. Per chi viola le

regole le pene sono severissime e possono arrivare alla lapidazione. Non c'è da meravigliarsi se Haziza, una vedova costretta a chiedere l'elemosina per le strade di Kabul, dichiara di non nutrire più alcuna speranza: «Cosa si risolve con questi appelli? Non ho cibo per i miei figli e non ho modo di guadagnare il denaro che mi serve per scaldare la mia casa. In passato non era così...».

Intanto a Roma, circa duecento persone hanno accolto l'appello di Emma Bonino e hanno sfilato in corteo. Uomini e donne in burka sono partiti da piazza San Marco diretti verso il Pantheon. Alla manifestazione «Un fiore per le donne di Kabul», organizzata dal Partito radicale, slogan e interventi hanno criticato il sostegno offerto dall'Onu ai talebani con l'accordo stipulato a settembre tra l'agenzia antidroga, in base al quale l'Onu ha finanziato con 25 milioni di dollari la conversione delle colture di oppio, in piantagioni di caffè, patate e altro. Ieri, «Un fiore



per le donne di Kabul» era anche a Milano, nel cortile del Piccolo Teatro, dove Emma Bonino ha parlato della situazione in Afghanistan: «Nessuno di noi è così ingenuo da non capire la complessità della vicenda di questo paese, da non conoscerne le implicazioni dirette nel conflitto afgano dei paesi vicini. Sappiamo tutti che la soluzione cui dobbiamo tendere è una soluzione di pace negoziale. È una situazione complessa dove bisogna trovare un filo da tirare e per risolvere il problema in Afghanistan devono essere ripristinati i diritti umani».

PIÙ KABULIE CHE MIMOSE

Il nuovo fiore delle donne

ROMA Ieri, 8 marzo, la kabulia ha rischiato di sostituire la tradizionale mimosa, simbolo storico della giornata mondiale dedicata alle donne. La nuova varietà di gerbera, scelta per la campagna in favore dei diritti delle donne afgane su iniziativa della Commissione nazionale Pari opportunità, è un fiore di grande effetto: una corolla color arancio con il cuore nero. «Un fiore per le donne di Kabul» è il titolo della campagna lanciata in Europa dalla Commissaria Ue Emma Bonino e in Italia dalla Commissione pari opportunità. Per questo è nata la «kabulia», un fiore per rendere «visibili» le donne di Kabul, rese invisibili e mute come i loro diritti, ma dedicato anche a tutte quelle donne cui nel mondo è negata la dignità della persona umana», aveva detto Silvia Costa, presidente del Comitato nazionale pari opportunità, nel presentare l'iniziativa alla stampa.

L'ibrido di gerbera è stato selezionato in un'azienda floricoltiva di Civitavecchia, la Albani & Ruggeri. Anna Maria Barbato Ricci, capo ufficio stampa della Commissione, racconta che Paola Ortensi, uno dei trenta commissari che costituiscono la Commissione, insieme a Pia Locatelli, coordinatrice del gruppo, hanno scelto l'azienda della signora Albani perché tra l'altro è una delle poche aziende condotte da sole donne: mamma e due figlie. Durante la visita al vivaio, dopo aver esaminato tre tipi di ibridi, hanno scelto quello che più ricordava i colori del burka (una specie di caffettano, con una grata di tessuto all'altezza degli occhi) imposto dai talebani alle donne afgane, indossato dalla donna nel manifesto di «Un fiore per Kabul». Scelto il fiore, si trattava di dargli un nome e a questo ha pensato Silvia Costa. La signora Albani, ha offerto gratuitamente tutte le 150 gerbere che aveva prodotto nella sua azienda. Non ce ne sono più, per vedere altre kabulie bisogna attendere la nuova semina. Per ora tra i fortunati possessori del «raro» fiore c'è il Papa, Madeleine Albright, e per poco lo ha potuto ammirare anche il presidente del Consiglio Romano Prodi che, con un gesto galante, ha donato il suo mazzo di kabulie alla Rosi Bindi.



«Possa la solidarietà internazionale accelerare il riconoscimento dei diritti»

Il Papa con le donne di Kabul «No alla segregazione»

CITTÀ DEL VATICANO. La giornata mondiale della donna, con la denuncia dei condizionamenti che ne hanno ritardato e ne continuano ad impedire il riconoscimento pieno dei suoi diritti, e la violenza nel Kosovo, con i pericoli di guerra che si profilano se non si ricercano rapide soluzioni negoziate, sono stati i temi trattati dal Papa ieri all'Angelus.

Infatti, il largo spazio dedicato a riflettere sulla condizione femminile nel mondo non gli ha impedito di soffermarsi pure sui preoccupanti scontri verificatisi nella regione serba a maggioranza albanese, dove - ha rilevato - l'esplosione di violenza minaccia, ancora una volta, gli sforzi tesi al dialogo ed alla pacificazione. Perciò, Papa Wojtyła ha fatto appello alla buona volontà di tutti «perché nulla sia risparmiato nel ricercare con tempestività soluzioni rispettose della libertà e dei diritti di quelle care popolazioni, prima che ci si trovi di fronte ad «una nuova Bosnia».

Ma l'attenzione maggiore è stata rivolta da Giovanni Paolo II alla questione femminile, celebrata,

ieri, in molte nazioni del mondo ed anche in Italia. Questo appuntamento significativo - ha rilevato - sollecita tutti, ed anche la Chiesa, a riflettere, con accenti anche autocritici, sul ruolo della donna nella società. Si tratta di «un ruolo il cui riconoscimento - ha sottolineato - ha incontrato tanti ostacoli nella storia e, ancora oggi, non si può dire che ogni resistenza sia stata superata». Ha affermato, riconoscendo anche le responsabilità della Chiesa come già fece con la «Lettera alle donne» alla vigilia della Conferenza di Pechino del settembre 1995, che «siamo» eredi, purtroppo, di una storia di enormi condizionamenti, che hanno reso difficile il cammino delle donne, talora misconosciute nella loro dignità, travestate nelle loro prerogative e, non di rado, emarginate. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una «storia di ostacoli che ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali».

E, proseguendo nel suo discorso molto applaudito da tante donne che erano convenute in piazza S. Pietro pure con cartelli per ascol-

tare la sua parola, Giovanni Paolo II ha proseguito osservando che «troppe donne sono state, e sono tuttora, valutate più per l'aspetto fisico che per le loro qualità personali, per la competenza professionale, per la loro intelligenza, per la ricchezza della loro sensibilità e, in definitiva, per la dignità stessa del loro essere».

Ha, così, rivolto una forte critica ad un modello consumistico ed edonistico di società che tende ad usare la donna, dall'aspetto avvenente, come «oggetto», per proporre e vendere, suo tramite e facendo leva sui mass media, un prodotto, o far passare un certo messaggio. Tutto questo non valorizza la donna nelle sue qualità personali ma la mortifica perché la strumentalizza.



Alceste Santini

TURCHIA

Donne in corteo picchiate dalla polizia a Istanbul

Decine di persone, tra manifestanti e poliziotti, sono rimaste ferite ieri in Turchia quando la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione organizzata ad Istanbul in occasione della festa della donna.

Circa duemila persone, secondo la polizia, hanno sfilato lungo una delle strade principali della parte europea della città, verso la piazza Taksim. All'entrata della piazza la polizia, che aveva eretto una barricata, ha intimato alla folla di disperdersi. Alcune donne hanno lanciato sassi contro gli agenti che sono intervenuti usando manganelli e gas lacrimogeni. Diverse persone fuggendo hanno attaccato una stazione di polizia adiacente la zona degli incidenti causando danni materiali all'edificio e ad alcune auto parcheggiate nel cortile. La polizia ha operato alcuni arresti, senza precisarne il numero, né quello dei feriti. Secondo il governatore di Istanbul, Kutlu Aktas, la manifestazione era «illegale». Senza incidenti si è svolta un'altra manifestazione, in un



altro quartiere della parte europea di Istanbul alla quale hanno preso parte un migliaio di giovani donne. A Diyarbakir (capitale del sud-est dell'Anatolia, a maggioranza curda), un corteo di donne non è stato autorizzato dalla polizia. Le manifestanti però si sono pacificamente sciolte su richiesta della polizia.

IRAN

«Nessuna discriminazione in nome della Sharia»

La vice presidente iraniana Massoumeh Ebtekar, responsabile per la tutela dell'ambiente, ha inviato un messaggio alle donne afgane in occasione della giornata internazionale della donna.

«Le vostre sorelle iraniane hanno sentito il vostro grido di dolore e si stanno adoperando per instaurare i diritti umani delle donne nel mondo e per migliorare la condizione femminile all'interno della comunità islamica», afferma Ebtekar, la prima iraniana ad aver assunto un'alta carica governativa dalla rivoluzione islamica del 1979. Il messaggio, di cui riferisce ieri l'agenzia ufficiale iraniana «Irna», è stato letto durante l'«Assemblea delle grida inascoltate delle donne afgane» a Mazar-i-Sharif, la roccaforte nell'Afghanistan settentrionale della coalizione dei gruppi in lotta contro le milizie integraliste islamiche dei Taleban. Alludendo all'interpretazione restrittiva della «sharia» (il codice di condotta islamico) data dai guerriglieri sunniti al potere a Kabul, Ebtekar ha condannato «qualsiasi forma di discriminazione contro le donne in nome della religione islamica».

Nell'Iran sciita, dove le donne godono di maggiori diritti rispetto alle afgane, vivono circa 600.000 profughe fuggite dal paese vicino dopo la conquista del potere da parte degli «studenti di teologia», meglio noti come Talebani che hanno sensibilmente ridotto i già precari diritti delle donne afgane.

ALGERIA

Sgozzate dagli integralisti quattro donne cieche

Si fan beffe dell'8 marzo gli integralisti musulmani algerini, che per celebrare la Giornata internazionale della donna hanno spinto a livelli ancor più drammatici la loro efferatezza uccidendo, nella notte di vigilia della festa, quattro donne cieche. Quattro povere creature, avanti con gli anni, già condannate dalla vita, scelte come bersaglio per provocare un orrore ancora più grande, alla ricerca che sembra farsi sempre più disperata di far credere agli algerini e al mondo che la loro lotta per trasformare il paese in uno stato islamico radicale sarà vittoriosa. Hanno pensato che non bastano le donne incinte, con il ventre trapassato dalle lame, i neonati uccisi e fat-



ti a pezzi davanti alla madre, le ragazze sgozzate dopo essere state rapite e violentate dai «capi» dei gruppi armati. Hanno voluto rispondere con sfregio alla protesta delle donne democratiche che oggi si sono ritrovate a centinaia davanti all'Osservatorio dei diritti dell'uomo per chiedere l'abrogazione del «codice dell'infamia, della vergogna», il codice della famiglia che le rende «minorenni a vita», sottoposte all'uomo. Le quattro non vedenti, sgozzate e decapitate in una casupola a 25 km da Algeri assieme a due familiari, mentre altri sette civili venivano sgozzati a Tlemcen hanno fatto le spese dell'accorato grido d'allarme lanciato l'altro ieri dalle donne democratiche algerine per convocare la manifestazione.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianluigi Tassinari
VICE DIRETTORE: Roberto Gressi
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pollicci, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oneste Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO: Paolo Soldini
POLITICA: Onore Cini
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligouri
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Rinaldo Pignolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Preda, Alberto Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati
Vicedirettore generale: Duccio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 69961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - Iscritt. a.n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



L'annuncio di uno scienziato russo: «Bisogna bombardarlo con missili nucleari». Ma è davvero il caso di allarmarsi?

L'asteroide Icaro minaccia la Terra «Tra otto anni distruggerà l'umanità»

Potrebbe liberare energia equivalente a migliaia di bombe atomiche

ROMA. Vladimir Poleanov, accademico delle scienze di Russia, ne è convinto. L'asteroide Icaro sta correndo alla folle velocità di 250.000 chilometri l'ora per giungere puntuale all'appuntamento con la Terra, fissato per un giorno, non meglio precisato, del 2006. Icaro ha un diametro di 1,5 chilometri e un peso di alcune centinaia di milioni di tonnellate. Per cui l'appuntamento si risolverà in un impatto catastrofico, capace di liberare l'energia equivalente di alcune migliaia di bombe atomiche modello Hiroshima. Anchesi l'asteroide dovesse cadere nell'oceano o in un deserto, causerebbe molto di più di un'ecatomba: riuscirebbe a mettere seriamente in dubbio l'esistenza della civiltà e forse dell'umanità stessa sul nostro pianeta. Per fortuna Vladimir Poleanov ci lascia un'ultima speranza: che tutti i governi si mettano d'accordo per far fronte comune contro l'asteroide killer e allestiscano in tempi brevi una missione spaziale capace di lanciare contro il bolide in avvicinamento uno sciame di missili a testata nucleare in grado di disintegrarlo, almeno, di deviarne la corsa.

L'impresa non è semplice. Otto anni sono proprio a cavallo del tempo che gli esperti giudicano necessario per organizzare una simile controffensiva. Ma è la nostra unica possibilità. E, avverte l'accademico delle scienze, ci conviene giocarla bene. Se non la coglieremo, non avremo altre opportunità.

Ma è davvero il caso di allarmarsi e iniziare a dirsi addio? Beh, forse è il caso di aspettare qualche giorno prima di allarmarsi. Per alcuni buoni motivi. Il primo è che la fonte della notizia, rilanciata dalle agenzie di stampa, non è il governo di tutte le Russie, non è uno dei centri internazionali deputati alla sorveglianza anti-asteroidi, non è neppure l'Accademia delle Scienze di Mosca o una prestigiosa rivista di astrofisica. Ma è un quotidiano, il *Trud*. Cui il professor Poleanov ha pensato bene di affidare il tragico messaggio all'umanità. Ora i quotidiani russi hanno molti meriti. Ma non quello di essere il canale attraverso cui simili notizie, se fondate, passano.

Un altro consiglio a favore della cautela viene dall'analisi degli argomenti affidati dall'accademico al quotidiano russo. Icaro, sostiene il professore, è un asteroide conosciuto fin dal 1949, quando passò

a una distanza dalla Terra di 28 milioni di chilometri. Poi, nel 1968, a compimento di una nuova orbita, è passato ad appena 6,34 milioni di chilometri dal nostro pianeta (che è come dire più di 16 volte la distanza che ci separa dalla Luna). Icaro ha una traiettoria irregolare e imprevedibile, caotica dicono gli esperti, perché disturbata dai campi gravitazionali di Giove e di altri pianeti. Eppure lo scienziato russo assicura che la prossima volta che passerà vicino alla Terra, nel 2006, sarà anche l'ultima: perché non potrà evitare l'impatto.

Ora è vero che si conoscono almeno 2100 asteroidi con un diametro superiore a 1 chilometro che orbitano intorno al Sole. Ed è vero che questi grossi pezzi di roccia vaganti nello spazio rappresentano una minaccia per la Terra. In fondo è ormai dato quasi per certo che è stato un asteroide da 10 chilometri di diametro, a uccidere, 65 milioni di anni fa, i dinosauri. Tuttavia si calcola che un asteroide delle dimensioni di Icaro giunga all'impatto con il nostro pianeta in media una volta ogni 300.000 anni. Insomma, anche se non lo esclude del tutto, la statistica minimizza il rischio.

Ci sono vari gruppi, nel mondo, che fanno sorveglianza spaziale e studiano sistematicamente le orbite dei grossi asteroidi per verificare se qualcuno non rappresenti davvero un rischio a breve termine. Nessuno di questi gruppi, finora, ha mai considerato imminente la minaccia di Icaro. Due anni fa un grande quotidiano americano annunciò l'impatto ormai prossimo della Terra con un altro asteroide dall'orbita caotica, Eros. Un annuncio clamoroso: Eros ha un diametro 20 volte superiore a quello di Icaro ed è il secondo asteroide, per volume, tra quelli considerati pericolosi vicini del nostro pianeta. Paolo Farinella, astrofisico del Cnr di Pisa, e due suoi colleghi francesi, Patrick Michel e Christiane Froeschlé, studiarono accuratamente l'orbita dell'asteroide e il 25 aprile pubblicarono i risultati sulla rivista scientifica «Nature»: l'impatto tra la Terra ed Eros potrà sì avvenire. Ma, presumibilmente, non prima di 100 milioni di anni.

Pietro Greco



Archeologia Svelato il segreto della Sfinge

IL CAIRO. Gli archeologi egiziani hanno scoperto che il sole cade a perpendicolo sulla Sfinge, la grande statua situata presso le piramidi di Giza, nei due giorni dell'equinozio, in marzo e in settembre. Così, l'immagine della strana creatura rimane esposta al sole per tutto l'anno.

«Si tratta di un fatto di grande importanza che finora era rimasto ignoto», ha commentato il direttore dell'ufficio antichità della zona, Zahi Hawas. E forse, questa è una scoperta che potrebbe offrire la strada per nuove interpretazioni sull'origine di questi ancora misteriosi monumenti, il cui segreto ha affascinato intere generazioni di studiosi e di viaggiatori.

«È stato scoperto che il sole cade a piombo sulla statua il 21 marzo e il 21 settembre, nel momento in cui giorno e notte hanno la stessa durata in tutto il mondo», ha detto Zahi Hawas, ed ha aggiunto: «Questo significa che esiste una ragione astronomica e religiosa dietro la scelta del luogo in cui scolpire la Sfinge. La posizione permette alla statua di restare esposta al sole per tutto l'anno».

IL CAIRO. Gli archeologi egiziani hanno scoperto che il sole cade a perpendicolo sulla Sfinge, la grande statua situata presso le piramidi di Giza, nei due giorni dell'equinozio, in marzo e in settembre. Così, l'immagine della strana creatura rimane esposta al sole per tutto l'anno.

«Si tratta di un fatto di grande importanza che finora era rimasto ignoto», ha commentato il direttore dell'ufficio antichità della zona, Zahi Hawas. E forse, questa è una scoperta che potrebbe offrire la strada per nuove interpretazioni sull'origine di questi ancora misteriosi monumenti, il cui segreto ha affascinato intere generazioni di studiosi e di viaggiatori.

«È stato scoperto che il sole cade a piombo sulla statua il 21 marzo e il 21 settembre, nel momento in cui giorno e notte hanno la stessa durata in tutto il mondo», ha detto Zahi Hawas, ed ha aggiunto: «Questo significa che esiste una ragione astronomica e religiosa dietro la scelta del luogo in cui scolpire la Sfinge. La posizione permette alla statua di restare esposta al sole per tutto l'anno».

Allarme dalla Svizzera: «Entro 50 anni immense masse di fango precipiteranno a valle» «I ghiacci delle Alpi si scioglieranno»

Gli studiosi hanno raccolto milioni di dati sul surriscaldamento della terra. «Siamo sull'orlo del baratro».

GINEVRA. Uno scenario cupo, raggelante, poco meno che apocalittico: ma sempre più verosimile. La vita di tutti coloro che abitano sopra, sotto e intorno alle Alpi risulterà sconvolta nel giro di poco tempo. Il governo svizzero ha commissionato il più completo studio mai eseguito sulle conseguenze del surriscaldamento della terra, un'indagine costata quasi trenta miliardi di lire e i cui risultati hanno fatto venire la pelle d'oca agli stessi scienziati che l'hanno portata a termine. Dopo sei anni di estenuante lavoro, di paziente raccolta di milioni di dati inediti relativi al passato ed al presente, di computer che marciavano a pieno ritmo masticando astrusi numeri

accostati ad ostici vocaboli, di approfondimenti e proiezioni mai azzardati prima è apparso un quadro orripilante. L'esistenza di milioni di persone sarà stravolta perché il 90 per cento dei ghiacci delle Alpi presto si scioglierà e ciò comporterà: smottamenti di gigantesche proporzioni, fiumi in piena, immense masse di fango che precipiteranno a valle, l'aumento del livello dei laghi, la geografia che cambierà sostanzialmente.

Spiega, freddo e sintetico, il professor Pierre Kunz che ha preso parte alla ricerca voluta dalla Confederazione: «Entro cinquant'anni la temperatura media nella zona delle Alpi sarà di due gradi superiore a quella attuale, e due gradi si-

gnificano tutto questo». Significano una serie di catastrofi per chi abita in altitudine. Lungo le pendici delle montagne, nel fondovalle e nelle città che sorgono in tutta la regione alpina: «Due piccoli gradi in più sconvolgeranno gli attuali equilibri - spiega ancora il professor Kunz -, porteranno disastri naturali di dimensioni per ora imprevedibili: la vegetazione non sarà più quella di prima, si registreranno malattie finora mai manifestatesi dalle nostre parti».

Gli anni 1990, 1991, 1995 e 1997 hanno via via battuto i record di caldo del secolo, un secolo che comunque già era stato più caldo di quello precedente e che si affaccia ora su un nuovo millennio

il quale, a causa delle molteplici attività dell'uomo che liberano nell'atmosfera tutta una serie di gas che rafforzano l'effetto serra, sarà ancora più caldo, e quindi apportatore di sciagure.

Secondo gli scienziati svizzeri, le cui prime conclusioni sono state rivelate in questi giorni, anche se si dovessero rispettare alla lettera tutti gli accordi internazionali firmati in questi anni per ridurre le cause del surriscaldamento del pianeta, e anche se si dovessero raddoppiare i provvedimenti che si conta di prendere a breve termine, tutto ciò potrebbe non bastare. «Siamo sull'orlo del baratro», è la sintesi delle prime, drammatiche conclusioni degli studiosi elvetici.

L'INTERVISTA

«Tranquilli, ne riparliamo tra cent'anni» Previsione assurda per l'astronomo Carusi

ROMA. Ma esiste veramente un pericolo Icarus? Ne parliamo col professor Andrea Carusi, presidente della *The Spaceguard foundation*, un'associazione di studiosi di tutto il mondo, nata due anni fa, che si occupa proprio di osservare e tenere sotto controllo asteroidi e comete a rischio di collisione con la terra.

Professore qual è il suo parere?
Anzitutto c'è da dire che Icarus è stato scoperto moltissimi anni fa. La sua orbita, il suo cammino, sono ben conosciuti. E per quanto mi risulta non c'è nessun rischio di collisione, né ora né in un futuro relativamente prossimo. La cosa potrebbe essere molto più in là, diciamo fra 100, 200 anni.

Ma la notizia riportata da un'agenzia, ripresa dal quotidiano russo «Trud» parla di un pericolo imminente. Si ipotizza addirittura che la collisione dovrebbe avvenire entro otto anni.

Absolutamente no. Icarus non è un "oggetto" pericoloso. Questo dal punto di vista strettamente tecnico. Ora, visto da dove sarebbe uscita la notizia, si possono fare altre considerazioni, diciamo da un punto di vista politico.

In che senso, politico?

Non mi stupisce che una notizia del genere sia venuta fuori da fonti russe. Perché i russi in generale si trovano in una situazione molto difficile, come è noto. E in particolare quelli impegnati negli studi su asteroidi e comete, corpi minori, sistema solare, sono in una situazione difficilissima. C'è il rischio molto concreto che l'Istituto di astronomia teorica di San Pietroburgo, l'unico centro della Russia che ha un qualche valore internazionale, venga chiuso abbastanza presto per mancanza di fondi. Tra l'altro, conoscendo bene le persone che sono impegnate in queste ricerche, mi fa pensare che si tratti, diciamo, di una manovra per attirare l'attenzione del governo.

Sispioghi meglio.
Sarebbe come dire "guardate che c'è questo pericolo, e questo centro è uno dei maggiori impegnati nel campo in Russia. Se lo chiudete restiamo fuori dal gioco".

Una sorta di aut-aut, insomma.
Una mossa un po' a effetto, se vuole. Vede, per chi conosce la situazione degli asteroidi e delle comete, specialmente quella a rischio di collisione con la terra, Icarus è il soggetto un po' sbagliato perché non può collidere. È un "oggetto" tranquillo, sicuro. Lo conosciamo bene e non

Un nuovo asteroide chiamato Icaro minaccia la Terra. In basso una Sfinge

abbiamo nessun problema con lui. I problemi semmai sono con quelli che non sono stati ancora scoperti.

Esonotanti?
Si valuta che dalle parti della terra girino almeno un paio di migliaia di "oggetti" veramente pericolosi: ne conosciamo 150, diciamo 200, per stare molto larghi. Un 10% insomma. E quelli che non conosciamo...

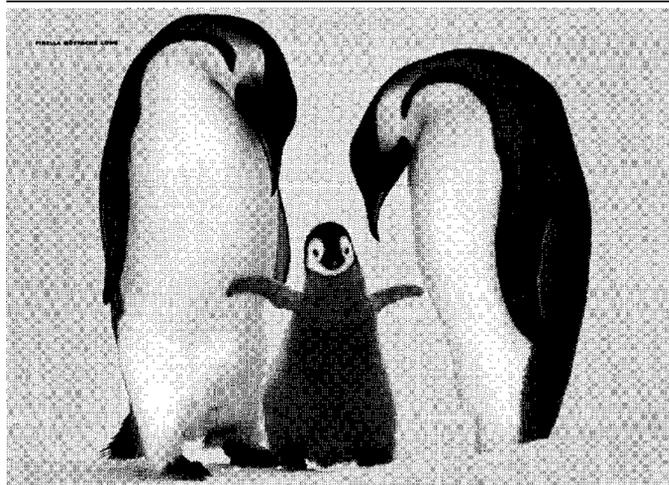
Quindi su Icarus lei ci tranquillizza. Per i prossimi otto anni possiamo stare tranquilli?

Decisamente. Non è vero nulla. Mi scusi se sono un po' cattivo con la sua categoria, ma è molto probabile che chi ha raccolto questa notizia non abbia capito bene cosa gli è stato detto. Io mi stupisco perché ripeto, conosco molto bene le persone che potrebbero essere alle origini di questa notizia. Allora, delle due l'una. Oppure è un falso clamoroso, l'hanno sparata grossa per attirare l'attenzione.

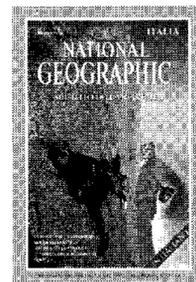
Anche i colleghi russi stanno lavorando alla fondazione di cui lei è presidente?

Sì. E certamente sono un pezzo fondamentale della ricerca che si sta facendo. Uno sforzo che vede impegnati una ventina di Paesi.

Rosanna Caprilli



IMMAGINI CHE PARLANO. ITALIANO.



"National Geographic" è la rivista che ogni mese, da centodieci anni, racconta e illustra il pianeta in cui viviamo. Attraverso un giornalismo obiettivo e una cartografia eccezionale. E soprattutto una qualità fotografica che non ha uguali al mondo.

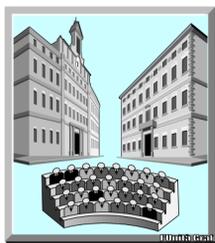
Viaggi, scoperte, esplorazioni, ricerche scientifiche. Per conoscere sempre meglio la natura, l'ambiente che ci circonda, la cultura e le tradizioni dei popoli che abitano i cinque continenti.

Ogni mese un appuntamento da non perdere. Un invito al viaggio intorno al mondo con il "National Geographic". In italiano.

NATIONAL GEOGRAPHIC

E' in edicola il numero di marzo.

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI: 02 - 28069549



Al «parlamento padano» il leader del Carroccio accoglie Pannella: «Insieme un referendum sul sostituto d'imposta»

FI-Lega, Berlusconi frena

«La disponibilità a incontrare Bossi non significa che ci sia una trattativa»
Il Senatùr ribatte: «Stiamo solo con chi vuole il cambiamento o la secessione»

ROMA. «Un accordo con la Lega è pura fantasia». «Io le sardine le offro a chi viene a casa mia. Berlusconi a casa mia non è mai venuto, quindi non gli offro alcuna sardina». La domenica è stata giornata di schermaglie e annusamenti a distanza fra i due «alleati impossibili». E di agitazione fra coloro che, nel Polo, considerano un pericolo mortale essere associati ai secessionisti del «parlamento padano». Mentre Berlusconi, dallo stadio Meazza, cercava di tranquillizzare, nell'intervallo di Milan-Sampdoria, il senatore Vertone che vede come il fumo negli occhi un eventuale collegamento del Polo con la Lega («Vertone si scaldi per qualcosa che non esiste. non c'è alcun invito, né alcuna trattativa»), Bossi negava di aver intenzione di offrire al cavaliere, come una volta a D'Alema, un piatto di sardine. «O devolution o secessione», ha proclamato infatti Umberto Bossi arrivando a Chignolo Po per la sessione del «parlamento padano». Non sono esattamente la stessa cosa, visto che sulla devolution, autonomia forte in versione britannica, la Lega ha già incassato qualche apertura, mentre sulla secessione sono già arrivati i decisi «no» di tutti.

Ha poi chiarito Bossi: «La Lega è disposta a offrire appoggi a chiunque offra alla Lega il cambiamento». «Qui, o si cambia - ha ammonito - oppure saremo costretti a cambiare con la secessione. Non esiste alcun dialogo Polo-Lega. Capisco che Berlusconi è in difficoltà, sia con l'Udr, sia con D'Alema, ma andare con la Lega significa fare passi decisivi nella direzione del cambiamento».

Intanto Saverio Vertone racconta di aver ricevuto moltissime telefonate di elettori di Forza Italia e di An contrari ad ogni ipotesi di accordo con il movimento di Bossi. Il senatore di FI ha scritto due giorni fa al «Foglio» per esprimere la propria ostilità ad una tale eventualità. «Da allora - racconta - ricevo moltissime telefonate da elettori del Nord che mi dicono di insistere e mi chiedono di far sapere a Berlusconi e Fini che, se si alleano con Bossi, loro voteranno Ulivo». Naturalmente le telefonate «non hanno neppure il valore di un sondaggio di Pilo» ammette Vertone. Il no di nome e cognome sono sull'elenco telefonico:



L'incontro di Marco Pannella e Umberto Bossi a Chignolo Po

Dal Zennaro/Ansa

«Ma c'è un altro Saverio Vertone, che è un operaio Fiat e anche lui è tormentato dalle telefonate». A Berlusconi e a Fini, Vertone continua a

disperata come questa, si potrebbe immaginare solo una trattativa lampo, da un punto di forza e non di debolezza, con precise garanzie e condizioni, immediatamente sotto elezioni. Così invece, ogni giorno che passa sono i nostri che si trasmano alla Lega e all'Ulivo». Silvio Berlusconi, di rimando, cerca di tranquillizzare i suoi: «Gli uomini di Forza Italia possono stare tranquilli», ha sostenuto spiegando che la disponibilità ad incontrare Bossi non è ancora una trattativa. «È il solito polverone del circuito mediatico - ha detto - sollevato da quando a Venezia mi hanno chiesto se ero disponibile ad un incontro. Io ho semplicemente risposto sì ad una precisa domanda».

Umberto Bossi, da Chignolo sul Po, ha anche detto la sua a proposito del referendum proposto da Segni e Occhetto. Si è detto convinto che con il maggioritario, secco o a doppio turno, «il Nord vincerebbe tutto». Già con il maggioritario del '93, ricorda battagliero, si «fece il tentativo di tagliare fuori le forze nuove in arrivo che avrebbero posto al centro il problema del cambiamento dello Stato. E già allora non funzionò». Il bersaglio polemico delle dichiarazioni di Bossi è Antonio Di Pietro, accusato di voler impedire le riforme vere: «Di Pietro non si intende di quelle cose - ha sostenuto il capo della Lega - e mi sembra che stiano cercando di arrivare a un maggioritario secco per impedi-

re qualsiasi tipo di riforma. Credo sia un errore, perché la riforma elettorale la si deve fare dopo aver fatto le riforme del Paese».

Il leader della Lega. Di Pietro sta cercando di arrivare ad un maggioritario secco per impedire qualsiasi tipo di riforma. Prima della legge elettorale bisogna cambiare il paese.

Quanto alle iniziative leghiste prossime, Marco Formentini, che faceva gli onori di casa nella cittadina sulle rive del Po, ha annunciato per il 3 maggio il ritorno dei gazebo. Il Nord sarà chiamato ad approvare

con un referendum la «costituzione» a cui le commissioni di lavoro del «parlamento padano» hanno posto mano e che viene annunciata come «quasi pronta». È l'opinione dell'ex sindaco di Milano che «ormai il 50% degli elettori del Nord è favorevole alla Padania. La "costituzione" sarà - sostiene Formentini - il primo, vero, tangibile segnale di cambiamento».

Atteso e applaudito ospite, è arrivato a Chignolo Marco Pannella, che ha proposto, e Bossi accettato, un referendum da promuovere insieme per l'abolizione del sostituto d'imposta. Sarebbe la quarta volta che si raccolgono firme su questa questione. Formentini aveva diramato inviti a tutti, ma nemmeno il consigliere regionale lombardo di Fi. Farioli, la cui presenza «a titolo personale ma autorizzata» era attesa, alla fides è presentato.

Jolanda Bufalini

Dalla Prima

La filosofia

po' come è successo al resto dell'immaginario «rivoluzionario» di quegli anni, se è vero che negli Stati Uniti ha fatto molto discutere un libro di Thomas Frank (*The conquest of cool*), dove si indaga il fecondo matrimonio tra le ideologie di allora e la pubblicità di oggi: le imitazioni della Russia sovietica come massimo dello chic, Che Guevara sugli Swatch... L'unico luogo dove l'immaginazione è andata al potere.

Poi c'è l'altra faccia delle cose: i miti non solo si svuotano e si riempiono in ragione dei tempi e degli interpreti, tramigrano. Così, il villaggio globale riferisce anche di un altro otto marzo, che sulla scena del mondo povero e senza libertà, di quello dove la modernità (e non la tradizione) oggi si presenta con la faccia dell'apartheid sessuale, rimette in gioco la questione dei diritti. Le capitali di questo otto marzo sono i paesi dell'Europa dell'Est, Algeri, Kabul, Istanbul e Manila. Del resto, si era già visto a Pechino, alla Conferenza dell'Onu sulle donne, che la leadership internazionale del femminismo si è spostata nei paesi in via di sviluppo. E non è, come dice l'apparenza, solo una faccenda di ricchi e di poveri, di deficit di libertà e di sviluppo: è uno degli effetti della globalizzazione e, insieme, un processo di trasformazione delle idee. Il Vecchio Mondo sublima nelle pizzerie e nei negozi di fiori, oppure si dibatte incatenato all'irrisolta questione della rappresentanza politica ancora incapace di contemplare - se non in modo assurdamente minoritario - le donne. Il Mondo Emergente rielabora il femminismo secondo «modalità proprie. Non è la prima volta, nella storia delle idee. È accaduto coi diritti del 1789 e con l'idea di nazione: dopo la caduta del muro di Berlino si è aperta in questo senso una nuova, tormentata stagione in tutta l'Europa dell'Est. E già successo al socialismo e alla democrazia parlamentare, che hanno vissuto in Asia e in Africa le proprie (piuttosto corrive o tragico-caricaturali) versioni, innervate in contesti culturalmente «alieni». È capitato a una delle «scienze» europee per eccellenza, la psicoanalisi, che ha sensibilmente contrassegnato il secolo: oggetto di furiosi smantellamenti soprattutto negli Stati Uniti, ha vissuto, al contrario, soprattutto in Sudamerica, una evoluzione creativa. Si può guardare questo fenomeno in termini di superamento di un «gag di arretratezza», banale «rottamazione» delle idee, che finiscono nel mondo povero come i vecchi autobus rossi della municipalizzata di Torino per le strade di Asmara o i primi frigoriferi Indesit a Luanda. E lì vivono la loro senescenza. Oppure lo si può considerare come un possibile nuovo inizio, come ibridazione, scambio. Il femminismo che torna indietro da Manila o da Algeri, infatti, non sarà quello che abbiamo conosciuto. Perché Khalida Messaudi non è Betty Friedan, è figlia di Averroè e non di Voltaire, anche se ha studiato alla Sorbona.

[Annamaria Guadagni]

Il Ppi ribadisce le critiche al ballottaggio nei collegi: «Non riconosce il pluralismo politico e culturale del paese»

Scontro sul doppio turno

Anche Alleanza nazionale contro il superamento dell'intesa di casa Letta

Ecco come funzionano i diversi sistemi

C'è doppio turno e doppio turno. Con differenze anche notevoli l'uno dall'altro. Ecco in sintesi come funzionano i diversi sistemi elettorali in discussione.

DOPIO TURNO DI COLLEGIO

Si vota, come per i Comuni, in due tornate. Al secondo turno arrivano un certo numero di candidati eletti in ciascun collegio uninominale: quelli, ad esempio, che superano una determinata soglia percentuale (come in Francia), oppure i primi due, o tre o quattro eletti (come propone il politologo Giovanni Sartori). Naturalmente se al primo turno un candidato supera il 50 per cento è subito eletto.

DOPIO TURNO DI COALIZIONE

Al secondo turno arrivano non i candidati nei singoli collegi ma le liste che su scala nazionale hanno ottenuto i migliori risultati. In questo caso i partiti meno grandi possono far pesare la propria «capacità di coalizione» subito, al primo turno.

IL «PATTO DELLA CROSTATA»

È una variante del doppio turno di coalizione. La definizione è impropria perché si riferisce all'intesa raggiunta dai leader dei vari partiti a casa di Gianni Letta, mentre l'accordo vero e proprio è stato siglato con un ordine del giorno ai margini dei lavori della Bicamerale, firmato (e promosso) anche da esponenti di partito assenti alla famosa cena. Nel primo turno viene eletto il 25% dei deputati con sistema proporzionale e il 55% col maggioritario di collegio. Al secondo turno si attribuisce il restante 20% come premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti. Però non è stato definito se il doppio turno si svolgerà sulla base di una lista unica nazionale di coalizione o se i deputati alla fine eletti saranno quelli del polo vincente arrivati al secondo posto nel primo turno.

ROMA. Oggi riprendono i lavori della Camera e la settimana appena trascorsa conterrà ai parlamentari la polemica arroventata sul sistema elettorale, che non è materia discussa dalla commissione bicamerale, ma pur tuttavia un punto importante e dirimente. E c'è persino chi alle sorti della legge elettorale lega quelle della riforma uscita dalla bicamerale e persino della legislatura. Come fanno i popolari. Così, sostiene Alfredo Mantovano, di An, la soluzione per evitare disastri è quella di attenersi al patto di casa Letta, il patto della crostata, anche per non dare il destro ai referendari che vogliono impallinare le riforme. Ma il patto della crostata, una sorta di doppio turno di coalizione, non è stato definito in tutte le sue parti e l'incertezza mette in fibrillazione soprattutto i partiti minori che temono di perdere visibilità.

Per esempio, l'altro giorno mentre Nicola Mancino, presidente del Senato ed esponente del Ppi, dichiarava di essere sulle stesse posizioni del Pds, per un doppio turno di collegio, Marini segretario del Ppi, invece sosteneva che questo sistema porta dritto dritto al bipartitismo. Una analisi inesatta considerato che in Francia, dove funziona da tempo, si ha a sinistra il Ps, il Pcf e i verdi; e a destra i giscardiani e i neogaullisti. La risposta è di Domenico Fisichella, di An: «Il doppio turno di per sé non porta al bipartitismo, perché nessun sistema ha la capaci-

tà di far nascere un qualunque sistema partitico nel suo formato numerico. Così come l'abolizione della quota proporzionale non è in grado di fare altrettanto». Ma i popolari insistono. Renzo Lusetti, della direzione nazionale, afferma che «il doppio turno di collegio non riconosce il pluralismo culturale e politico in cui si articola il nostro paese ed è assolutamente inadeguato per la realtà politica italiana».

Fisichella, da studioso delle democrazie, ricorda di essere stato favorevole al doppio turno in collegi uninominali quando il Pci era una forza del 30%, perché avrebbe consentito di governare il paese ugualmente bene. Ma oggi, precisa, cambiato lo scenario politico, la formula preferibile, a suo personale parere, sarebbe il sistema del Senato che «permetterebbe di abolire lo scrutinio di lista così com'è alla Camera, mantenendo il 25% di proporzionale, ridistribuendo però a livello regionale su base dei resti più alti, di modo che il sistema elettorale potrebbe consentire la governabilità e la rappresentanza delle minoranze in tutte le regioni. Cosa che potrebbe venir meno se passasse il referendum per l'abolizione del 25%».

Insomma, i partiti minori vogliono visibilità e non vogliono essere subalterni a chi guida le coalizioni. Nel Polo, per esempio, Pier Ferdinando Casini avverte: «Il doppio turno di collegio è una polpetta avvelenata» e annuncia una battaglia

contro le leggi elettorali «fatte su misura del Pds».

Sempre a destra - fuori o dentro il Polo? - Rocco Buttiglione spezza ancora una volta la lancia in favore del ritorno al sistema proporzionale, una soluzione che tanti amerebbero riadottare, ma che solo Berlusconi ha invocato a gran voce. Sostiene il segretario del Cdu: «Invito tutti coloro che si battono per l'uninominalità a riflettere su un fatto: quando sono in campo disegni egemonici, come quello dei post-comunisti, il sistema proporzionale è una garanzia di libertà. Riflettiamo pure sulla opportunità di una legge proporzionale con soglia di sbarramento e premio di maggioranza in grado di assicurare la stabilità delle istituzioni».

La Lega, dal suo canto, è impegnata ugualmente contro tutte le forme tendenti ad anestizzarla. Ma Fisichella avverte: «È molto difficile battere una forza importante quando è molto concentrata sul territorio. Il sistema elettorale da solo non può farcela a controllarla». Insomma sulla legge elettorale cento fiori nascono e intanto, per la gioia di chi vorrebbe ridurre il numero dei partiti, si preannuncia la possibilità che Cossiga fondi un suo partito. O, se proprio non dovesse riuscirci, quanto meno dei comitati elettorali.

Ro.La.

COMUNICATO STAMPA

Ora et Labora

Religione, Lavoro, Coesione Sociale

10 - 11 Marzo 1998
Palazzo della Cancelleria - Aula Magna
Piazza della Cancelleria, 1

I giorni 10 ed 11 marzo prossimi, presso il Palazzo della Cancelleria in Roma, si terrà un Convegno dedicato al ruolo delle religioni nello sviluppo economico e della coesione sociale dal titolo: Ora et Labora - religione, lavoro e coesione sociale. Il Convegno, che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stato organizzato dai Monaci Cistercensi di S. Croce in Gerusalemme con Silenzi & Comunicazione e con l'Associazione Il Ponte e la Città, ed è stato realizzato grazie all'intervento di MEDIOCREDITO CENTRALE.

La prima giornata di lavori avrà inizio alle ore 15.00 di martedì 10 marzo. Sul tema: *Il ruolo delle religioni nella visione del lavoro: la ricchezza delle differenze*, discuteranno i rappresentanti delle grandi religioni mondiali:

- Ebraica: *Rabbino della Comunità Ebraica di Roma* - Prof. Abramo Alberto Piatelli
- Islamica: *Imam della Moschea di Roma* - Mahmoud Hammad Shehita
- Induista: *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso* - Don Prof. Felix Machado
- Buddhista: *Direttore Centro Studi Tibetani Mandala* - Lama Paljin Tulku Rimpoce
- Cattolica: *Arcivescovo di Praga e Presidente CCE* - S. Em.za Card. Miloslav Vlk

I lavori riprenderanno alle ore 9.30 di mercoledì 11 Marzo. Sul tema: *Economia sociale in una prospettiva internazionale* discuteranno:

- MEDIOCREDITO CENTRALE: Prof. Gianfranco Imperatori
- IRI: Prof. Gian Maria Gros Pietro
- AUTOSTRADE ITALIANE: Prof. Giancarlo Elia Valori
- CONFINDUSTRIA: Ing. Rosario Alessandrino
- UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE: Prof.ssa Cristina Castelli
- POLITICHE PER IL GIUBILEO DEL COMUNE DI FIRENZE: Prof. Piero Roggi
- ISTITUTO FEDERICO CAFFE - UNIVERSITÀ ROSKILDE: Prof. Bruno Amoroso
- SCUOLA DI PSICOLOGIA DELL'ORGANIZZAZIONE: Prof. Giorgio Sangiorgi
- SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:

Prof. Franco Archibugi
GOVERNATORATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO:
S. Ecc.za Rev.ma Mons. Gianni Danzi

Nel pomeriggio, alle ore 15.00, discuteranno sul tema: *La Crisi del lavoro in una prospettiva di integrazione e culturale: le possibili risposte*:

- MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE: On. Tiziano Treu
- MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO: On. Prof. Augusto Fantozzi
- PRESIDENTE COMMISSIONE INFANZIA DEL SENATO: Sen. Carla Mazzeo
- MEMBRO III COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE DEL SENATO: Sen. Tana De Zulueta
- VESCOVO DI ALESSANDRIA: Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Fernando Charrier

Per comunicare la propria adesione o per avere ulteriori informazioni si prega di contattare i numeri: tel. (06) 7014769 / 7029273 - fax (06) 7014460

Domani la prima dell'opera che inaugura il teatro Goldoni di Firenze riaperto dopo 22 anni. Impianto «sobrio» per il regista. Tecnici e giardinieri in allarme



La vasca piena d'acqua dell'allestimento che inaugurerà il teatro Goldoni a Firenze. A lato, la platea vista dall'alto. Sotto, il regista dell'«Orfeo», Luca Ronconi



Orfeo on the beach

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Prendete il racconto in musica di un semidio, Orfeo, che varca la soglia degli inferi per riconquistare la sua bella uccisa da un serpente nel giorno delle nozze. Lui, Orfeo, intrepido e gran musico, a un passo dal successo manda l'impresa a monte perché infrange le regole imposte dal padrone dell'Ade e ricaccia la sua amata, Euridice, nel mondo cupo dei morti. E perché questa storia si dipani senza incidenti degni di entrare nel repertorio dei disastri all'opera sono determinanti i pompieri. Perché la storia è antica ma la rappresentazione è di oggi. E le norme di sicurezza vanno rispettate.

La vicenda è quella del mito di Orfeo messo in musica da Claudio Monteverdi nel 1607 su versi di Alessandro Striggio, primo capolavoro riconosciuto della storia del melodramma: domani, presente il vicepresidente Walter Veltroni, per conto del Comune di Firenze, il melodramma montereviano inaugura la riapertura di un vero gioiellino d'età lorenese, il Teatro Goldoni, in una versione diretta dal controtenore René Jacobs e con la regia di Luca Ronconi.

E i vigili del fuoco c'entrano parecchio, con questa storia di ninfe e pastori, musica barocca, squilli di tromba e strumenti d'epoca: senza il loro benestare non si leva una sola nota. Così dietro le quinte si scopre quanti problemi tecnici si accumulano e che, come sa bene chi lavora nell'opera e nel teatro, sono decisivi. Senonché qua si sommano gli

Stige, una piscina che invade la platea. Così volle Ronconi

ostacoli consueti di ogni nuovo allestimento a quelli di un teatro che riapre dopo 22 anni di chiusura, con palchetti e costruito nel 1817, quando valevano (se valevano) tutt'altre regole.

Maestranze, operai ed elettricisti contemplano le vie di fuga, le luci, i palchetti, tutto deve essere a rispetto di norma. Poi c'è l'allestimento. Sobrio, lo definisce Ronconi. Neanche troppo complesso, ammette il direttore dell'allestimento scenico del Comune Raffaele Del Savio. Salvo poi assicurarsi, Del Savio e lo staff del teatro, che tre cipressi in ferro e plastica, programmati a volar su per aria e con una piroetta rovesciarsi, non rischino di piombare sulla testa di qualcuno. Salvo poi esaminare fogli su fogli perché tutto sia a prova di incendio, le bolle e i timbri siano a posto. Del genere: c'è una specie di specchio, non deve prendere fuoco e, se succede, il fuoco deve morire subito. Eva scritto su carta intestata.



re. Non stupisce, con Ronconi. Il regista ha voluto una vasca d'acqua in platea, riducendo i posti in sala da 400 a 230. È una vasca poco profonda la cui acqua viene ricambiata di continuo perché, pur essendo il fiume del regno dei morti, e quindi percorso da acque tutt'altro che dolci e fresche, non deve stagnare, altrimenti in pochi giorni si trasformerebbe il Goldoni in una serra maleodorante. Sulla vasca traghettata la zattera di Orfeo in un viaggio di andata e ritorno: all'andata va dal signore degli inferi Plutone (addobbato in tight) per implorare la vita di Euridice, ancora vestita da sposa. Plutone, grazie all'intercessione della moglie Proserpina, acconsente a patto che Orfeo non si volga finché non è fuori dalle tenebre. Il semidio infrange la regola e allora la sua zattera prosegue verso la luce mentre quella di Euridice va in direzione opposta e viene ricacciata verso la notte perenne. Impotenza. Disperazione. Dilei, di Orfeo, e dei pastori in giacca e pantaloni,

delle ninfe con gonne fino ai polpacci. Ninfe e pastori che ora compiono e prima si erano sollazzati su un prato, vero, di erba vera che quotidiani innaffiamenti e quattro lampade speciali dovrebbero (si spera) conservare fresca e verde tenendo vivo il processo di fotosintesi. All'Orfeo di Ronconi occorrono anche i giardinieri.

A proposito del semidio: perché distrugge la sua impresa volgendosi anzitempo verso la sua Euridice? «Così, per troppo amore dunque mi perdi?», canta lei (che è Cecilia Gasdia). «Orfeo teme che Plutone lo abbia raggiunto - commenta Roberto Scaltriti, il basso nel ruolo del protagonista - e forse non ha piena fiducia nelle proprie capacità, nel suo valore. È arrivato agli inferi con la forza della disperazione e, a un passo dalla riuscita, dubita». È una storia antica e attuale. «È un'allegoria dei sentimenti validissima. Orfeo è un uomo dalle grandi potenzialità, le mette a profitto, fa cose straordinarie, e poi le rovina da solo. È una realtà frequente, quotidiana. Quante volte accade? Troppe, specialmente quando ci si prende tra donne e uomini».

La musica è barocca tuttavia lo spettacolo è barocco nello spirito, non nella grandiosità degli effetti speciali. Lo dice Ronconi: «Tutto il teatro partecipa alla rappresentazione, dalla platea ai lampadari, al foyer da dove provengono i suoni delle trombe e dei cornetti dell'inferno. Ma è uno spettacolo fatto con semplicità». Toni neu-

Ma il Goldoni rischia di non avere un futuro

FIRENZE. Con squilli di tromba e musica anche nel foyer, il Teatro Goldoni di Firenze torna a respirare l'atmosfera elettrizzante dello spettacolo. Ottimo. Per quanto tempo però? C'è il rischio che la riapertura si riveli un fuoco di paglia. Accadde già nel '76: dopo un lungo silenzio, il teatro ospitò un breve ciclo di spettacoli, poi richiuse e non riaprì. Ora chiuderà di nuovo per un paio di mesi, per le ultime ristrutturazioni, una volta calato il sipario sull'«Orfeo», spettacolo che ha già sollevato malumori perché, con la vasca di Ronconi in platea, sono più gli spettatori che rimangono a bocca asciutta di quelli che riescono a vedere l'opera di Monteverdi. Eppure l'interrogativo più pesante riguarda il dopo. Così stanno le cose: il Comune, proprietario del teatro, ha sì vinto una battaglia legale con gli ex proprietari, ha sì concluso un restauro di una decina di miliardi, tuttavia non sembra avere le idee chiare su come debba essere gestito il Goldoni. Che sarà destinato alla musica da camera, alle operine, alla danza, meno alla prosa per ragioni tecniche, e comunque ancora non ha l'ombra di un cartellone pronto. Palazzo Vecchio ha tutta l'intenzione di affidarne la gestione concreta, o come qualcuno dice di sbrogliare la patata bollente, al Teatro comunale, mettendolo a capofila di un gruppo con in lista l'Orchestra della Toscana, la Scuola di musica di Fiesole, gli Amici della musica. Senonché il sovrintendente dell'ente lirico, Francesco Ernani, sembra invece soppesare spese e carichi di lavoro prima di sobbarcarsi l'onore, o l'onere, di un bel teatrino che può rivelarsi zavorra.

S.M.

tri, sul grigio, colori sul bianco e nero. Un allestimento moderno con strumenti antichi. «Per mantenere l'equilibrio: allora Monteverdi ebbe strumenti moderni, per l'epoca, su una storia antica», chiarisce Ronconi. Dunque è come le regole: antiche e moderne, devono tornare, essere in equilibrio. Non rispettando si può spalancare il baratro del disastro.

L'Orfeo vede le scene di Mar-

gherita Palli e i costumi di Vera Marzot. Suona l'ensemble Concerto vocale con il Coro del Maggio. Repliche (tutti i posti esauriti) fino al 21 marzo. È prodotto dal Comune con un contributo dalla Rai che ne fa una versione televisiva diretta dallo stesso Ronconi. E domani, alle 20.30, va in onda su Radiotre.

Stefano Millani

Erasmus Valente

Cinema donne Vince Sinclair con «Flame»

«Flame», di Ingrid Sinclair, un film sulla guerra civile in Rodesia nel 1975, ha vinto il quinto Festival internazionale di Cinema delle donne. Nel film, le vicissitudini di due adolescenti, Florence e Nyasha che decidono di lasciare il loro villaggio per arruolarsi nell'esercito dei rivoluzionari. Partecipano alla guerriglia e saranno stuprate dai compagni d'armi. La guerra finirà ma si accorgeranno di essere solo all'inizio della loro lotta per la liberazione della donna. Tra i corti, premi ex aequo al film «Le ragazze della valle» di Sara Sugarman, e «Annegando», dell'israeliana Noa Levi. Al Festival, seguito da migliaia di persone, hanno partecipato 30 film.

L'EVENTO

Stasera e da mercoledì fino a sabato su Raitre dieci minuti di immagini d'epoca Extra-Blob: riflessi bui dall'Italia del caso Moro

Da un lato le trasmissioni di varietà con Carrà e Panelli, dall'altra notiziari e palinsesti rivoluzionati. E poi Benigni, Moretti e Guccini.

Ore 20.15, va in onda il *Blob* della storia. Storia che ancora fa male. Da stasera, ogni giorno una striscia quotidiana su Raitre, subito prima del vero *Blob*, dal titolo *Assolvenza Aldo Moro*. Ripercorrerà la storia di vent'anni fa, il sequestro e l'assassinio dell'allora presidente della Dc, partendo dall'antefatto: da una settimana prima, quando si aprì a Torino il processo al nucleo storico delle Br e, contemporaneamente, si strinsero le trattative per la formazione del governo di unità nazionale. Il programma andrà in onda cinque giorni la settimana (stasera, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato) e durerà ogni giorno dieci, quindici minuti. Basteranno a far risalire l'angoscia che ci colse allora. Il «metodo» è quello classico del gruppo che fa *Blob* e che, in precedenza, creò la striscia quotidiana *Vent'anni prima*. Curato dalla redazione di *Blob* e da Peter Freeman, Paolo Luciani, Lino Sciorilli, Paolo Papo, seguirà il filo della memoria fino ad una settimana dopo

il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro dentro la R4 rossa. Fino al 16 maggio, giorno dei funerali, con Paolo VI ammalato sulla sua sedia gestatoria. La storia di *Assolvenza Aldo Moro* è fatta di frammenti, rapidi e, ora che tutto è già accaduto, illuminanti.

«Noi siamo quella razza che non sta troppo bene/di giorno salta i fossi e la sera le cene», recita Carlo Monni, ripreso nell'aria volutamente affumicata del Club Tenco, dove un Roberto Benigni appena apparso dalla Toscana profonda esterna: «Stasera, tutti senza televisione, merdaioi...merdaioiaccl!». Son tutti giovani, nel *blob* della nostra vita, appena ieri e già così lontani. Nanni Moretti che anche lui denuncia: «Registi, attori, guadagnano molto, sì. E anche tanti soldi sottobanco. Ci sono conti in Svizzera, di cui tutti s'interessano, tranne il fisco italiano». «Il presidente in busta chiusa ha ricevuto un proclama dei brigatisti», legge la voce anonima di un tg, appun-



IL ritrovamento di Moro in via Caetani, nel centro di Roma Ansa

tamento che costituisce la tessitura maestra di tutte le puntate di *Assolvenza Aldo Moro*. Che, dicono i curatori, nel proseguire delle serate dovrà testimoniare l'impatto che il rapimento e i 55 giorni del sequestro avranno sull'informazione televisiva. Tg1 (delle 13.30 e delle 20) e Tg (delle 13 e delle 19.45) subiranno una trasformazione sotto i colpi dell'evento inedito, inaspettato, dalla dimensione insolitamente tragica e insieme quotidiana: i notiziari subiscono «una dislocazione - dicono i curatori - un'impressione di vicinanza di contiguità, di vivacità e di allarme comune». «La notizia - dicono Ghezzi, inventore di *Blob* - sconvolge i tg e i palinsesti, con le edizioni straordinarie, i collegamenti e le telefonate in diretta, le troupes sul campo».

Il montaggio mescola i proclami delle Br con pezzi di trasmissioni di varietà, Paolo Panelli Bice Valori o Raffaella Carrà fanno da contro-

canto in un coro schizofrenico, ad un'Italia che quasi non vuole credere a ciò che vede. Mentre la chitarra di Francesco Guccini che canta *Un altro giorno è andato* è come un sipario, che rimanda a non visti protagonisti. Cos'hanno a che spartire il cravattino di Vittorio Orefice e la lista dei ministri del futuro governo Andreotti con i giovani che si vedono in un altro flash, i volti dipinti di fiori e macchie vivaci di colori? I proclami delle Br rompono la «normalità» di un paese i cui telegiornali, già una settimana prima del sequestro, registrano più morti ed attentati di un notiziario sudamericano. Ma dove molti pensano di poter continuare a disquisire tranquilli, come Bettino Craxi: «Scontato il tentativo di fare un governo delle larghe intese...». Dieci marzo: già l'onda scura è pronta a travolgere, l'Evento segnerà una prima e un dopo nella storia italiana.

Nadia Tarantini



L'Unità



ANNO 48. N. 10 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 9 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

In tutto il mondo le manifestazioni dell'8 marzo: Algeri sfida il terrore, cariche a Istanbul, Kabul sotto il tallone dei talebani

Kosovo, la rivolta delle donne

Migliaia sono scese in piazza a Pristina per chiedere pace e libertà per gli albanesi arrestati Prodi: l'Europa con gli Usa nell'iniziativa diplomatica. Dal Papa appello alla buona volontà

ROMA. Migliaia di donne albanesi hanno manifestato a Pristina e in altre città del Kosovo per celebrare l'8 marzo sfilando davanti alla polizia serba pronta alla carica e gridando «Pace, pace» e «Fermate ogni violenza». È in un 8 marzo segnato in tutto il mondo da manifestazioni di solidarietà con le donne del Kosovo e dell'Afghanistan, anche il Papa ha fatto un monito alla buona volontà perché prevalgano pace e umanità. Le donne hanno sfidato l'integralismo e il regime anche ad Algeri e a Istanbul dove ci sono stati diversi feriti. Intanto la tensione sul Kosovo resta alta: oggi vertice d'emergenza a Londra, e la diplomazia Usa e europea ammoniscono duramente Milosevic. Il capo del governo Prodi riafferma la fiducia nella diplomazia: l'Italia ha «un impegno molto forte per i Balcani» accanto all'azione della comunità internazionale.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

La filosofia di Pollyanna

ANNAMARIA GUADAGNI

«M UOVITIPRESTO, è l'otto marzo e potrebbe esserci molto traffico: tutte le impiegate vanno in trattoria a festeggiare. Che tristezza, se penso che cos'era per noi: ora è una specie di veglione di carnevale...»

«A me non dispiace lo stesso: le cose si trasformano, i miti si svuotano e si riempiono di significati. In fondo le dee pagane sono diventate madonne cristiane.»

«Sbrigati, tu e la tua filosofia di Pollyanna.»

Una conversazione autentica di ieri, sul filo del telefono, tra ragazze degli anni Settanta. Come si sa, la storia di Pollyanna è quella di una bambina che vede comunque il lato migliore delle cose. Si adatta. E

quella dell'otto marzo è la storia di un mito, e di un rito, nato all'inizio del secolo dentro l'epopea del sindacalismo e del primo femminismo americano e poi trasformato nel corso del tempo dal particolare «sincritismo» praticato anch'ella storia delle donne: per cui l'otto marzo delle bolsceviche a Pietroburgo, nel 1917, certamente non fu lo stesso teatro anti-sessista delle ragazze degli anni Settanta. Fino al «carnevale» del mondo ricco, dove si riciclano nel politeismo dei consumi gli enzimi della trasgressione femminista, che così profondamente ha contribuito alla modernizzazione delle nostre società. Un

SEGUE A PAGINA 6



I fogli bianchi di Pristina per la pace

M. Antonov/Ansa

I ministri economici si riuniscono oggi a Bruxelles

I conti di Ciampi alla prova-Euro

Banchieri a consulto a Basilea

ROMA. Il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi porterà all'odierno Ecofin di Bruxelles dei conti italiani per il '98 che dovrebbero spazzare ogni dubbio sulla tenuta italiana nella strada per Maastricht.

Sono i dati contenuti nella Relazione previsionale e programmatica, anticipata ieri dall'Unità, secondo cui il rapporto deficit/Pil sarà inchiodato al 2,6%, il debito/Pil scenderà al 118,9% e il Prodotto interno lordo crescerà del 2,5%, tutte cifre che danno il senso della stabilità economica del nostro paese. Difficile, sul debito, convincere gli olandesi.

A Basilea il governatore di Bankitalia Antonio Fazio in un delicato G-10 dove si parlerà delle misure che i governatori centrali dovranno adottare da qui alla moneta unica per garantire i cambi da speculazioni.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5

Vertenza commercio Bersani a Billè «Se non urla discutiamo»

Il ministro dell'Industria Bersani replica all'intervista rilasciata all'Unità dal presidente della Confindustria Billè. «Riprendere il confronto sulla riforma - dice - è sempre possibile, del resto ad abbandonare la trattativa e a mettersi ad urlare è stato lui». Oggi vertice al ministero.

ALVARO A PAGINA 4

L'ARTICOLO

Il caso Priebeke e la storia nelle scuole

NICOLA FANO

È DIFFICILE insegnare la storia nelle scuole: perché la storia, a partire dalla sua essenza onnicomprensiva, lontana, maiuscola, pare a un sedicenne retorica e noiosa. Roba d'altri tempi. A volte, i professori tentano di avvicinare i conflitti del passato agli strilli dei giornali; a volte portano i giornali in classe per vedere, attraverso ciò che succede, perché certe cose succedevano cento, duecento, mille anni fa. È utile? le opinioni contrastano: chi dice che gli allievi si confondono ancora di più le idee, chi dice che però restano avvinti dalle similitudini, dalle ricorrenze.

La sentenza che ha comminato l'ergastolo a Erich Priebeke a Karl Hass per l'uccisione di 335 persone alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944 forse aiuterà i professori a insegnare la storia nelle scuole; forse aiuterà gli studenti a capirla. Se oggi un insegnante dovesse portare in classe un quotidiano e dovesse leggerlo insieme ai suoi studenti, si troverebbe nella vantaggiosa condizione di sovrapporre passato a presente. Avrebbe la possibilità di spiegare uno scorcio cruciale di questo secolo pieno di libri neri con le armi della cronaca; della cronaca giudiziaria, per di più, che da sempre fornisce strumenti «narrativi» di grande presa, al punto che la ricostruzione dei processi è sempre stato uno dei generi di maggior successo al cinema, in letteratura, nei telefilm.

In questi anni drammaticamente ignoranti e senza memoria, ogni mezzo, ogni «trucco» in grado di esporre le ragioni della storia va colto al volo. La sentenza di sabato scorso può servire anche a questo: ricondurre (a forza) nei binari della cronaca un pezzo sanguinante del nostro passato. È il grial del delo della cronaca, nel caso, va usato per attirare attenzione soprattutto in chi (le giovani generazioni) aborrisce la storia in quanto onnicomprensiva, lontana, maiuscola. La sentenza di sabato scorso contribuisce ad abbattere il tabù della intangibilità accademica del passato. È stato detto che si è trattato di

SEGUE A PAGINA 11

Dopo la denuncia di Borrelli (il nostro lavoro finirà nella spazzatura) il suo vice stempera: pericolo limitato a pochi processi

D'Ambrosio: «Ha ragione Flick»

«Il blocco della prescrizione non serve e non potrebbe mai essere retroattivo»



UNITADUE PAGINA 12

Marcia indietro di Berlusconi «Con Bossi neanche una sardina»

«Un accordo con la Lega è pura fantasia... Con Bossi? Neanche una sardina». «Io le sardine le offro a chi viene a casa mia. Berlusconi a casa mia non è mai venuto, quindi non gli offro alcuna sardina». Giorno di schermaglie tra Forza Italia e Lega: il Cavaliere fa retromarcia sull'apertura al Carroccio, il leader lombardo replica stizzito. Mentre Berlusconi, dallo stadio Meazza, cercava di tranquillizzare nell'intervallo della partita il senatore Vertone che vede come il fumo negli occhi un eventuale collegamento del Polo con la Lega («Vertone si scaldava per qualcosa che non esiste. Non c'è alcun invito, né alcuna trattativa»), Bossi negava di aver intenzione di offrire al Cavaliere, come una volta a D'Alema, un piatto di sardine. «Gli uomini di Forza Italia possono stare tranquilli» ha affermato poi Berlusconi spiegando che la disponibilità ad incontrare Bossi non è ancora una trattativa. «È il solito polverone del circuito mediatico» ribadiscono alla fine sia Bossi che Berlusconi.

A PAGINA 6

BUFALINI

MILANO. Il coordinatore di Mani pulite, il pm milanese Gerardo D'Ambrosio, dà ragione al ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick sulla questione della proroga dei termini di prescrizione per i processi di Tangentopoli. La posizione, espressa in un'intervista all'Unità, giunge il giorno dopo la denuncia del capo della procura milanese, Saverio Borrelli: «Il nostro lavoro finirà nella spazzatura grazie alle prescrizioni». Borrelli aveva proposto dunque una proroga dei termini: una strada che per il ministro non era percorribile e che anche per il vice di Borrelli, D'Ambrosio, non può andar bene: sia perché il provvedimento non potrebbe essere retroattivo, sia perché i processi a rischio non sarebbero moltissimi. «E per il futuro è più opportuno pensare a rimedi effettivi, non a palliativi.»

RIPAMONTI VARANO A PAGINA 7

LA LETTERA

Berlinguer mi «minacciò»

FRANCESCO COSSIGA

C ARODIRETTORE, le sono anzitutto molto grato per il generoso apprezzamento che lei ha avuto per il mio genere letterario d'interviste: che io sappia mettere insieme attualità politica, battute salaci, riferimenti storici, rancori decennali e ricordi degli anni Cinquanta è cosa, caro amico, che, lo riconosca, non è da tutti saper fare. Ed ora ventiamo alla frase famosa: «Non ho avuto paura di Berlinguer...». Lettaragione, vi è qualcosa di non comprensibile in essa talché il suo redattore, salvo a credere che io o il mio intervistatore siamo due cretini o due ignoranti, avrebbe subito do-

SEGUE A PAGINA 8

Sciopero alle ferrovie Macchinisti prececati? È scontro

ROMA. Giornata decisiva oggi per la contesa Fs-lavoratori. Si dovrebbe costituire a meno di sorprese il Collegio arbitrale chiamato a decidere sui licenziamenti dei macchinisti: l'azienda è pronta a sospendere il provvedimento, come i sindacati confederali sono pronti a revocare lo sciopero previsto per il 13 marzo. Per nessun motivo si fermeranno dallo sciopero dell'11 i macchinisti del Comu. «L'unico fatto nuovo - ha detto uno dei coordinatori del Comu Savio Galvani - sarebbe il ritiro dei licenziamenti puro e semplice». Ma se non venissero garantiti i servizi essenziali dal ministero dei Trasporti è pronta a partire la prececazione per i macchinisti. Oggi si saprà se Burlando è intenzionato ad adottare la linea dura. Intanto incombe il blocco dei Tir. I camionisti della Fai hanno confermato la loro giornata di protesta se il governo non respingerà le richieste dell'Ue.

PIVETTI A PAGINA 4

Esperti russi: un asteroide ci colpirà, bombe atomiche per fermarlo

2006, allarme dallo spazio

Ma per gli astrofisici italiani non c'è pericolo: Icaro ci eviterà per milioni di chilometri.

STASERA IL FILM

La classe operaia fa lo strip-tease

MICHELE ANSELMINI

LO SPOGLIARELLO maschile come antidoto alla sindrome da disoccupazione? Non sembra il caso di proporre la soluzione agli oltre 20mila operai italiani che, negli ultimi due anni, sono stati espulsi dalle fabbriche, ma il paradosso è divertente, cinematograficamente fruttuoso. E infatti «Full Monty», piccolo film del regista italo-inglese Peter Cattaneo, è diventato in pochi mesi un caso commerciale e di critica di dimensioni inattese. Quattro candidature all'Oscar, 195 milioni di dollari di incasso, una simpatia diffusa che gli è valsa premi e attestazioni in

mezzo mondo: e ora anche una «sponsorizzazione» sindacale. Mai meglio attribuita. Stasera, infatti, i segretari di Cgil, Cisl e Uil lo presenteranno in anteprima in un cinema romano (è atteso anche il ministro Visco e una densa rappresentanza di politici) nella speranza che il tema agitato non resti solo lo spunto per un film, ancorché di successo.

Più universale e meno militante di «Grazie, signora Thatcher», adattato recentemente dal comunista Nerio Nesi a modello di cinema «dalla parte del-

SEGUE A PAGINA 5

MOSCA. Si chiama «Icaro», pesa alcune centinaia di milioni di tonnellate, corre a 250.000 chilometri l'ora: secondo Vladimir Polevanov, accademico delle Scienze di Russia, questo asteroide nel 2006 piovcherà sulla Terra e provocherà l'estinzione della nostra specie, come avvenne per i dinosauri. A meno che non ci attrezziamo, e tutti i governi del pianeta uniti, lanciamo in orbita uno sciame di missili nucleari per distruggerlo. Così riporta il giornale russo «Trud». Il professor Andrea Carusi, presidente di «The spaceguard foundation», commenta: «Icaro lo conosciamo, non è affatto rischioso. È possibile che i colleghi russi abbiano diffuso l'allarme per motivi «politici»: sono in difficoltà, vogliono attirare attenzione sulle loro ricerche.»

CAPRILLI GRECO A PAGINA 9

Ronaldo sbaglia un rigore e l'Inter perde 1-0 contro il Parma

La Lazio a caccia della Juve

La squadra di Eriksson batte 2-0 la Roma. I bianconeri pareggiano (1-1) con l'Udinese.

Formula uno McLaren senza rivali in Australia

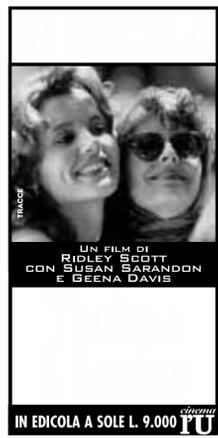
In Australia le McLaren si sono rivelate senza rivali; ha deluso invece la Ferrari con Michael Schumacher che è stato costretto a lasciare al quinto giro del primo gran premio di Formula uno vinto dal finlandese Hakkinen. Bene Irvine, quarto.

COLANTONI UNITADUE PAGINA 9

ROMA. Stentano le squadre che hanno dominato la prima metà del campionato di A, avanzano le o si riprendono le formazioni che inseguono. E così la Lazio nel posticipo serale si impone con un netto 2-0 sulla Roma e balza al secondo posto a quota 49 punti. Ieri, infatti l'Inter, complice anche un rigore sparato da Buffon a Ronaldo, è uscita sconfitta dal campo di Parma (rete dell'argentino Crespo) ed ha segnato il passo. Brinda Ancelotti che rientra tra gli aspiranti ad un posto in Champions League.

Un solo punto in più per la Juve (ora a quota 52) che ha pareggiato 1-1 con l'Udinese. Dopo una rete di Bierhoff i friulani, infatti, hanno dovuto subire sul filo dello scendere un gol-prodezza di Del Piero. È invece bagarre in coda alla classifica con Bari e Brescia che sorpassano Piacenza ed Empoli.

I SERVIZI UNITADUE PAGINE 2-7



UN FILM DI RIDLEY SCOTT CON SUSAN SANDERSON E GEENA DAVIS IN EDICOLA A SOLE L. 9.000

Lunedì 9 marzo 1998

4 l'Unità

IL CASO FERROVIE



Linea dura se l'11 non venissero garantiti i servizi essenziali. Oggi la sospensione dei licenziamenti

Fs, allarme precettazione

Si allontana il blocco dei camionisti

ROMA. Oggi potrebbe essere la giornata della svolta. Tutto lascia presagire che stamane Cgil, Cisl e Uil indicheranno i nomi del loro rappresentante nel Collegio arbitrale che deve esaminare i cinque licenziamenti decisi dalle Ferrovie. La parola passa quindi ai singoli ferrovieri che devono decidere se affidare il loro caso al Collegio e scegliere tra i nomi indicati dal sindacato, colui che li deve tutelare. Solo così il Collegio sarà formalmente costituito e potrà cominciare ad operare, per esempio, chiedendo ad azienda e sindacati, di sospendere l'una i licenziamenti, gli altri lo sciopero.

Se le ferrovie accetteranno anche i sindacati confederali dovrebbero fare altrettanto per l'agitazione proclamata per venerdì, 13 marzo. Chi, invece, ha già deciso che, comunque sia, lo sciopero si farà, è il Comu. Insieme ad Ucs (capistazione), Sulta Cub, Cnl Trasporti, Slat Cobas, Fltu Cub, Comitati di impianto personale viaggiante, ha confermato l'astensione totale dal lavoro dalle 10 alle 17 di mercoledì, 11 marzo. Nessun treno verrà garantito in quelle ore della giornata. Ma il ministero, proprio per assicurare la circolazione di un numero minimo di convogli, potrebbe anche decidere di ricorrere alla precettazione di un certo numero di macchinisti. La Commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni ha già fatto sapere, con una delibera di gennaio, che il traffico ferroviario non può essere



Ansa



Mimmo Frassinetti/Agf

bloccato in toto e che almeno i servizi minimi vanno garantiti. Quest'interpretazione è contestata sia dal Comu che dai sindacati confederali. Tra oggi e domani, vista l'evoluzione della situazione, il ministro deciderà se intervenire o no. La soluzione alternativa è che siano le Fs, autonomamente e senza precettazione, a stabilire e assicurare una serie di treni a lunga percorrenza, sulla base dei turni e del

personale che risulta in servizio quel giorno. I pendolari dovrebbero viaggiare senza troppa difficoltà perché dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21 il traffico dovrebbe essere garantito. Già domani il Comu terrà a Roma una prima manifestazione di sostegno alla lotta di mercoledì: è prevista un'assemblea alla quale hanno dato la loro adesione anche i Cobas del latte e il sindacato di

base dei Vigili Urbani di Milano. La federazione autotrasportatori italiani (Fai) ha confermato l'intenzione di bloccare i servizi di autotrasporto, rinviando però la concreta attuazione del blocco ad una data da definire. La decisione è stata presa al termine della relazione conclusiva del presidente nazionale Fabrizio Palenzona ieri sera. In particolare, informa una nota, «il consiglio nazionale ha giudicato positivamente il parere espresso dalla commissione trasporti della Camera contro la liberalizzazione selvaggia dell'autotrasporto, raccomandando altresì una maggiore selettività nei criteri per l'accesso alla professione». Il consiglio nazionale della Fai è stato dunque convocato per sabato prossimo «per valutare i risultati dell'incontro con il Governo e le decisioni conseguenti da assumere». Il Consiglio nazionale in un primo tempo sembrava voler confermare il fermo per il 15, senza alcuna mediazione, ad oltranza. La linea dura è stata abbandonata visto che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha convocato per venerdì a palazzo Chigi le principali organizzazioni degli autotrasportatori. La Fai protesta in particolare per la restituzione del bonus sul gasolio del '92 e degli anni successivi. La Corte di giustizia ha deciso che i camionisti devono ridare allo stato 275 miliardi.

Mo. Pi.

ROMA. Al Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, non hanno tentennamenti. Lo sciopero di mercoledì si farà, a meno che l'azienda non decida di revocare i licenziamenti: dalle 10 alle 17, per quello che li riguarda, il blocco dei treni sarà totale. Lo conferma Savio Galvani, uno dei coordinatori nazionali.

Niente ripensamenti allora, anche se il presidente del Collegio arbitrale, Mario Rusciano chiedesse alle Ferrovie di sospendere i provvedimenti e le Fs accogliesse la richiesta?

«Assolutamente no. L'unico fatto nuovo che potrebbe portare a un ripensamento sarebbe il ritiro dei licenziamenti. Ma deciso autonomamente dall'azienda, senza alcuna sollecitazione esterna del Collegio. Troppo comodo farsi togliere le castagne dal fuoco da qualcun altro, fare il bel gesto perché lo chiede l'arbitro. L'azienda ha sbagliato: lo ammetta. Poteva scegliere un altro tipo di sanzioni, ha preferito fare la faccia feroce. Finora non erano mai accaduti episodi di questo genere. I peggiori sono i deboli che tentano di fare i duri. Se questa dovesse essere la nuova politica del personale, chiederemo anche la revisione dell'impianto disciplinare del contratto. Non l'abbiamo mai messo in discussione perché, bene o male, veniva usato in maniera corretta. Se si vuole stravolgere tutto, allora bisogna riaprire la discussione anche su questa parte».

Dalle 10 alle 17 di mercoledì non garantirete, da parte vostra, la circolazione di alcun convoglio. Ma la Commissione di garanzia ha obiettato che questo non è legittimo. Come risponderete?

«Che la Commissione ha assunto una decisione che noi riteniamo sbagliata. Non si può delegare all'azienda la quantificazione dei servizi minimi da garantire. La legge prevede che questa materia venga trattata tra le parti: dobbiamo insomma metterci d'accordo, tra Fs e sindacati, sul numero e sui tipi di treni che comunque restano in servizio. Demandare questa decisione alle sole ferrovie è inaccettabile».

Potrebbe però, a questo punto, scattare un provvedimento di precettazione da parte del Ministero, per far comunque partire un numero minimo di treni. L'avete messo in conto?

«Proprio no: non ci aspettiamo nessuna precettazione. È un atto d'imperio che non subiremo e che farebbe scendere sottozero il consenso dei lavoratori nei confronti sia dell'azienda che del ministero. Dò un consiglio a Claudio Burlando: si tenga fuori da questa storia, se vuol fare bella figura faccia davvero l'arbitro. Convocati invece subito il tavolo delle regole, che sollecitiamo da tempo, per favorire una regolamentazione condivisa del diritto di sciopero. Questo è ciò che prevede la legge 146: le parti devono concordare come si esercita questo diritto. Noi siamo disponibili, muoviamoci in fretta».

Quali previsioni fate sull'aderenza allo sciopero? Pensate che la categoria risponderà massicciamente?

«Lo sciopero andrà bene. È probabile che aderiscano anche macchinisti non iscritti al Comu, inferociti per i metodi coercitivi e intimidatori dell'azienda. I licenziamenti hanno creato un clima di grande rabbia e disagio, faremo da calamita verso un malessere che è molto diffuso. Non vogliamo mischiare licenziamenti e contratto, ma pensiamo che lo sciopero servirà anche come catalizzatore del dissenso che si è espresso nel referendum dei giorni scorsi. Misureremo la capacità di reazione della categoria sui te-

L'INTERVISTA

Il coordinatore Savio Galvani

Il Comu a testa bassa

«Niente di nuovo, si sciopera»

La linea dei macchinisti aderenti al sindacato autonomo non cambia «Non credo alla precettazione, Burlando si tenga fuori da questa storia».



Tavolo delle regole.

Il ministro convochi subito una sede adatta per favorire l'accordo su una disciplina condivisa in materia di diritto di sciopero. Sarebbe un buon inizio.



Licenziamenti.

L'unico fatto nuovo potrebbe essere il loro ritiro, subito. Ma non su sollecitazione del collegio arbitrale, direttamente dall'azienda, senza alcuna sollecitazione esterna.

giustizia civile. Non faremo nessuna concessione. Il vertice delle Fs riveda il suo comportamento, non perseveri in una linea di scontro pensando di punirci perché non abbiamo firmato il contratto.

Morena Pivetti

Il ministro risponde alle aperture della Confcommercio: «Sulla riforma avevamo cominciato incontri, ma...»

Bersani: «Si discuta, ma a urlare è stato Billè»

Domani ci saranno al ministero incontri con tutte le categorie. Ci sono già quattro pareri favorevoli alla linea del governo.



Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria e a destra Sergio Billè, segretario della Confcommercio

le, non vuole commentare oltre la mano tesa del barricadero capo dei commercianti. Ma non è un «si fa comunque», tanto è vero che per domani è previsto un incontro tra governo e rappresentanti degli esercenti. Si torna a discutere partendo dal decreto del governo e dai suggerimenti proposti dall'Antitrust, dalla cosiddetta «bicameralina» sul commercio, dalla commissione Affari regionali e dalla conferenza Stato-Regioni.

La ripresa del dialogo secondo Billè dovrebbe partire dalle proposte di modifica al decreto del gover-

no messe a punto dalla «bicameralina». Il tetto della superficie del negozio entro il quale non dovrebbe essere necessario chiedere una licenza dovrebbe scendere dai 300 metri quadrati previsti dal decreto a una forbice tra i 150 e i 250 metri. Dovrebbero essere le regioni e gli enti locali a decidere quali tetti massimi adottare entro questa forbice. E ancora, gli indennizzi sulle licenze e l'avviamento dovrebbero passare dai 120 a 200 miliardi. «Nella posizione espressa dal parlamento troviamo il 60% delle cose che siamo andati dicendo in questi mesi - ha detto Billè - e dunque è un punto di partenza da cui ricominciare a ragionare». In effetti il 100% per gli aderenti alla Confcommercio sarebbe raggiunto soltanto se l'abbassamento dei limiti di superficie per i negozi che godranno della liberalizzazione si abbassasse tra i 70 e i 100 metri quadri (a seconda che gli esercizi si trovino in comuni con meno o più di 15milabitanti).

Ma le modifiche della «bicameralina» non sono le sole arrivate al governo. L'Antitrust ha fatto sapere che quei 300 metri sono anche pochi e che la liberalizzazione deve essere più ampia. La conferenza Stato-Regioni ha chiesto una maggiore attenzione agli orari e al rispetto delle prerogative dei sindaci. Varie esigenze da mediare, varie proposte da prendere in considerazione. Quello che poi verrà deciso, si fa sapere dal ministro, sarà il risultato dei vari punti di vista.

Ma cosa intende il presidente della Confcommercio quando chiede di «dare alla piccola impresa commerciale quell'attenzione che finora non ha avuto»? Intende forse quello che dice lo stesso ministro Bersani quando spiega che la riforma appena varata vuole spezzare regole e regole che tenevano il commercio incastrato e lo vuole inserire a pieno titolo nelle normative per le piccole e medie imprese, compresa formazione e incentivazione.

Fe. Al.



CD ROM
HR €
30.000
LIRE

L'Erotismo
nell'arte

INGRES,
RENOIR,
MANET,
COROT,
BAZILLE,
PRUD'HON

Animazioni in
3D, diapositive,
filmati erotici e
immagini full
screen, pronto
a condurvi nelle
pieghe più
nascoste dei
capolavori
dell'arte
erotica.

IN EDICOLA

arte
PU

Start2

ACTA



Oggi nuove manifestazioni degli albanesi in tutte le città del Kosovo mentre Belgrado dichiara chiusa l'operazione di polizia

Il corteo dei fogli bianchi

6 mila donne a Pristina contro la violenza serba

Migliaia di donne albanesi di tutte le età hanno manifestato a Pristina e in altre città del Kosovo per celebrare l'8 marzo. Nonostante la presenza della polizia non ci sono stati episodi di violenza. A Pristina, la polizia serba, in assetto antisommossa, con manganelli e zainetti pieni di bombe lacrimogene, era schierata ad ogni angolo di strada e controllava i documenti dei passanti. La manifestazione di Pristina, che si è svolta intorno a mezzogiorno, ha raccolto l'adesione di almeno seimila donne di tutte le età: ragazze vestite in blu jeans, madri, e donne anziane vestite con le tradizionali gonne lunghe.

Anche molti ragazzi hanno deciso di partecipare alla manifestazione. «Pace» e «Fermate ogni violenza» erano gli slogan più scanditi. «Per l'amor di Dio, diteci dove sono i nostri uomini», hanno gridato ieri ai giornalisti stranieri le donne albanesi, scese in piazza nel capoluogo della provincia meridionale serba del Kosovo, Pristina, per la manifestazione contro la violenza che ha insanguinato in questi giorni la regione. Seimila donne soprattutto vestite di bianco, in netto contrasto con il blu delle uniformi della polizia serba che le fronteggiava a distanza, hanno concluso la loro manifestazione a Pristina senza incidenti. «Vogliamo che si blocchi il massacro, vogliamo la pace», hanno più

volte scandito le donne, che avevano in mano un foglio di carta bianca a simboleggiare la loro volontà di vivere in pace. Molte di loro, secondo testimoni oculari, hanno lasciato i loro uomini nei villaggi dell'impervia regione centrale di Drenica, dove si sono concentrate le operazioni delle forze di sicurezza serbe che continuano anche oggi per, come sostengono le autorità, «eliminare le fonti del terrorismo separatista albanese».

Intanto si è saputo che sono nascosti nei boschi senza viveri e senza riparo decine e decine di civili fuggiti nei giorni scorsi da Prekaz, villaggio della provincia serba del Kosovo a maggioranza albanese praticamente distrutto dalla polizia perché considerato «un covo di terroristi». Alcuni degli abitanti sono stati avvicinati nella giornata di venerdì da un gruppo di giornalisti occidentali che, nonostante i divieti delle autorità, si sono spinti nella zona più calda della crisi raccogliendo testimonianze drammatiche. In un bosco situato in prossimità di Prekaz, i giornalisti hanno incontrato un gruppo di uomini impauriti e dall'aspetto dimesso. Essi hanno raccontato che sono dovuti fuggire dalle loro case assieme alle loro donne e ai loro bambini. «Non abbiamo pane, non abbiamo acqua, non abbiamo coperte per ripararci dal freddo», ha detto uno di loro.



La manifestazione delle donne di Pristina: hanno sventolato fogli di carta bianca che simboleggiava la loro volontà di vivere in pace

Oleg Popov/Reuters

Il leader serbo respinge le critiche

Parla Milosevic

«Il Kosovo è un nostro affare interno»

BELGRADO. Slobodan Milosevic respinge con decisione gli appelli degli Stati Uniti e di altri paesi per un'azione internazionale che fermi la violenza in Kosovo. Quello che accade nella provincia serba a maggioranza etnica albanese, afferma il capo di Stato della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) è una «nostra questione interna».

Milosevic ha parlato della crisi in Kosovo con il ministro degli Esteri turco Ismail Cem, in visita ieri a Belgrado. Secondo un comunicato diffuso dall'agenzia Tanjug, il presidente jugoslavo ha detto che «la non ingerenza negli affari degli altri Stati è una condizione non negoziabile per uno sviluppo positivo delle relazioni bilaterali e internazionali». E ancora: «I problemi del Kosovo possono essere risolti esclusivamente in Serbia sulla base e nel quadro della sua Costituzione e delle sue leggi». Un no deciso è dunque la risposta di Belgrado alla «internazionalizzazione» della crisi. Questo almeno per ora, in attesa delle scelte che verranno compiute oggi dal Gruppo di contatto a Londra.

Del tutto diversa l'opinione del ministro Cem, che ha trasmesso a Milosevic un messaggio del capo di Stato di Ankara, Suleyman Demirel, in cui si chiede la fine dello spargimento di sangue in Kosovo. Nella regione tra l'altro, a fianco della maggioranza albanese esiste anche una minoranza di origine turca.

Ieri, dopo quattro giorni di violenti scontri, le armi leggere e pesanti delle forze di sicurezza serbe hanno taciuto. Ad un gruppo di diplomatici accreditati a Belgrado è stato finalmente permesso dalle autorità serbe di compiere una «visita pilotata» nella regione di Drenica, martellata nei giorni scorsi dalle armi delle unità serbe anti-terrorismo impegnate nella caccia agli indipendentisti di etnia albanese. «Vi sono stati scontri molto violenti con numerose vittime civili», ha detto al rientro l'ambasciatore canadese Raphael Gerard aggiungendo che è stato usato ogni tipo di armi. I rappresentanti diplomatici dei paesi del Gruppo di contatto (Usa, Gran Bretagna, Francia, Russia, Germania ed Italia) non hanno invece accettato l'invito delle autorità serbe a recarsi a Drenica, sostenendo che esso era arrivato troppo tardi.

Secondo fonti albanesi centinaia

di persone, quasi tutte donne e bambini, hanno trascorso le ultime 48 ore nascoste nei boschi sulle colline intorno ai villaggi presi di mira dalle forze di sicurezza serbe. E sarebbero almeno 3500 gli albanesi del Kosovo che negli ultimi due giorni si sono rifugiati nel vicino Montenegro (che insieme alla Serbia costituisce ciò che resta della Jugoslavia) presso parenti ed amici.

A Donje Prekaz, uno dei villaggi assaltati dalle unità anti-terrorismo serbe, non è rimasta anima viva. La maggior parte delle case sono semidistrutte. Dell'abitazione di Adem Jashari, capo dei guerriglieri secessionisti, restano solo mozziconi di muro. Le cannonate l'hanno rasa al suolo. Jashari - ha spiegato un funzionario - è stato ucciso mentre si trovava nella casa. Su una collina a ridosso delle rovine tra le sterpaglie vi è un fosso vuoto. «Era l'arsenale della famiglia», hanno spiegato. Tutta la zona continua ad essere presidiata da blindati, si vedono ovunque poliziotti e in molti punti ci sono fortini di sacchetti di sabbia.

A Skenderaj, una ventina di chilometri a sud di Prekaz, tre mezzi dalla Croce rossa internazionale sono riusciti ad entrare e hanno parlato con Adem Meta, il segretario locale del Comitato dei diritti dell'uomo. Meta ha chiesto di fare arrivare aiuti a Gornje Prekaz, «dove hanno bisogno di tutto. In un granaio ci sono 90 persone, tra donne e bambini, un bimbo è nato delle ultime ore. Ho chiesto che tutte queste persone possano andare in altre case. In quel granaio non hanno niente, né acqua, né cibo». «Siamo tutti chiusi nelle case - ha detto Meta - siamo terrorizzati, nessuno ha il coraggio di uscire e il cibo comincia a scarseggiare».

La tensione è alta un po' dovunque. A Pec, ad ovest di Pristina, sono state distrutte vetrine di negozi di proprietà di serbi, montenegrini ed anche albanesi che non avevano aderito alla richiesta di chiudere gli esercizi per protesta contro le azioni di polizia.



IN PRIMO PIANO

I sei del Gruppo di contatto litigano sulle sanzioni

Summit a Londra in ordine sparso

Stati Uniti, Germania e Gb per «misure efficaci» contro Belgrado. Mosca seccamente contraria.



Un cecchino serbo nel villaggio di Doneje Prekaz in Kosovo

S.Suki/Ansa

«È ora che l'Europa agisca come Europa»

Prodi: ci batteremo per una soluzione diplomatica della crisi

BOLIGNA. Romano Prodi è preoccupatissimo. Rientrato in Italia dopo una visita a diversi paesi dell'America Latina ha trovato focolai di guerra vicino a casa, nel Kosovo dove l'intervento dell'esercito di Belgrado ha provocato massacri fra la popolazione civile. Ieri da Bologna il presidente del consiglio ha lanciato un allarme preoccupatissimo. Ai giornalisti ha voluto parlare solo di questo per sottolineare la gravità della situazione. «Seguo ora per ora l'evoluzione della situazione». «La situazione è terribile», ha detto. «Spero ancora che sia riesca a trovare una soluzione che riconosca i diritti e le esigenze della popolazione albanese. Prodi è in continuo contatto con la Farnesina. E conferma che la situazione resta gravissima. «Elementi nuovi non ce ne sono». A quanto vorrebbero subito interventi punitivi contro Belgrado, Prodi risponde con prudenza. «Non stiamo ancora decidendo sanzioni. C'è un esame preoccupato della si-

tuazione, con una forte consonanza internazionale. Il tema - ha sottolineato - preoccupa tutti allo stesso modo. C'è una grande compattezza nell'impostazione del problema. A questo momento però non c'è niente di nuovo, né di decisivo». Il segretario dell'Onu, Kofi Annan, in una intervista aveva dichiarato che il Kosovo è più una questione europea che delle Nazioni Unite. Con questa posizione si dice d'accordo Prodi che tuttavia può fare a meno dall'ignorare l'iniziativa e i moniti degli Usa. «Certo, il Kosovo è nel cuore dell'Europa ed è ora che per i piccoli conflitti, anch'esse terribilmente importanti, l'Europa agisca come Europa. Ovviamente non in modo esclusivo, perché altrimenti è chiaro che non vi sarebbe una missione così forte da parte del Segretario di Stato americano. Intendo dire che la responsabilità europea sia sentita fortemente come tale». In altre parole se l'Europa deve muoversi in via prioritaria e decisiva,



non si può non tenere conto anche dell'iniziativa dispiegata dagli Usa.

Come linea di comportamento Prodi ha citato il caso dell'Albania: «Abbiamo dato l'esempio con l'Albania di capire che c'è il problema che deve essere affrontato non dall'intera collettività mondiale, ma anche da un numero di nazioni più limitate». Alla domanda se per il Kosovo e l'area del Mediterraneo l'Italia potrà giocare lo stesso ruolo che ha avuto con l'Albania, Prodi ha risposto: «Questa è una zona di nostra diretta responsabilità, abbiamo un impegno molto forte per l'area dei Balcani. L'Albania però aveva un ruolo più esclusivo. In questa situazione tocchiamo il discorso con la Serbia, cioè con tutto lo schema della ex Jugoslavia che non può essere di competenza prevalentemente italiana. In questo caso c'è una competenza comune tra diversi paesi».

R.C.

tre proposte ancora, come ha spiegato il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Ad esempio un'estensione del mandato già affidato alla missione Onu in Macedonia o di quello della Ueo in Albania.

La Albright ha ribadito ieri a Bonn, incontrando Kinkel, che gli Usa «non rimarranno con le mani in mano» di fronte a ciò che Milosevic sta facendo oggi in Kosovo. «Così come ha già fatto in passato in Bosnia». Escluse azioni di tipo militare, gli Usa propendono per sanzioni economiche. La Albright l'aveva detto sabato a Lamberto Dini, l'ha ripetuto ieri a Kinkel prima ed a Hubert Védrine, ministro degli Esteri francese, poi. Le sue proposte hanno trovato buona accoglienza presso il primo dei due, secondo cui tra Bonn e Washington «non ci sono differenze di vedute su ulteriori iniziative punitive che dovrebbero e potrebbero essere prese». Védrine ha accennato al bisogno di «misure ferme ed efficaci», sottolineando però che il colloquio con il segreta-

rio di Stato Usa si era chiuso «senza conclusioni» sul da farsi. Parigi, come Roma, preferisce dare l'accento sull'opportunità di dare ancora spazio alla trattativa.

La diplomazia mondiale è consapevole che l'area balcanica permane nel suo complesso estremamente instabile, ed il conflitto in Kosovo, se non viene rapidamente circoscritto e sedato, rischia di estendersi ad altri paesi. «La violenza ha già provocato ripercussioni in Albania e in Macedonia - ha affermato la Albright d'accordo con Kinkel - E ora che si deve fermare il massacro, prima che si propaghi». La stessa preoccupazione traspare dal comunicato emesso ieri sera dal capo di Stato francese Chirac. Appellandosi ad una «reazione urgente e decisa della comunità internazionale», l'Eliseo dichiara inaccettabile lo scatenamento di «una guerra civile che minaccerebbe la stabilità del sud-est europeo nel suo insieme».

Gabriel Bertinetto



Lunedì 9 marzo 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

Senato, il decreto in commissione Sanità. Settanta emendamenti dall'opposizione, modifiche anche dal governo

Metodo Di Bella, è l'ora della verità Oggi comincia la sperimentazione

Pazienti in clinica a Napoli e a Bari, gli ultimi controlli a Roma

La prima fase della sperimentazione della multiterapia Di Bella parte oggi a Roma, Bari e Napoli in due centri clinici, all'Istituto oncologico di Bari, e all'Istituto Pascale di Napoli, si procederà ai primi ricoveri dei malati già visitati e selezionati. All'Istituto Regina Elena di Roma, invece, si richiameranno le persone selezionate per verificare se ci sia la necessità di ulteriori accertamenti prima della somministrazione delle terapie. Per tutti i malati sarà necessario il «consenso informato», dovranno cioè ricevere le spiegazioni riguardanti il tipo di terapia scelta dalle Regioni per la sperimentazione e per gli studi osservazionali continuano intanto le fasi della visita e della selezione dei malati in base ai dieci proto-

colli concordati. La sperimentazione vera e propria riguarderà 600 malati. Per altri duemila, si svolgeranno studi osservazionali. La prima fase della sperimentazione durerà tre mesi. Oggi intanto si preannuncia un'accesa battaglia sulle modifiche al decreto per la sperimentazione del Mdb, che deve essere portato in Commissione sanità del Senato. In mattinata un vertice di maggioranza, presente il ministro della sanità Rosy Bindi, completerà le modifiche da presentare ma l'opposizione - riferisce Antonio Tomassini, capogruppo di Fi in Commissione - ha già consegnato una settantina fra emendamenti e richieste di soppressione di articoli. Anche il governo si appresta a presentare emendamenti al decreto. Risulterebbe confermata la disponibili-

tà del ministro Bindi a tener conto dei rilievi del professor Di Bella, che farà pervenire via fax proprio alla Bindi, in mattinata, come gli è stato richiesto. Le sue proposte (in particolare riguarderebbero la parte del decreto che restringe la possibilità di applicazione della multiterapia ai soli malati terminali); le modifiche governative dovrebbero interessare il consenso informato con lo scopo di semplificare la formula; il rispetto della privacy del malato; la riformulazione delle sanzioni ai medici. Il sottosegretario alla sanità, Monica Bettoni, ha detto che il governo «è disponibile a discutere», ma restano tutti i punti fermi del decreto, dal consenso informato scritto all'invio delle ricette al ministero per il controllo epidemiologico.

Regione	Morti per tumore - 1994	%	Pazienti sperimentati	Totale
Piemonte	13.927	8,93	43	222
V. Aosta	342	0,22	6	10
Lombardia	27.751	17,80	65	421
Bolzano	1.232	0,79	6	22
Trento	1.232	0,79	23	39
Veneto	13.039	8,36	13	180
Friuli	4.474	2,87	5	62
Liguria	6.287	4,03	36	117
Emilia R.	13.456	8,63	39	212
Toscana	11.966	7,88	26	180
Umbria	2.562	1,64	29	62
Marche	4.174	2,68	29	83
Lazio	13.561	8,70	95	269
Abruzzo	3.033	1,95	18	57
Molise	762	0,49	0	10
Campania	11.267	7,23	50	195
Puglia	7.931	5,09	72	174
Basilicata	1.208	0,77	5	20
Calabria	3.768	2,42	28	76
Sicilia	10.267	6,59	6	138
Sardegna	3.641	2,34	6	53
TOTALE	155.880	100,00	600	2.600

IL PARERE

Mdb in osservazione al Casarano di Lecce

«Abbiamo monitorato 210 casi Ma nessun paziente è migliorato»

Risultati negativi sotto tutti gli aspetti, secondo l'oncologo Giuseppe Serravezza I dati definitivi della ricerca saranno resi noti alla fine della prossima settimana

ROMA. In nessun caso la storia della malattia è cambiata. Nemmeno uno è guarito dal tumore, nemmeno uno è migliorato. L'ospedale civile di Casarano, in provincia di Lecce, ha monitorato, per un periodo tra i 40 e i 60 giorni, l'applicazione della cura Di Bella su 210 malati.

Vista la situazione che si era determinata in Puglia, verso la fine del dicembre scorso l'ospedale ha deciso, spiega l'oncologo Giuseppe Serravezza, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori di Lecce, di seguire e monitorare i pazienti in cura con il metodo Di Bella: 210 in totale, di cui 160 in multiterapia completa, altri 50 solo con somatostatina-octreotide. I risultati? «Negativi, sotto tutti gli aspetti», afferma Serravezza «anche se i dati definitivi non ci sono ancora». Ma quanto tempo occorre per essere certi che le cose stanno così? «Dipende dal parametro sul quale si vuole misurare. Se è l'efficacia, i medici che sostengono la terapia Di Bella parlano anche di cinque-sei mesi poveri. Se è la tossicità, gli effetti collaterali più pronti si possono



La manifestazione a Roma in sostegno al metodo Di Bella

menti importanti? «Non c'è nessun caso in cui l'evoluzione della malattia sia cambiata, in cui sia successo qualcosa di inatteso rispetto alla prognosi». Insomma, non è mai accaduto nulla di buono? «Qualcosa di buono? Posso dire solo una cosa. Su un numero minimo di pazienti, c'è stato un miglioramento lieve sul problema del dolore. Il consumo di analgesici, e in particolare di morfina, è diminuito. Ma su un numero importante di altri casi, sono sorte difficoltà». Cioè, spie-

vedere anche subito, altri solo con il tempo. Se è la qualità della vita, visto che spesso si tratta di pazienti terminali, che cioè hanno davanti cinque-sei mesi di vita, è importante che non si aggiungano fastidi a quelli che già hanno». L'efficacia, può voler dire vivere o morire.

Quanti pazienti sono morti? «I dati non li diamo finché l'osservazione non raggiunge almeno i due mesi per tutti i pazienti. Ma posso dire che un grosso numero di pazienti purtroppo è deceduto, così come previsto dal decorso della loro malattia». E guarigioni, o migliora-

menti importanti? «Non c'è nessun caso in cui l'evoluzione della malattia sia cambiata, in cui sia successo qualcosa di inatteso rispetto alla prognosi». Insomma, non è mai accaduto nulla di buono? «Qualcosa di buono? Posso dire solo una cosa. Su un numero minimo di pazienti, c'è stato un miglioramento lieve sul problema del dolore. Il consumo di analgesici, e in particolare di morfina, è diminuito. Ma su un numero importante di altri casi, sono sorte difficoltà». Cioè, spie-

so di smettere la cura». In altri casi, c'è stata tossicità epatica. «Su questo vorrei lanciare un messaggio, ora che si avvia la sperimentazione, a controllare bene quei casi in cui ci può essere una ridotta riserva funzionale epatica...». Ma come è composto il gruppo di pazienti osservato? «È un gruppo molto vario, sia per istotipo, sia per lo stadio della malattia. Ci sono molti già chemioterati, ma ci sono anche casi di pazienti che non avevano mai fatto niente, o perché portatori di particolari forme di tumore, o perché le loro condizioni generali di salute non perfette presentavano controindicazioni al trattamento chemio». Quanti sono? «I dati cercheremo di averli per la fine della settimana prossima. Il 16 marzo, al ministero, si dovrebbe prendere la decisione se allargare la sperimentazione da 600 a 2600 persone. Credo che sia meglio essere cauti: prima avviare il lavoro su questi 600, e poi magari estenderlo...». In termini di tossicità, nell'arco di un mese si potrebbe già vedere come vanno le cose...».

L'INTERVISTA

Il parere del professor Paolo Rossi Monti, storico della filosofia della scienza

«Nella scienza la verità non si decide a maggioranza»

«L'uomo che soffre non vuole dubbi. Diffidenza per la medicina ufficiale? È un ciclo: prima c'è entusiasmo, poi indifferenza, infine rifiuto».

FIRENZE. Il cortocircuito provocato dal caso Di Bella tra scienza e persone, tra scienza e opinione pubblica ha bruciato i contatti. Molti contatti, e alcuni tra quelli più delicati che sono come fiori di serra, difficili da allevare e far crescere mentre basta un attimo per atterrarli. Dopo plateali fiammate e ripetute bruciature il fuoco continua e continuerà a covare sotto la cenere. Se è così che succede non è strano che un filosofo, uno storico della filosofia, della filosofia della scienza in particolare, come Paolo Rossi Monti abbia qualche idea in proposito.

Professor Rossi, diecimila persone al corteo pro Di Bella, diffidenza crescente nei confronti della medicina ufficiale. Il boom delle medicine alternative, il dilagare di pratiche magiche e occulte. Eppure questa è un'epoca che vede la scienza ottenere grandi conquiste, gli scienziati riconosciuti in termini di prestigio. Che cosa sta succedendo?

«La vena antiscientifica c'è sempre stata. C'è sempre stato chi ha contrapposto al pensiero scientifico considerato freddo, distaccato, arido, la complessità e la ricchezza della vita irriducibile a matematica, a formule, a verifiche. Nel Romanticismo questo orientamento è stato fortissimo. In Italia l'inizio del secolo vive contemporaneamente l'esaltazione positivista della scienza e una polemica forte contro il sapere scientifico di cui sono portatori

i pragmatisti, Papini, Prezzolini. In forma diversa, più raffinata e matura, lo stesso atteggiamento c'è nell'idealismo. Nell'insieme è stata incoraggiata una cultura di tipo retorico-letterario, per cui la formazione della persona avviene solo lì, nella scienze dello spirito e non nelle scienze della natura. Nell'immediato dopoguerra questo ha suscitato reazioni forti, una breve stagione consapevole che la cultura e la filosofia italiana erano nella sostanza antiscientifiche: niente logica,



niente filosofia della scienza, niente dibattito paragonabile a quello che era acceso nel mondo, basta pensare a Russell».

Il conflitto è continuato? «Anche il '68 ha dato un contributo a questo discorso. Il '68 è stato un periodo in cui è passato con forza

il concetto della "scienza borghese": bisogna distinguere, si diceva, tra scienza borghese e scienza proletaria. Questo dette mano a rafforzare quegli ambienti antiscientifici e filo-occultistici che sono sempre stati presenti nella cultura europea. Stephen Toulmin ha scritto che la

dove la speranza di vita è più lunga. Altri hanno sete di antibiotici, di vaccinazioni. Li dove le cose si hanno in abbondanza ci si può permettere il lusso di rifiutarle. Una specie di stanchezza». **Eccesso di sicurezza. Questo il peccato della scienza?**

«Le domande fondamentali delle persone sono spesso di tipo metafisico e religioso, ma non sempre la scienza è stata capace di dire con chiarezza che a quelle domande non può rispondere, che non può sostituire filosofia, religione, politica, coprire il mondo delle passioni, dei sentimenti, delle ideologie. Il clima positivista dice che la scienza ci darà quello di cui abbiamo bisogno. Ma questo non è stato vero. Sebastiano Timpanaro ha detto bene che bisogna essere insieme marxisti e leopardiani. Si può arrivare a dire che si può vivere senza le grandi risposte ma una visione lucida e tragica dell'esistenza non si insegna».

Eppure c'è un forte spirito di relativismo nella scienza. C'è un conflitto strutturale tra lo scetticismo del mondo della scienza e il desiderio di certezza diffuso nella società. La scienza sperimenta, sperimentazione vuol dire scetticismo, cautela, ripetizione, intersog-

gettività. L'uomo, che soffre, cerca certezze. Torniamo al caso Di Bella: si fa presto a scivolare in posizioni del tipo: si decide a maggioranza dove sta la verità. Nella scienza non c'è democrazia se democrazia significa "una testa un voto". La comunità scientifica ha stabilito regole forti ed in nessun altro settore del sapere, della cultura umana, ci sono state più rivoluzioni, più revisione dei punti di vista che nella scienza. Questo è l'unico mondo che ha istituito dei premi per chi cambia le regole del gioco. Dentro questo atteggiamento ci sono dei valori».

Non crede che la scienza venga vista come nemica perché troppo lontana, incomprensibile? «Il linguaggio scientifico si è enormemente complicato. Una persona di cultura media può leggere tranquillamente "Sull'origine della specie" di Darwin, ma non un moderno trattato di genetica. In più aggiungiamo in Italia il disdegno dello scienziato per la divulgazione, anche se recentemente attenuato. Quanto alla filosofia è stato il dibattito sulla bioetica a risvegliarla, a metterla nuovamente in contatto con la realtà. Si cerca di definire una specie di morale applicata, che invita alla combinatoria delle situazioni sempre più complesse, che chiede risposte a una infinità di domande. E le domande sono sempre di più e sempre nuove».

Susanna Cressati

L'INTERVENTO

L'aristocratico disinteresse del centrosinistra

LUIGI MANCONI

E COSÌ, fatalmente, ciò che doveva succedere è infine successo. Quel grumo di sofferenza e di speranza, alimentata e frustrata, che definiamo «caso Di Bella» è (come si dice) sceso in piazza. Si è fatto corteo, slogan, cartello, invettiva: e si è fatto, anche, delegazione di Alleanza nazionale, che marciava contro il ministro della Sanità e contro il governo. E già qui nasce un primo interrogativo: come è possibile che sia Alleanza nazionale a proporsi quale tutore di quel bisogno elementare che il corteo di sabato esprimeva? Perché abbiamo consentito - perché il centrosinistra ha consentito - che questo succedesse? Ovvero che il partito che tuttora coltiva una concezione autoritaria del rapporto tra cittadini e Stato (An, appunto) si facesse paladino della libertà terapeutica?

Due le possibili risposte, che sommariamente riassumo. La critica (motivatissima) verso una politica che interferisca con la scienza e voglia indirizzarla ha indotto il centrosinistra a una (immotivatissima) astensione, se non a una aperta indifferenza. È ovvio che non spetta alla politica decidere se il «metodo Di Bella» sia efficace o meno: ma spetta alla politica - e come - prestare ascolto al dolore di donne e uomini (senza che ciò significhi pretendere di bandirlo dal mondo, quel dolore). Spetta alla politica comprendere perché tale dolore si indirizzi verso questa o quella aspettativa, se ne nutra e le si affidi. Spetta alla politica - di più: è il suo primo compito - partecipare, come può, di quella sofferenza e degli sforzi per emanciparsene, e viverne tutta l'ambiguità e tutta l'oscurità (con ciò che si portano appresso: ciarlatani e approfittatori compresi). E fare questo non significa affatto dichiarare di «credere» nella terapia di Di Bella o di ignorare quanto, intorno ad essa,

ci sia di speculazione e di manipolazione; e tantomeno significa rinunciare a rigorosi (ma non unilaterali) criteri (ma non pregiudizi) di validazione scientifica di quella terapia. E invece, in questa come in altre vicende, la politica di sinistra non ha voluto immergersi, con umiltà, nel «disordine» del mondo: e si è confermata aristocratica e intellettualistica, elitaria e scientista. Per paura della demagogia, la politica di sinistra si è mostrata vile, preoccupata di non «sporcarsi» con l'irrazionalità e l'emotività. Già, in effetti è proprio così: quando si soffre, è difficile mantenersi razionali e lucidi.

Ma c'è una seconda ragione che, forse, può spiegare l'imbarazzo della politica di sinistra nei confronti della «vicenda Di Bella». La cultura politica prevalente nella sinistra laica e in quella cattolica resta statalista e - in qualche caso - statolatrica. Le deroghe si indirizzano «a destra», nella disponibilità verso le privatizzazioni, piuttosto che «a sinistra», verso la valorizzazione della autonomia individuale e della libertà della persona.

Dunque, la sinistra statalista è disposta (fin troppo) ad affidare prerogative e compiti della sanità pubblica a soggetti privati: ma non sembra affatto disposta a riconoscere quel diritto primario e inalienabile della persona umana, che è la libertà terapeutica. Ovvero la libertà di scegliere il medico e la terapia che si ritengono più adatti al proprio organismo e alla propria patologia. Fatto salvo l'obbligo (irrinunciabile) dell'autorità pubblica di informare, tempestivamente e meticolosamente, i cittadini. Informarli, non proteggerli e non dissuaderli: nemmeno dalle illusioni, di cui pure hanno bisogno. In caso contrario, si ripropone una concezione providenzialista e paternalista dello Stato, che è propria dei regimi autoritari.

COMUNE DI CORTONA
L'Ufficio Segreteria del Settore Affari Generali

RENDE NOTE

ai sensi dell'art. 20 della L. 19.03.90, n. 55, che alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del sistema di depurazione - il lotto - 1° stralcio - opere fognarie dell'importo a base d'asta di L. 2.141.036.464 sono state invitate n. 189 imprese. Alla gara hanno partecipato n. 127 imprese. La licitazione privata è stata esposita in data 12.11.97 con le modalità di cui all'art. 21, comma 1, della L. 109/94 così come modificato dall'art. 7 della L. 216/95, di conversione del D.L. 101/95 con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo ed in conformità al Decreto del Ministero del LL.PP. 28.4.97, pubblicato nella G.U. n. 105 dell'8.5.97, per l'esclusione delle offerte anomale. L'appalto è stato aggiudicato alla Ditta DI DAMASO GIOVANNI di Teramo per l'importo di L. 1.610.487.628 al netto del ribasso d'asta del 24,78%.

Cortona 6.2.98

IL DIRIGENTE Dott. Osvaldo Fierli

Regione Emilia-Romagna

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questa Azienda indice con procedura d'urgenza LICITAZIONE PRIVATA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO SOSTITUITIVO DI MENSA FAVORE DEL PERSONALE DIPENDENTE (lotto unico irrinunciabile) - importo annuo presunto L. 1.800.000.000 i.v.a. esclusa. Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione in carta legale: 24/03/98 (ore 12) termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Uff. della Comunità Europea in data 03.03.98 e a quella della Repubblica in data 03.03.98. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Azienda U.S.L. di Modena - Via S. Giovanni di Cortone, 23 - 41100 Modena - tel. 059/435909/659434 (D.ssa Spinelli).

IL DIRETTORE GENERALE Dr. Roberto Rubbiani

COMUNE DI CALDERARA DI RENO (Prov. di Bologna)

Si rende noto che, ai sensi dell'art. 6 D.P.R. 573/94, è stato predisposto il bando indicativo per le forniture e i servizi che si intendono appaltare mediante gara ad evidenza pubblica per l'anno 1998.

Il bando indicativo integrale, pubblicato all'albo pretorio, potrà essere richiesto al tel. 051/6461274 o al fax 051/6461295.

Calderara di Reno, 6 - 3 - 1998

IL COORD. DEL 1° SETTORE Lino Turriani

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA CMLTÀ DELL'OTTOCCO A NAPOLI
(Le grandi mostre nella città partenopea) (minimo 50 partecipanti)

Partenza da Reggio Emilia il 16 aprile
Trasporto con pullman Gran Turismo
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)
Quota di partecipazione: lire 395.000
Supplemento viaggio a/r: lire 137.000
Supplemento camera singola: lire 134.000
Dritti di iscrizione: lire 40.000
La quota comprende: viaggio andata e ritorno in pullman Gran Turismo, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mediterraneo (4 stelle), la pensione completa a Napoli (eccettuato il giorno di arrivo), due cene caratteristiche, la guida locale a disposizione due giorni per le visite alla città e l'illustrazione delle mostre, un accompagnatore da Reggio Emilia.
Le mostre previste: "Arte a Corte dai Barboni al Savoia" Museo di Capodimonte. "La città borghese. Architettura e Urbanistica", Palazzo Reale. "Galerie. Oggetti di lusso e piacere tra il '700 e '800 a Villa Floridiana. I ricordi storici del Regno 1799/1860". Museo San Martino. Le visite alle mostre saranno guidate.
Nota. Le iscrizioni saranno effettuate presso la Federazione del PDS di Reggio Emilia, via Gandhi, 22 - tel. 0522/3201 (fax 0522/320200) dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18. Le iscrizioni al viaggio termineranno il 13 marzo.



Per il sottosegretario alla Giustizia le prescrizioni non possono avere valore retroattivo e non è possibile varare un decreto legge

Processi a rischio, è scontro

Ayala: «La soluzione Borrelli non è praticabile»

**Sgarbi:
Coiro ucciso
dal Pool**

«Voglio che si cerchino le vere cause della morte di Michele Coiro perché credo che se qualcuno crea un turbamento grave ad una persona attraverso un'azione illegale, ci siano delle responsabilità che vanno rintracciate». Vittorio Sgarbi ha reso nota una denuncia presentata nei giorni scorsi alla procura di Brescia contro il pool di magistrati milanesi e in particolare contro il Pm Ilda Boccassini che, a suo dire, avrebbero fatto morire di crepacuore l'ex procuratore capo di Roma, tirato in ballo nell'inchiesta sulle toghe corrotte romane quando era procuratore capo a Roma, e sottoposto a procedimento disciplinare dal Csm. Fu poi nominato direttore generale degli istituti di pena.



Mimmo Chianura/Agf

MILANO. Dopo il grido di dolore del procuratore Borrelli («Il nostro lavoro finirà nella spazzatura grazie alle prescrizioni») arriva un sospiro di sollievo del suo vice, D'Ambrosio. Lui non ha mai creduto alla possibilità di allungare per decreto i tempi di prescrizione dei processi, neppure in circostanze di emergenza e non è sorpreso dalla recente risposta del ministro Giovanni Maria Flick. La stampa di ieri riportava le dichiarazioni del guardasigilli, che ritiene che non ci sia nessuna ricetta per congelare per legge i processi che rischiano di finire in una bolla di sapone perché prescritti. Del resto sarebbe un'ulteriore anomalia se, non riuscendo a fare i processi in tempi ragionevoli, si decidesse di allungarli per evitare che il lavoro dei magistrati finisca nella «spazzatura» evocata da Borrelli.

Dunque è rientrato l'allarme prescrizioni, dottor D'Ambrosio? «No, il pericolo c'è sempre, soprattutto per i reati di finanziamento illecito ai partiti e per quelli di corruzione, quando vengono concesse attenuanti generiche, perché in questi casi i tempi di prescrizione non superano i 7 anni. Ma non credo che un decreto che allunghi questi tempi possa esistere e possa essere retroattivo, mentre per il futuro è più opportuno pensare a rimedi effettivi e non a palliativi».

Il ministro Flick ha detto che questo decreto non ci sarà, né per il passato, né per il futuro...

«Sì, ma ha anche parlato di rifo-

Il vero problema è la riforma dei riti alternativi

ma dei riti alternativi e questo è il vero nocciolo del problema. Che dire? Sono molto soddisfatto, quando l'ho letto ho tirato un sospiro di sollievo. Io sono convinto che questa resti la strada principale per accor-

ROMA. La «terza via» proposta da Borrelli per scongiurare il rischio di prescrizione per i reati di tangenti (il congelamento cioè dei termini nei casi in cui i ritardi non dipendono dalle parti) potrebbe non essere giuridicamente attuabile. A sollevare il dubbio è il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, che oggi incontrerà il ministro Flick proprio per «approfondire» la situazione. «Ci sono due problemi di fondo - dice Ayala - che potrebbero impedire l'attuazione della soluzione proposta da Borrelli». In primo luogo, spiega, bisogna ricordare che «la prescrizione è una normativa sostanziale e non processuale e, dunque, ogni intervento su tale normativa può avere solo effetti sul futuro e non carattere di retroattività. Va dunque fatto un approfondimento su questo problema». In secondo luogo la via del decreto potrebbe presentare numerosi problemi tecnici. «Una iniziativa simile - spiega - con una nota sentenza della Corte Costituzionale, secondo la quale i decreti legge non possono essere reiterati». Si corre dunque il rischio, in assenza di una convergenza politica, di presentare un decreto che, se non viene convertito, dopo 60 giorni decade e non può più essere reiterato.

Sul tema prescrizioni interviene anche Giovanni Pellegrino, presidente piadese della Commissione Stragi. «Se Flick vuole mantenere lo stato delle cose, sbaglia - afferma - Se invece pensa di affrontare il problema delle prescrizioni in un quadro più generale di revisione del sistema giudiziario con un riequilibrio dei rapporti accusa-difesa, sono d'accordo con lui». Nel Polo, intanto, emergono pareri diversi sulla decisione di Flick di non emanare un decreto antiprescrizione per i processi di Tangentopoli. Tiziana Parenti, deputata di Forza Italia, definisce giusta la posizione del Guardasigilli. «I rischi di prescrizione ci sono per tutti i processi se non si fanno e sono previsti dalla legge - afferma -. Non si può fare un decreto apposta per i processi di Milano». «Il solito Flick...», commenta invece Alfredo Mantovano, coordinatore di An. «Mi sembra - spiega - che il Guardasigilli abbia confermato in questa occasione un metodo seguito fin dall'inizio. Quando c'è un problema concreto il suo ufficio stampa lancia un'idea generica della soluzione da adottare. La fase due prevede la raccolta delle opinioni e nella fase tre c'è la decisione che 90 volte su cento è una retromarcia».



Claudio Testa

Per il procuratore aggiunto di Milano all'allarme di Borrelli si risponde con rimedi effettivi e non con i palliativi

«Prescrizioni? Flick ha ragione»

D'Ambrosio: non credo a decreti retroattivi che allunghino i tempi

ciare i tempi della giustizia. Sono d'accordo con Flick, nuove leggi sui tempi di prescrizione possono essere fatte solo per il futuro, ma sarebbe comunque una soluzione sbagliata. Serve una giustizia efficiente. Se mettiamo i pannicelli caldi non cancelliamo il problema e se si trova un qualunque escamotage, non sarebbe comunque risolutivo».

Ma in questo modo, dottor D'Ambrosio, non c'è davvero il rischio che il lavoro di «Mani pulite» finisca nella spazzatura? «Se si accelerano i processi questo pericolo diminuisce e comunque il problema non riguarda solo Tangentopoli, ma esiste per migliaia di processi. Ad esempio il pericolo sarebbe ridotto se le attenuanti generiche venissero conces-

se con maggiore ponderatezza». Già, ma questo non dipende da voi.

«Certo, dipende dai giudici. Ma c'è anche una proposta per abrogare il 62 bis (attenuanti generiche) in cambio della confessione: concedere attenuanti all'imputato confessore».

«Mi sembra già di sentire la protesta degli avvocati: in questo modo dove andrebbe a finire il diritto di difesa?»

«Ho ben presenti le proteste degli avvocati, Pecorella in testa, che è il presidente delle Camere penali. Ma a lui vorrei dire che bisogna fare una scelta. Gli avvocati privilegiano il dibattimento rispetto ai riti alternativi e questa è una scelta di politica giudiziaria. Se la strada deve essere questa, allora si triplichi il numero dei giudici in dibattimento o si adottino anche in Italia il sistema delle giurie. Facciamo come negli Usa, dove c'è una differenza di pena enorme tra chi chiede il patteggiamento e chi vuole il processo davanti a una giuria. Alla fine, se l'imputato è assolto bene, se invece è

colpevole, dato che ha scomodato per mesi una giuria pensando di turpularla, gli arriva la stangata».

Dunque il patteggiamento dovrebbe essere maggiormente incentivato, con ulteriori riduzioni della pena?

«Queste sono cose che ripeto da anni e che ho ribadito di recente, intervenendo al convegno di Senigallia. In quell'occasione avevo ricordato che anche la recente riforma del giudice unico è un passo avanti, ma rischia di trasformarsi in una disfatta della giustizia se parallelamente non si introducono altre riforme. Penso al patteggiamento allargato, alla confessione che esime l'accusa dall'onere della prova. A Milano ad esempio, da un po' di tempo stiamo sperimentando anche le udienze di smistamento».

Ovvero?

«Abbiamo due sezioni di tribunale, dirette da giudici particolarmente aperti e disponibili, in cui è stato possibile avviare questa sperimentazione e chi vuole il processo davanti a una giuria. Alla fine, se l'imputato è assolto bene, se invece è

ad esaminare gli atti, poi, a ragion veduta, si fissa il numero di udienze necessarie e la convocazione dei testi, che in questo modo evitano tempi di attesa disumani. E inoltre si dà la possibilità, al pm che ha seguito l'istruttoria, di sostenere l'accusa in dibattimento, per evitare

che un pubblico ministero che non ha mai esaminato le carte debba andare in aula senza saper da che parte iniziare».

E i risultati? «Irisultati sono molto positivi».

Susanna Ripamonti



Cesare Salvi, in alto da sinistra i procuratori Gerardo D'Ambrosio e Francesco Saverio Borrelli

mediabile peccato delle classi politiche italiane. Chi lo fa non vede che, invece, in questa fase c'è una grande occasione per la pulizia della politica. C'è una classe politica che è in grado di farlo».

È sufficiente la percezione di questa rottura al di là delle classi dirigenti?

«Credo di sì. Anche se c'è l'impressione che man mano che si

scende nella scala del potere il rinnovamento sia stato minore. Ma che ci sia stato un cambiamento è senso comune. Penso a cosa sono ora i sindaci, sia di sinistra che di destra. I Comuni che erano considerati luoghi di malaffare ora sono governati in generale da persone stimate come oneste dai propri concittadini».

Ma non sono ormai venuti meno gli elementi di cautela?

«Il rinnovamento deve andare avanti in modo determinato più di quanto non sia accaduto fino adesso. Credo non si debba avere un eccessivo timore delle accuse di voler costruire un regime».

Aldo Varano

L'INTERVISTA

Il presidente dei senatori Sd: «Rispetto a prima la classe politica è più pulita»

Salvi: ma contro la corruzione il governo faccia di più

«Il rinnovamento deve andare avanti in modo determinato». «Al Senato un'indagine sul malaffare e sugli strumenti per prevenirlo».

ROMA. La nuova bufera sulle ferrovie trasmette la sensazione che rispetto alla corruzione sia cambiato poco in Italia. È una sensazione giusta? Tra prima e seconda Repubblica Tangentopoli è passata indenne conservando intatto il suo spessore e i suoi tentacoli? Cesare Salvi, presidente del gruppo Sd al Senato, ci tiene a fare una premessa: «Bisogna rispettare fino in fondo la presunzione d'innocenza. Quindi non farò nessun riferimento specifico al caso ferrovie». E dopo avverte: «Dobbiamo distinguere due aspetti del problema. È cambiato moltissimo rispetto alla classe politica parlamentare. Nessun esponente di questa classe politica viene coinvolto. Bisogna invece capire, secondo aspetto, se questa nuova classe politico-parlamentare di governo ha fatto fino in fondo tutto il necessario per bloccare e recidere quei meccanismi, a volte anche continui di persone, che in apparati pubblici e parapubblici hanno convissuto con la corruzione. Un problema analogo si pone per gli apparati

delle strutture private economiche delle grandi imprese che, come si sa, erano dentro fino al collo in Tangentopoli. Voglio anche ricordare che all'inizio dell'esperienza di governo dell'Ulivo fu scelto un rinnovamen-

poco, queste accuse corrono. C'è poi un problema normativo di chiarezza e trasparenza nelle decisioni. Una delle riforme più rilevanti fatte credo sia la Bassanini sul nuovo sistema di nomina, sull'autonomia e la responsabilità dei dirigenti pubblici».

Si sarebbe potuto fare di più?

«Probabilmente sì. Anche se ci si vuole caute perché bisogna evitare una indiscriminata criminalizzazione di tutti gli uomini del passato. Però si sarebbe potuto studiare un rinnovamento più rapido e incisivo».

La cautela è andata oltre il necessario?

«Io ero per un rinnovamento più incisivo e netto. Ma non vorrei ridurre tutto a questo. In Senato qualche giorno fa abbiamo deciso, in occasione dell'esame delle prime leggi anticorruzione approvate dalla Ca-

mera, di avviare una indagine conoscitiva sulla situazione della corruzione e sugli strumenti per prevenirla. Oltre al rinnovamento del personale c'è da intervenire - fino a ora lo si è fatto poco - con meccanismi di prevenzione».

L'iniziativa del Senato sembra un surrogato della richiesta di Craxi per un'indagine sulla corruzione in Italia.

«Non direi. Li credo ci sia soprattutto la voglia di una inchiesta storica per ridistribuire colpe e ragioni. Noi ci proponiamo di capire come stanno oggi le cose e d'individuare misure di prevenzione. In un recente incontro con giovani imprenditori a una mia domanda sulla corruzione è stato risposto: «Per i politici enormemente meno che in passato, e casomai a livello locale; ma nei rapporti con le burocrazie, anche se in modo meno spudorato di qualche anno fa, il problema ancora esiste». Sulla prevenzione, la commissione nominata dal governo e presieduta da Gustavo Minervini avvan-

za proposte spiegando che per il 90 per cento basterebbero atti di autoregolamentazione: circolari e iniziative interne senza bisogno di nuove leggi».

In concreto come si svolgerà l'indagine del Senato?

«Faremo audizioni con presidente del Consiglio, ministri, coi comandanti di Arma, finanza e polizia, coi procuratori di Roma, Napoli e Milano (Borrelli ha già risposto di essere disponibile). Chiederemo il loro giudizio sullo stato della corruzione e sugli strumenti per combatterla e soprattutto prevenirla».

Vediamo il problema al contrario: sulla corruzione qual è la cosa più nuova, la rottura più profonda che c'è stata rispetto al passato?

«Le decisioni politiche non sono più inquinate. Le Camere, i ministri, prendono decisioni attorno a cui ruotano interessi enormi. Non mi è mai accaduto di avere il dubbio che queste decisioni avessero motivazioni diverse da quelle di una dialettica della discussione sull'inter-

Timidezze nell'Ulivo per paura di apparire un regime

tolento e graduale».

Perché? «Giocò il non voler apparire tagliatori di teste, nuovi lottizzatori, costruttori di regime. Già per quel che si è fatto di innovazione, ed è

Da Berlino nelle sale «Will Hunting», «Paradiso perduto» e «The Boxer»

Un genio ribelle in odore di Oscar

Da Hollywood a Roma, via Berlino. Sbarcano nei nostri cinema i titoli forti del Filmfest, in canonica coincidenza con l'attesa degli Oscar. Già da qualche giorno è possibile vedere *The Boxer*, di Jim Sheridan, e *Paradiso perduto*, diretto dal giovane messicano Alfonso Cuaron. Ora arriva anche *Will Hunting*. Genio ribelle, nuovo film del bravo Gus Van Sant (*Drugstore Cowboy*, *Belli e dannati*) che è poi il fuoriclasse del gruppo, quello che davvero è in corsa per numerosi Oscar e potrebbe anche giocare un brutto scherzo al superkolossal *Titanic*.

Come è ormai leggenda in quel di Hollywood, il film nasce da un copione che i due giovani attori Matt Damon e Ben Affleck scrissero quando erano ancora studentelli di belle speranze. La sceneggiatura girò molto, a Hollywood: tutti erano interessati ma volevano acquistare per affidare i due ruoli a giovani divi famosi. Un aneddoto, che Van Sant stesso ci ha raccontato in quel di Berlino: il copione arrivò fra le mani di Gwyneth Paltrow, per il ruolo di Skylar, la ragazza di Will, poi affidata a Minnie Driver; e in quell'occasione venne letto anche dal fidanzato della ragazza, «tale» Brad Pitt, che se ne dichiarò entusiasta. Di fronte all'autocandidatura del celeberrimo Brad, la Miramax vacillò non poco, ma alla fine tenne fede al patto con Matt & Ben.

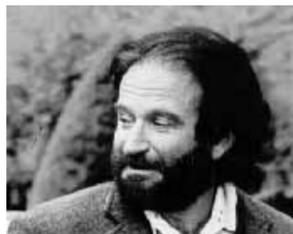
Will Hunting è il giovane genio ribelle del sottotitolo italiano: un ragazzo difficile, di origini proletarie, che sbarca il lunario lavando i pavimenti del famoso Mit, il Massachusetts Institute of Technology. Un giorno Will risolve come

niente fosse un complicatissimo problema di matematica lasciato a metà su una lavagna, e la sua vita cambia. Il professor Lambeau lo prende sotto la sua protezione, ma poiché Will ha qualche guaio con la giustizia deve sottoporsi, per non finire in galera, a sedute di psicoterapia. E qui entra in scena il dottor Sean McGuire: che è irlandese come Will, viene dallo stesso ghetto di South Boston, e soprattutto è un genio come Will. Le loro sedute sono un incontro/scontro fra anime gemelle: dapprima litigano, ma è subito ovvio che nascerà una profonda amicizia.

Gus Van Sant è come sempre bravissimo, anche se la regia è meno personale (apparentemente) rispetto ai suoi film precedenti; ma la forza di *Will Hunting*. Genio ribelle risiede davvero nel copione dei due ragazzi, nella profondità psicologica dei personaggi, nella ricchezza narrativa alla quale naturalmente anche Van Sant dà un egregio contributo. Ad esempio, dirigendo gli attori: e se Damon e Affleck ci mettono ovviamente l'anima, oltre al talento, Robin Williams - «catturato» al volo per 4 settimane di lavorazione, non è un caso che quasi tutte le sue scene siano girate nella stessa stanza - è semplicemente prodigioso nella parte di Sean. Non eccede, non va sopra le righe, non fa smorfie: è tenero, emozionante, semplicemen-

te perfetto. Il suo Oscar come attore non protagonista sembra davvero inevitabile.

Anche in *Paradiso perduto* c'è un grande attore in una parte secondaria: è Roberto De Niro, nei panni di un forzato che apre il film facendosi aiutare nell'evasione da un ragazzino, e lo chiude tornando da benefattore del ragazzo medesimo. Se vi sembra di riconoscere la storia, avete ragione: è *Grandi speranze* di Charles Dickens, riciclato nella Florida di oggi. Anche qui c'è un giovane rampollo di Hollywood, Ethan Hawke; e c'è la citata Gwyneth Paltrow, che si consola della perdita di *Will Hun-*



Robin Williams nel film «Will Hunting»

ting interpretando una delle ragazze più antipatiche che la storia del cinema ricordi. Anche Hawke è, a suo modo, un pignetto povero e incompreso: un pittore in erba che, grazie all'appoggio di amici ricchi, sfonda nel mondo artistico di New York e conquista la bella e ricca fanciulla dei suoi sogni. Insomma, in qualche misura *Will*

Hunting e *Paradiso perduto* si somigliano, ma quanto è bello e autentico il primo, tanto è insulso e fasullo il secondo. L'unica cosa che lo rende interessante è la nazionalità del regista: con stile da videoclip, Cuaron prende Dickens e lo trasforma in un melodramma che ricorda i film-moni messicani degli anni Quaranta e Cinquanta, romantici, fiammeggianti e paradossali. Solo che la scommessa non regge e il copione è talmente meccanica da risultare ridicola. Dovendo scegliere tra i due film, non abbiate esitazioni.

In quanto a *The Boxer*, terzo titolo berlinese sugli schermi, è il classico film irlandese sull'Ira, un robusto dramma politico nella linea dei precedenti titoli di Jim Sheridan come *Nel nome del padre*. Storia di un militante dell'Ira che esce di galera dopo 14 anni e tenta di riprendere l'antica attività di pugile, è più interessante come studio antropologico (i rituali dei militanti Ira, il loro rapporto con le donne, il loro porsi come una società «chiusa» e claustrofobica) e come storia d'amore, che come film politico in senso stretto. Daniel Day



Daniel Day-Lewis nel film «The Boxer»

Lewis è bravo, è moderatamente verosimile come pugile, ma ha fatto meglio in altri film e i match sono girati così così. Bravissima invece Emily Watson, reduce dalle *Onade del destino*, e capace di confermarsi ad alti livelli anche in un ruolo «normale», sotto le righe.

Alberto Crespi

L'artista si è esibito sabato nel Pistoiese

Il suono postmoderno si chiama David Shea: archi distorti, cineserie e un po' di Satyricon...

DALL'INVIATO

QUARRATA. Samurai selvaggi dai gesti misuratissimi, stregoni cinesi dotati di straordinarie abilità funamboliche, feroci killer con gli occhi a mandorla capaci di uccidere sei persone mentre capatitano nel vuoto a bordo di una moto in fiamme. Le immagini scorrono veloci sullo schermo alle spalle di David Shea, minuto alfiere della postmodernità fattasi musica: ovvero portentosi archi distorti poggiati su selvagge batterie elettroniche degne della *techno* più spietata, aspri paesaggi sonori tratti dall'opera cinese, veri e propri assalti al mondo epico di Ennio Morricone.

David Shea è un maestro del campionatore, cioè di quel diabolico marchingegno dotato di tastiera capace di «rubare» i suoni più disparati da ogni fonte e, grazie all'intervento manipolatore dell'uomo, di modificarli, combinarli, «tradirli» in ogni possibile forma. Shea è uno degli esponenti di spicco della «nuova avanguardia» statunitense: ha collaborato con un guru del jazz senza frontiere come John Zorn, e ovviamente è appassionato di cinema, di cui rapina sia l'immaginario visivo sia le colonne sonore. Sabato sera il giovane musicista era a Quarrata, nel Pistoiese, per l'apertura di *Borderland '98*, sezione d'avanguardia della rassegna toscana *Music Pool* che propone ben ventidue concerti di jazz e non solo in varie città toscane (tra gli appuntamenti quelli con Charlie Haden il 29 maggio a Massa, con John Scofield il 29 aprile a Poggibonsi, con Gato Barbieri il 18 aprile a Scandicci). Pre-

sentatosi dapprima in un «solo» già proposto qualche mese fa a Bologna e tutto costruito su un montaggio tratto dal grande cinema di Hong Kong e nipponico, Shea ha offerto all'entusiastico pubblico toscano un lavoro inedito, il felliniano *Satyricon*: un *Satyricon* dei suoni e dell'anima, messo su con il formidabile percussionista Jim Pugliese ed il trio d'archi formato da Lucia Clonfero, Martina Bertoni ed Elisa D'Agostini.

E ancora una volta si precipitano addosso fiumi di citazioni, incalzanti raptus ritmici in cui venivano centrifugati i Prodigy (vale a dire l'ala estrema della *techno* d'assalto) e Béla Bartók, suggestioni neobarocche alla Michael Nyman (il compositore preferito da Greenaway) ed intrusioni etniche, il tutto intervallato da sapienti intermezzi *ambient* e precipitato in vortici sonori in cui riecheggiava potente il Novecento «colto». Il magrissimo David è un vero direttore d'orchestra: s'impone ai suoi con gentili ma fermi cenni del capo, seguendo uno schema in cui improvvisazione (ovvero la «composizione in tempo reale» per cui è famoso) e partitura scritta rimandano continuamente l'una all'altra. Certo, il suo è un mondo tutto legato al suo tempo, in cui tutti i generi musicali vengono continuamente rifuallati. Ma non è il solito supermarket culturale usa-e-getta: David Shea è uno che sa scegliere, uno che usa le sue fonti come perenne frontiera di esplorazione. Insomma, ha il Dna del pioniere: chissà cosa farebbe con un film di John Ford.

Roberto Brunelli

L'INTERVISTA

Tolo Marton ha vinto la gara negli Usa

«Io, erede ufficiale di Hendrix Ma prometto di non copiarlo»

Il 46enne chitarrista di Treviso si è imposto su 5000 concorrenti. «Non volevano solo un'imitazione: bisognava dimostrare di avere anche fantasia».



Nella foto qui accanto il chitarrista trevigiano Tolo Marton

ROMA. Tolo Marton è uno di quei chitarristi che restano nel cuore. Le sue composizioni eleganti, la sua riservatezza e la sua creatività lasciano un segno in chi ama le sonorità elettriche dello strumento e le sue infinite sfumature. Marton è di Treviso, ha 46 anni, moglie e due figli. La sua musica è difficile da etichettare: c'è molto rock, parecchio blues e anche un po' di country. È al suo quinto disco solista, *My place is close to you* (distribuito dalla Srazz), che nasce da una lunga esperienza statunitense. Tutti brani originali che sfuggono, nota dopo nota, a qualunque sospetto di imitazione. E anche i testi, in inglese, sono quasi tutti suoi. L'America lo ama e lo ha incoronato erede incontrastato di Jimi Hendrix. E guardate che non è poco. È stata una selezione durissima, durata un anno e mezzo, quella per «The Jimi Hendrix Electric Guitar Competition». Ce la racconta lo stesso Marton.

«Il concorso era internazionale. Eravamo in 5000 alla prima selezione e siamo rimasti in 70. Questa prima prova era su cassetta. Bisognava inviare 2 brani, una cover di Hendrix e un pezzo proprio. Poi dal vivo, ad Austin, per la semifinale, che ho vinto, eravamo in dieci. Infine, a Seattle,

per la finale, in sette. A parte me, tutti americani».

Con quale pezzo ha vinto?
«Di Hendrix ho portato un blues, *Red House*, il mio pezzo, invece, si chiama *Alpine Valley* e l'ho sognato di notte. L'ho dedicato a Steve Ray Vaughan perché *Alpine Valley* è il posto dove è caduto l'aereo su cui viaggiava e perché, proprio la mattina dopo che l'ho scritto, sono andato a vedere la statua che gli è stata dedicata».

Saper suonare proprio come Jimi Hendrix. È questo quello che la giuria del concorso ha premiato?

«Non cercavano una copia di Hendrix. Cercavano la sua stessa fantasia. Il premio, infatti, è stato assegnato per il talento, per la fantasia e la creatività. Sono stato molto contento quando, dopo l'assegnazione del premio, uno dei giurati, uno del gruppo Alice in chains, ha detto di avermi votato soprattutto per il mio brano».

Treviso-Austin. Qual è la strada che congiunge le due città?

«Sono partito da Treviso tante volte per andare negli Stati Uniti. Viaggi di conoscenza, per trovare un respiro diverso. Mi sono fermato a New Orleans, a Chicago, poi ad Austin. Ed ho capito che dovevo tornare lì, perché lì la chitarra è importante e da lì dovevo ricomincia-

re. Ho trovato quello che cercavo, un senso di sicurezza e di fiducia in me stesso, per avere anche più credibilità».

A parte Jimi Hendrix, quali altri musicisti hanno influenzato la sua musica?

«Tutti quei chitarristi che sono musicisti, riconoscibili: Nils Lofgren, Neil Young, Bruce Springsteen, B.B. King. Ma anche Joni Mitchell, Paul Simon. Certamente Hendrix è stato importante. Sono tornato a studiare i suoi pezzi da qualche anno. Trovo che sia un grande rivoluzionario della musica. Ha aperto strade nuove, sfruttato da tutti e non solo dai chitarristi. Penso a Miles Davis. Credo che quando si suona sul serio, per esprimersi, non si può non incontrare Hendrix».

Suona anche altri strumenti?

«Ho iniziato con il pianoforte, da piccolo, ma non ho potuto continuare e a 15 anni mi sono dato alla chitarra. Ma del pianoforte conservo l'orchestrabilità. Suonando, cerco di essere il più vario possibile».

Lei usa solo e sempre Fender Stratocaster?

«Dal 1970 non ho più cambiato. E a Seattle, come premio, ho ricevuto un modello unico, identico a quello suonato da Hendrix».

Antonella Marrone

SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
DA LUNEDÌ 9 A SABATO 14
MARZO ALLE ORE 16.30

RON

CON IL SUO NUOVO ALBUM
"STELLE"

NUOVA
contiene:
"Un porto nel vento"

IN TUTTE
I NEGOZI
DI DISCHI

wea

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE

EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ANALOGICO - HOTBIRD 9 - FREQ. 12.379,9 - SR 27.500 FEC 1/2
PO. V. - ASTRA 19 EST: DIGITALE (AD) 11.186 - SOTTOPORTANTE B.10 - TELECOM 5° OVEST - FREQUENZA 12.585 - SR 27.500 FEC 1/2 POL. H



Zac felice a metà «Errore evitabile ma il pari ci sta»

Di destra, di sinistra, su rigore e naturalmente di testa. Al repertorio di Bierhoff mancava soltanto il gol di capello: sarà per quello che ci tiene tanto? «So di non averla deviata, ma sulla zucca la palla l'ho sentita». E Bachini che dice? «Era troppo lontano per vedere bene», ghigna Oliviero con lo stile di sempre. Gli occhi gli luccicano di più quando gli riferiscono i complimenti di Lippi, forse una

sponsorizzazione di lusso per la maglia bianconera. «Come potrebbero non farmi piacere? Ma non si dica che l'Udinese sono io». Zaccheroni approva e sottoscrive: «Le doti tecniche dell'Udinese sono troppo spesso sottovalutate», puntualizza Zac, «e si che ce la giochiamo alla pari con tutte, Juve compresa». L'allenatore è contento della sua squadra, un po' meno del risultato: «Non posso dire che l'1-1 non sia giusto, ma ci hanno raggiunti allo scadere e per l'unico errore della difesa: bastava chiudere la diagonale o atterrare Fonseca».

Lippi su Bierhoff il castigamatti «È l'80% del team»

«Dopo lo sforzo di mercoledì si poteva pensare che cedessimo fisicamente, invece abbiamo giocato un grandissimo secondo tempo. Se avessimo perso sarebbe stata una grande ingiustizia». Parola di Marcello Lippi. È molto soddisfatto l'allenatore della Juve, non soltanto per il pareggio arrivato in extremis, ma anche per il gioco e per il valore dei friulani: «L'Udinese mi piace moltissimo, ha un centravanti di

valore mondiale, da solo detremina l'80% degli schemi della sua squadra. Annullarlo è impossibile, ma noi siamo riusciti a limitarlo parecchio». La gioia per il risultato è raddoppiata dalla sconfitta dell'Inter: «Sì, è un passo avanti, ma possiamo sperare ancora tutte, anche il Parma: noi, comunque ci speriamo di più». Del Piero (assente annunciato per il ritorno di coppa Italia insieme a Inzaghi e all'acciaccato Zidane) non si vuole bilanciare più di tanto sullo scudetto: «Aspettiamo il risultato della Lazio al derby...».

[R.d.T.]

Al Friuli, la squadra di Lippi riaggancia l'Udinese con un gol di Alex allo scadere. E aumenta il distacco dall'Inter

Del Piero regala alla Juve un pareggio che vale oro

Lippi, vincente si nasce?

Se una faccia può spiegare un campionato, allora non c'è faccia migliore che quella di Marcello Lippi. Nel dopo partita di Udine il tecnico bianconero indossa un volto che non è né sollevato né contento, è semplicemente il volto del padrone. E mentre Lippi archivia l'importante pareggio fra soddisfazione e freddezza, il pendioso ad inevitabilmente ad un altro stadio e ad un altro tecnico, al «Tardini» dove Gigi Simoni ha dovuto ingoiare l'ennesima sconfitta. Pare di vedere anche lui, l'introverso Gigi, mentre cerca di amministrare l'ennesimo ko diviso fra i discorsi ai suoi ragazzi, un improbabile silenzio stampa, e il timore di qualche altra sparata mortantiana che getti ulteriore benzina sul falò nerazzurro. Lippi e Simoni, Simoni e Lippi, mai la distanza è parsa così cospicua, ben maggiore dei cinque punti in classifica. Tanto sicuro di sé il tranquillo, sicuro, spavaldo Marcello, quanto dipendente dagli altri il preoccupato, disorientato, arrabbiato Simoni. E mentre le quotazioni dei bookmakers si dividono in due classi che una classifica che viaggia verso un epilogo sempre più annunciato, sorge un calcistico dubbio. Lippi e Simoni: così diversi si nasce o si diventa? All'Inter, molto più che alla Juventus, l'ardua risposta. [M.V.]

DALL'INVIATO

UDINE. Un punto non è poi un gran bottino fra i 100 e passa che costituiscono il tesoro del campionato nostrano. Ma il punto con il quale la Juventus riparte contenta dallo stadio «Friuli» è di quelli destinati a maturare immediati e generosi interessi. E lo sa bene un marpione come Lippi, che senza indugio celebra il pareggio contro l'Udinese come un punto fermo nella corsa verso lo scudetto.

La Signora del calcio ha molti buoni motivi per ritenere di formato gigante il passo compiuto in questa ostica trasferta. Perché trova il gol del pareggio ad appena due minuti dal termine, dopo essere passata in svantaggio casualmente, al 76', su un cross di Bachini soltanto sfiorato dallo spauracchio Bierhoff. Perché intanto l'Inter subisce a Parma l'ennesima sconfitta del girone di ritorno ed è adesso costretta ad inseguire i bianconeri a cinque punti di distanza. Perché in questo confronto a distanza con i milanesi l'artista Del Piero si fa ancora preferire al Fenomeno Ronaldo, addirittura incapace di segnare dal dischetto il primo, autore del providenziale pareggio juventino il secondo, infilando Turci dopo aver raccolto un fulmineo passaggio del nuovo entrato Fonseca. Perché, infine, ritorna subito a pensare in positivo dopo la iellatissima e dispendiosa partita di mercoledì contro la Dinamo Kiev, conclusa sullo stesso 1-1 ma con un incredibile carico di rimpianti agonistici.

Quanto all'Udinese, recita la sua parte fino in fondo confermandosi la squadra forse più scorbatica delle diciotto che compongono il torneo. Bierhoff e soci svolgono appieno il loro compito, giocando alla pari contro i primi della classe e sfiorando il clamoroso ko soltanto per una manciata di secondi. Quelli che mancano allo scadere quando Del Piero castiga l'incolpevole Turci in uscita. Zaccheroni dispone i suoi più coperti del solito, rinunciando a lungo alle pun-

tate sulle fasce laterali di Helveg e Bachini. Una scelta tattica ineccepibile, che complica la vita ad un centrocampista avversario sempre più dipendente da Zidane, una scelta che però condanna il match ad un serrato confronto sulla linea mediana, con pochi spazi per le punte ed i portieri praticamente inoperosi.

Assai stringato è il racconto del match, frutto avviszito delle scelte operate dai due tecnici. Nel primo tempo sono gli ospiti ad avere una sterile supremazia. Ma le accelerazioni di Davids, le invenzioni di Zidane ed i dribbling insistiti di Del Piero non producono tiri in porta, complice anche lo stato di atarassia in cui versa «Pippo» Inzaghi. L'unico a scaldare le mani ad un portiere è Bierhoff, appena al 2', che costringe Peruzzi alla respinta nell'unica occasione in cui è più bravo di Luliano nel gioco aereo.

L'unico colpo di Bierhoff in quanto il gol del vantaggio dell'Udinese - e siamo ormai al 76' di una ripresa nella quale si è visto soltanto un gol giustamente annullato ad Inzaghi - è tutto di Bachini autore di un cross dalla tre quarti che entra in rete dopo almeno quattro «lisci», Luliano, Bierhoff, Montero e, ahilui, Peruzzi.

La reazione bianconera è veevete, lasciando l'unica impronta di gioco sulla partita. All'80' Conte fallisce la conclusione davanti a Turci, ci provano anche Zidane e Del Piero che infine pesca il jolly quasi allo scadere. Dell'ottimo assist che gli fornisce Fonseca si è già detto, resta da aggiungere che i due sono messi in moto da una ripartenza di Conte su una palla persa da Calori.

E negli occhi resta pure la buffa esultanza juventina, tutti a ballare con una sorta di passo sincopato mentre Del Piero si porta una mano all'orecchio, quasi che il ritmo della danza provenga da un auricolare nascosto. Chissà, forse è musica che arriva direttamente da Parma...

Marco Ventimiglia

UDINESE-JUVENTUS 1-1

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda, Walem (17' st Statuto), Bachini, Jorgensen (17' st Amoroso), Bierhoff, Poggi (31' st Locatelli) (32 Frezzolini, 15 Zanchi, 25 D' Ignazio, 33 Navas)

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli (28' st Torricelli), Luliano, Montero, Pessotto, Conte, Davids (30' st Tacchinardi), Deschamps, Zidane, Inzaghi (12' st Fonseca), Del Piero (12 Rampulla, 6 Dimas, 5 Pecchia, 7 Di Livio)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: nel 31' Bachini, 44' Del Piero

NOTE: Recupero: 3' e 3'. Angoli: 6 a 3 per l'Udinese. Spettatori 40 mila. Ammoniti: Walem, Luliano, Conte, Davids, Birindelli e Statuto

UDINESE

Bierhoff e Jorgensen su tutti

Turci 6: trascorre un pomeriggio di impreveduta abilità. E quando esce su Del Piero, fra il ruolo di salvatore della patria e quello di portiere battuto, sceglie il secondo.

Bertotto 6,5: Lippi gli fa un gran regalo schierando Del Piero sul lato opposto al suo. Fatica più con Zidane che su Inzaghi. Calori 6: a lungo ineccepibile, il libero perde qualche colpo nel momento caldo del match. Sul forcing juventino la difesa sbanda anche al centro. La penetrazione dell'1-1 lo coglie di sorpresa.

Pierini 5,5: quando vede Del Piero lo scambia per Clint Eastwood in un film di Sergio Leone. Subisce dribbling a non finire.

Helveg 6: Zaccheroni gli fa il lavaggio del cervello prima del via: «Non ti sognare di oltrepassare il centrocampo!». Al

danese non resta che eseguire chiudendo sovente su Zidane e Davids.

Giannichedda 6,5: vince ancora un premio quale miglior giocatore non protagonista, nel senso che fra tante stelle vere o presunte il suo puntuale lavoro a centrocampo non viene inquadrato dai riflettori.

Walem 5,5: un mese fa giocava meglio. Lo sa anche Zaccheroni che all'ultimo momento lo mette in campo e poi lo sostituisce. Dal 62' Statuto s.v.

Bachini 6: come Helveg recita da difensore aggiunto. E gli resterà la beffa di un gol alla Juventus di cui molti gli negheranno la paternità.

Poggi 5: è fuori forma e proprio non riesce a nascondersi. Resta in campo più del dovuto. Dal 75' Locatelli s.v.

Bierhoff 6,5: uno dei più forti del torneo, di sicuro il più tipico del torneo. Se davanti è chiuso torna indietro e apre spazi con movimenti essenziali. E in occasione della rete friulana, che non gli appartiene, il suo movimento è comunque decisivo nell'ingannare Peruzzi.

Jorgensen 6,5: di norma mediano, contro la Samp centravanti, stavolta non delude da alla sinistra. Dal 62' Amoroso s.v. [M.V.]



Il gol del pareggio realizzato da Del Piero

Lancia/Ansa

JUVENTUS

Alla larga dal mastino Montero

Peruzzi 5,5: prende gol su cross, un po' come se un commercialista sbagliasse il suo 740. A giugno difenderà la porta azzurra nei mondiali. Con un errore del genere finirebbe lapidato.

Birindelli 6: Marcello Lippi lo preferisce a Moreno Torricelli per presunte esigenze difensive (forse su Jorgensen?). Dal 73' Torricelli s.v.

Juliano 6: che dire, il tedesco Bierhoff gli segna un gol di testa senza in realtà toccare il pallone...

Montero 7: è un deterrente, un antifurto, il caveau di una banca... insomma avete capito. E prima di voi capiscono gli attaccanti friulani che cercano di girare al largo dal mastino uruguaiano.

Pessotto 6,5: in difesa non ha nessun problema contro il fantasma di Poggi ed il latitante Hel-

veg. Conte 6,5: tanti chilometri macinati e un confronto vinto alla distanza contro il suo omologo Walem.

Zidane 6: nel primo tempo i suoi piedi producono piccole magie, purtroppo vanificate da Inzaghi. Si spegne alla distanza complice una cavaglia fuori posto.

Deschamps 5,5: spesso è impreciso nei passaggi ai compagni, ed è un fatto davvero molto strano per uno che può vantare la media dell'8 in geometria calcistica.

Davids 6,5: col suo gioco asfissiante mette sul chi va là persino Helveg, che pure passa per un tipo tosto. Dal 75' Tacchinardi s.v.

Inzaghi 5: per dargli un brutto voto occorre attendere fino all'ultimo, dato che può concepire il gol nei momenti più inattesi. Ma stavolta negli occhi restano solo i suoi passaggi imprecisi e i palloni persi. Dal 57' Fonseca 6: entra e lo si dà subito per *desaparecido*. Fino a quando non confeziona l'assist-gol per Del Piero.

Del Piero 6,5: si accende soltanto a sprazzi, ma il suo picco più alto d'energia coincide con il providenziale pareggio allo scadere. [M.V.]

Senza Hubner e Pirlo, i lombardi giocano male ma si impongono sul Lecce spingendolo verso la serie B

Brescia brutto, confuso ma vincente

DALL'INVIATO

BRESCIA. Senza Hubner e Pirlo è difficile far gol. Eppure il Brescia più squallificato come Hubner) a tener banco nei conciliaboli del dopo partita. «È il nostro grande gioiello - spiega orgoglioso il presidente Corioni - è un talento naturale. Me lo stanno chiedendo tutte le grandi squadre di serie A. Se lo contendono a suon di miliardi. Io aspetto perché così il prezzo cresce». Il futuro del Brescia sembra proprio legato a questo ragazzino di 19 anni, un tipo alla Del Piero che nell'attuale campionato ha fatto vedere tutte le sue qualità. Il procuratore Tullio Tinti lo ammette a mezza

bocca: è in atto un'asta clamorosa fra Milan, Fiorentina e Parma. Con cifre che superano i 10 miliardi. Nello sprint sembra essere avvantaggiata la società di Calisto Tanzi. A fine settimana il rilancio forse decisivo. Ma le tre big, più Inter e Juve, sembrano interessate anche ad altri due babies di Ferrario: il difensore Aimè Diana (20 anni) e l'attaccante Emiliano Bonazzoli (19). Gino Corioni sogna la grande accoppiata: salvezza e 20 miliardi in cassa per la cessione dei tre gioielli. Con la salvezza arriverà anche il rinnovo del contratto di Paolo Ferrario, allenatore venuto dal nulla. Nella partita col Lecce commette pure lui qualche errore (che fa schiumare di rabbia Corioni) ma la prossima stagione sarà ancora ancora alla guida delle «rondinelle». Poi magari potrebbe succedere che Corioni, una volta centrati tutti gli obiettivi, con un grande colpo di teatro passi la mano e lasci la squadra al genero Alessandro Quagiotto, attualmente amministratore delegato.

Brescia-Lecce è poca roba. I padro-

BRESCIA-LECCE 3-2

BRESCIA: Cervone, Savino (36' st Corrado), Adani, Bia (20' st Diana), Kozminski, E.Filippini, A.Filippini, Doni (20' st De Paola), Banin, Neri, Bizzarri

(12 Pavarini, 24 Kovacic, 20 Barollo, 9 Bonazzoli)

LECCE: Lorieri, Sakic, Cyprien, Viali, Rossi, Govedarica (20' st Cozza), Giannini, Rossini (8' st Bellucci), Casale Iannuzzi (27' st De Francesco), Palmieri

(12 Aiardi, 17 Annoni, 5 Baronchelli, 24 Conticchio)

ARBITRO: Dagnello di Trieste

RETI: nel pt, 9' Adani, 23' Palmieri, 32' Rossi, 36' autorette Cyprien; nel st, 18' Kozminski

NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 1' e 5'. Espulso al 45' st Sakic. Ammoniti: Viali, Casale, De Paola e Kozminski.

ni di casa confusionari e bloccati dalla paura, fanno di tutto per buttar via la partita e far arrabbiare il pubblico. Alla fine, per tutta una serie di circostanze favorevoli, il doppio harakiri non riesce perché i salentini s'ingegnano a sbagliare ancora di più e lasciano in Lombardia l'intera posta e

con ogni probabilità le ultime speranze di restare in serie A. Il Brescia è la brutta copia della squadra generosa e ispirata di un mese fa: quella, per intenderci, che batteva il Parma e fermava Juve e Roma. È vero, mancano Hubner e Pirlo, ma la difesa è maldestra, il centrocampo stenta e i gemelli

Walter Guagnelli

Kozminski e Banin i migliori

Cervone 5: premio Nobel per l'incertezza.

Adani 6: un gran gol e buon tempismo nelle chiusure.

Bia 5: un paio di incertezze. Dal 64' Diana 6: prova a stringere la difesa.

Savino 5: confusionario come mai in passato. Dall'81 Corrado sv.

A. Filippini 6: alterna buone accelerazioni a vuoti paurosi.

E. Filippini 6: come il gemello.

Banin 6,5: il più ordinato del centrocampo.

Doni 5: fatica trovare i giusti ritmi. Dal 64' Di Paola 5: arruffone e nervoso.

Kozminski 6,5: preciso e determinato.

Bizzarri 5: sbaglia molto. Troppo.

Neri 5: imita in tutto e per tutto il compagno. [W.G.]

Vanno bene Casale e Giannini

Lorieri 6: sconta le incertezze dei compagni di reparto.

Sakic 5: soffre le due punte bresciane oltre il lecito.

Cyprien 5: è alla terza autorete stagionale.

Viali 5: troppo nervoso.

Rossini 5: lento e impacciato sulla fascia sinistra. Dal 55 Conticchio sv.

Rossi 6: Buoni movimenti anche se soffre la verve di Kozminski.

Govedarica 5: sbiadito e timoroso. Dal 65' Cozza 6: qualche buon movimento.

Giannini 6,5: la classe c'è sempre. Il fisico non regge i 90 minuti.

Casale 6,5: veloce sul versante sinistro, sfiora il gol.

Palmieri 6,5: una spina nel fianco della Brescia.

Jannuzzi 6: spunti veloci e lunghe pause. Dal 73' Di Francesco sv. [W.G.]



L'Unità^{due}

LUNEDÌ 9 MARZO 1998


TOTOGOL MILIARDARIO

**Due «8»
nella stessa
ricevitoria**

A PAGINA 3


SERIE B

**Goleada della Reggiana
Salernitana
sempre al primo posto**

I SERVIZI

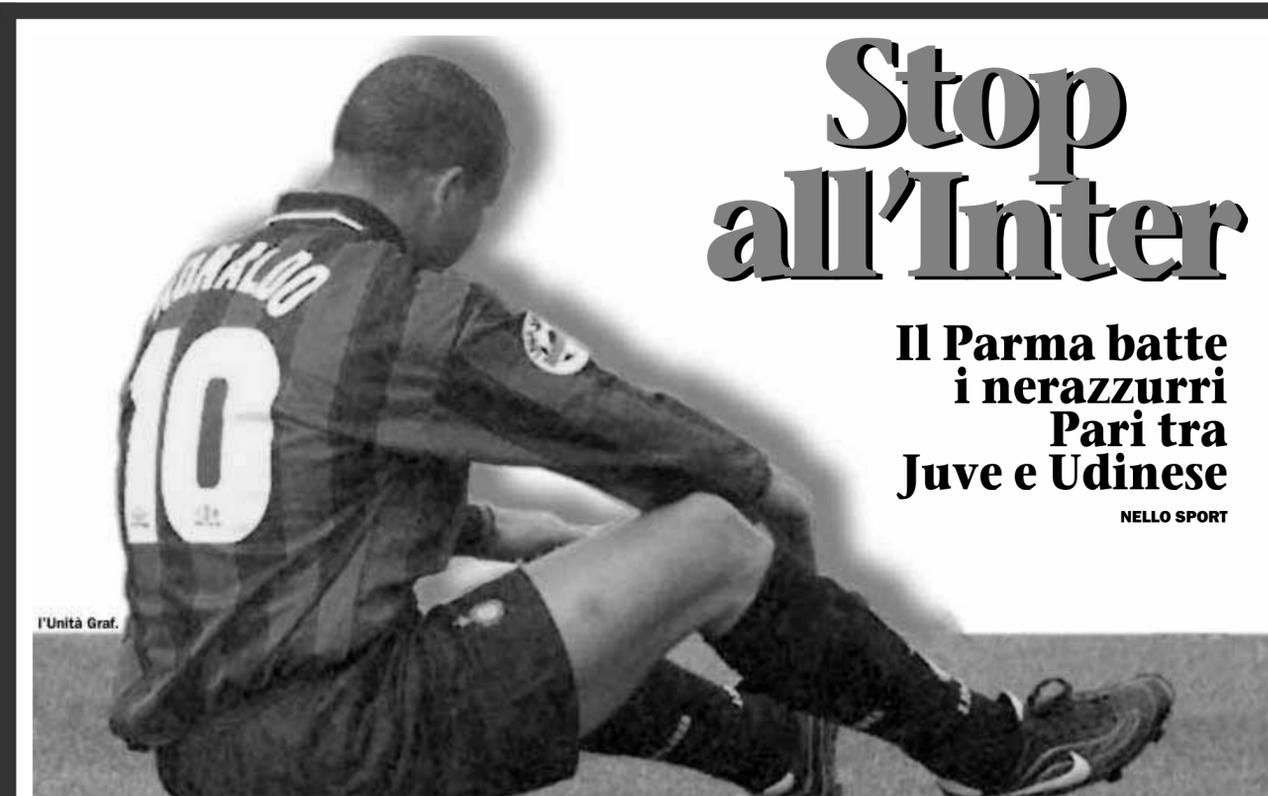
A PAGINA 8

CICLISMO

**Pontoni
squalificato
per doping**

CESARATTO

A PAGINA 10



L'Unità Graf.

Stop all'Inter

**Il Parma batte
i nerazzurri
Pari tra
Juve e Udinese**

NELLO SPORT

Con una prova di forza la squadra di Eriksson batte due a zero la Roma, fa suo il derby e arriva a quota 48 punti

Ciclone-Lazio al secondo posto

IL DERBY DELLA CAPITALE. Il derby della capitale vede prevalere ancora una volta la Lazio sulla Roma. In questa stagione, tra campionato e coppa, è la quarta volta consecutiva che i biancoazzurri battono i giallo-rossi. Con due reti, segnate entrambe nella ripresa da Boksic e Nedved, e una partita tutta giocata all'attacco, la formazione di Eriksson è riuscita così a guadagnare quota 48 punti e a sorpassare in classifica l'Inter, conquistando il secondo posto nella graduatoria di serie A. La capolista Juventus ora è lì, quasi a portata di mano, con appena quattro punti in più. Un distacco che una squadra lanciatissima come la Lazio potrebbe anche azzerare in poche giornate.

BUFFON BLOCCA RONALDO. Le statistiche sono confermate: per l'Inter il campo di Parma è tabù. E ieri se ne è avuta la riprova con la squadra nerazzurra uscita sconfitta dal Tardini grazie ad un gol di Crespo. Ma grazie, soprattutto, all'ennesima impresa del portiere Buffon che al 67' è riuscito a parare un rigore calciato da Ronaldo. Il Parma in questo modo sale a 44 punti e si avvicina al vertice della classifica. Giornata storta, parzialmente recuperata in extremis, anche per la Juventus passata in svantaggio al 77' sul campo dell'Udinese. A rimediare quella che si profilava come una bruciante sconfitta ci ha pensato Del Piero che all'89' è riuscito ad aggantare il pareggio.

BAGARRE IN CODA. Le vittorie di Bari e Brescia smuovono il fondo della classifica e nella zona retrocessione ormai è piena bagarre. I pugliesi hanno infatti battuto per 2 a 0 l'Empoli, mentre la formazione orobica ha superato il Lecce per 3 a 2. A questo punto, oltre a Lecce e Napoli che hanno rispettivamente 13 ed 11 punti, la lotta per non retrocedere vede impegnate sei squadre: il Bologna che ha 27 punti, Brescia e Bari che sono a quota 26 e poi Piacenza (24 punti), Empoli (23) e l'Atalanta (21). Da segnalare, infine, la risalita del Milan che con un gol di Ziege infligge alla Sampdoria la quarta sconfitta consecutiva e due pareggi: Fiorentina-Piacenza finita 1-1 e Napoli-Bologna conclusasi 0-0.

IL CAMPIONATO

**Del Piero,
il fenomeno
made in Italy**

STEFANO BOLDRINI

LO CHIAMANO Talentino, Pinturichio, Alex: rispetto a Fenomeno è già un bel vantaggio, soprannomi meno ingombranti. Il primo, Talentino, è un'idea del popolo. Il secondo, Pinturichio, è una trovata di Gianni Agnelli. Il terzo (ci hanno fatto anche un fumetto) è figlio del suo nome e della sua gioventù bruciata dal pallone, perché ha 23 anni ed è in copertina da quando ne aveva 18. Alessandro Del Piero: ieri un gol da favola a Udine, il numero 16 del suo campionato, il numero 23 della stagione tra serie A, coppe varie, Nazionale. Numeri da numero uno, vera risposta italiana a Ronaldo, uomo da proteggere, coccolare, magari anche viziare in vista del mondiale francese.

Il calcio talvolta inventa copioni che sono splendidi atti unici. Prendiamo ieri. Ronaldo si fa parare un rigore da Buffon e l'Inter affonda a Parma, Del Piero pareggia il conto con l'Udinese e salva la pelle alla Juventus. Storie brevi, che la dicono però lunga sull'importanza dei giocatori con la C maiuscola. Oltre gli schemi, spesso prima, c'è il talento. Gli integralisti del calcio del Duemila sono testardi, fanno finta di non vedere, mollano colpi bassi come ha fatto il colonnello (quando generale?) Lobanovskij alla vigilia di Juventus-Dinamo Kiev («Del Piero? Cade troppo»), ma poi parla il campo e mette a tacere chi vuole stracciare, piegare, asservire il talento. Del Piero oggi è il numero uno italiano in una stagione di numeri importanti. Non ultimo, quello dei minuti giocati in campionato. Siamo a quota duemila e spiccioli, il suo record finora è di 2.116 relativi al torneo 1995-96, toccando ferro Del Piero straccerà anche questo primato. Cesare Maldini può alzare il calice: dopo due mondiali nel segno di Baggio, ci sono le migliori premesse per la consacrazione di Del Piero a Francia '98.

Nella domenica delle tre partite in cui si incrociavano le prime sei del campionato, è stato il carattere a fare la differenza. La forza morale ha permesso alla Juventus (emblematica l'euforia di Lippi dopo il gol del pareggio) di rimettersi in piedi a Udine e ha consentito al Parma di battere l'Inter e di rilanciarsi nella corsa che porta almeno al secondo posto e quindi alla Champions League, ma soprattutto ha dato ulteriore slancio alla rincorsa della Lazio che ha battuto la Roma nel derby, conquistando il quarto successo su quattro nelle stracidine stagionali e scavalcando in classifica l'Inter. La Lazio seconda è il vero avversario della Juventus.

Al contrario, l'Inter è affondata al «Tardini» rimediando la seconda sconfitta consecutiva in trasferta. Il silenzio-stampa, il terzo della stagione, è il sintomo della precarietà dei nervi.

Gp Australia: vince Hakkinen, secondo Coulthard. Schumacher rompe e si ritira, Irvine quarto F1, le due McLaren sbaragliano tutti

Solo 9 vetture riescono a completare il percorso. Tutti i concorrenti doppiati dal duo motorizzato Mercedes.

**L'Erotismo
nell'arte**

INGRES, RENAISSANCE, MANET, COROT, BAZILLE, PRUD'HON...

Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

CD ROM PER PC 30.000 LIRE

Start2 arte L'Unità ACTA

Dieci anni dopo Imola '88 le McLaren tornano a doppiare tutti. Allora c'erano Ayrton Senna e Alain Prost, oggi tocca a Mika Hakkinen e David Coulthard. Il mondiale '98 comincia come era finito quello del '97: con il finlandese in lacrime sul podio. Lacrime di gioia per un trionfo che era annunciato, ma che è incredibile nelle sue proporzioni. Per tutti gli altri, a cominciare dalla Ferrari di Michael Schumacher e dalla Williams del campione del mondo Jacques Villeneuve, il GP d'Australia è stato un vero incubo. Il motore della Ferrari numero 3 di Schumi regge per cinque giri. Meglio Irvine che col muletto di Schumacher finirà al quarto posto. Terzo posto, invece, per Frenzen con la seconda Williams.

A portare alla vittoria il finlandese della McLaren anche un accordo speciale rivelato al termine della gara. «Avevamo un accordo-

spiega Coulthard - chi fosse uscito primo alla prima curva, avrebbe avuto il diritto di mantenere la posizione. Non sarebbe stato giusto che Mika perdesse per un errore della nostra squadra». Già, perché Hakkinen ieri ha sentito qualcuno che lo chiamava dai box, ma quando è rientrato non ha trovato nessuno. D'improvviso nella sua strategia di soste si è trovato con un pit stop in più. Ha inseguito fino a farsi mostrare il cartello «rafredda i freni», ma Coulthard ha capito e lo ha fatto passare. E lui lo ha ringraziato in mondovisione: «Voglio dire grazie a David, abbiamo fatto un eccellente lavoro di squadra. Noi abbiamo un rapporto speciale». L'intesa fa storcere la bocca a qualcuno ma ad altri sembra del tutto normale. «L'automobilismo è anche uno sport di squadra» fa notare Frank Williams.

A PAGINA 9

Il presidente del Milan: diminuire notevolmente il prezzo dei biglietti Berlusconi: guerra al caro-stadio

«Col calcio visibile in tv una partita non può costare più di un film in prima visione».



Silvio Berlusconi

Berlusconi quando parla di calcio pensa sempre anche ai soldi, al business, e - ovviamente - anche alla tv. È stato così anche ieri, quando sollecitato dai giornalisti sui problemi della partecipazione del pubblico alle partite di calcio, al termine di Milan-Sampdoria ha lanciato una proposta che ha provocato subito irritazione nei club rivali e non mancherà di creare nuove polemiche.

La ricetta del Cavaliere è semplice. «Credo - ha spiegato ieri - si debba arrivare a diminuire i prezzi dello stadio e in maniera notevole. Con la possibilità di vedere da casa le partite, dovremmo fare una diversa politica dei prezzi. Io ho in mente una partita che non costi più di un film in prima visione».

La proposta però viene bocciata da Parma, Inter e Bologna: così non potremmo pagare le spese.

A PAGINA 6

**Il ed di
Totò**

il Principe e la Malafemmina

16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.

in edicola a 20.000 lire

FOSCHI L'Unità

Ardeatine, l'ex SS dopo la condanna all'ergastolo: «La legge non è uguale per tutti»

Ma Priebke non si arrende «Perché devo pagare solo io?»

Minacce anonime di morte a una parente delle vittime

ROMA. È continuato anche ieri dopo la condanna all'ergastolo, il «l'accuse» di Erich Priebke. «La legge non è uguale per tutti» ha dichiarato in una lunga intervista al Tg1, ribadendo il suo dissenso per la sentenza del tribunale militare. «Forse impugnarla è inutile», ha proseguito, affermando che i suoi legali si rivolgeranno comunque alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo. «Ma perché solo io devo pagare?», deve essere questa la domanda ossessiva dell'ex capitano delle Ss e per dimostrare quanto sia «vittima» ripropone la sua lettura della storia. «Basterebbe, senza tante ipocrisie, avere il coraggio di ricordare la storia del pilota Paul Tibbets e dei suoi 11 colleghi che uccisero 60.000 bambini e 140.000 adulti ad Hiroshima e Nagasaki. Egli, ancora pochi mesi fa, sosteneva di non aver fatto altro che il proprio dovere. O ancora, quella degli aviatori che bruciarono 200.000 civili con il fosforo a Dresda. Per tutto questo nessuno ha scontato un solo giorno di carcere».

«Ormai - ha proseguito Priebke - credo in una giustizia alla quale tutti, in un giorno, dovremo rispondere: io come i miei persecutori». E poi ricorda «la nobiltà d'animo di alcuni parenti delle vittime delle Ardeatine, che - aggiunge - mi hanno raccontato di essere giunti alla conclusione che dietro la mia storia giudiziaria si celano intenti che sempre più risultano poco chiari». L'altro imputato, Karl Haas, con una dichiarazione diffusa dal suo avvocato, faceva sapere, intanto, che intende lasciare la Svizzera e mettersi a disposizione della giustizia italiana, pur dichiarandosi «sbalordito» per la condanna all'ergastolo. Ma per Priebke ieri è stata una giornata fitta di incontri trascorsa nell'appartamento in via Cardinale San Felice, all'Aurelio, dove da mesi è ospite, agli arresti domiciliari e dove potrebbe restare sino alla sentenza definitiva della Cassazione. Giornali e lettere provenienti da tutto il mondo da leggere. Si è anche sentito a telefono con i suoi familiari dall'Argentina e dagli

Usa. Poi la riunione con i legali. Ma qualcuno dei suoi estimatori è andato ben oltre. Minacce di morte sono arrivate, infatti, a Giulia Spizzichino, la donna che perse sette parenti nell'uccisione delle Fosse Ardeatine e che ha avuto un ruolo importante nell'estradizione di Erich Priebke dall'Argentina. Due telefonate ed una voce maschile con una chiara inflessione romana che ha scandito: «Ti porteremo in un posto molto più brutto dei forni crematori, ci vendicheremo di te per questa sentenza». La comunità ebraica romana ha chiamato immediatamente le forze dell'ordine che si sono recate nell'abitazione della Spizzichino. «Questo gravissimo fatto va denunciato come un atto di vigliaccheria di sconfermati che non cambierà l'ordine della giustizia - ha detto Riccardo Pacifici, vicepresidente della co-

munità ebraica». Intanto è polemica tra i rappresentanti della comunità ebraica romana e la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi che si è dichiarata disponibile ad un atto di clemenza nei confronti di Erich Priebke. «È un ruolo che non rientra nei compiti della presidente Zevi - ha dichiarato lo stesso Pacifici. Questa decisione, ha spiegato Pacifici, «spetta solo ed unicamente ai giudici della Cassazione».

R.M.



Una scritta di protesta nel quartiere Aurelio di Roma, dove Priebke alloggia da tre mesi; a sinistra Tullia Zevi

Alessandro Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA

Tullia Zevi, presidente comunità ebraiche

«Clemenza, non perdono»

«Questa sentenza non è di parte: è e sarà necessaria a tutta l'umanità».

ROMA. L'attesa sentenza per l'eccezione delle Fosse Ardeatine c'è stata: ergastolo per Priebke e per Haas. «È arrivato quello che avevamo sempre chiesto: l'affermazione irrinunciabile della non prescrivibilità dei crimini contro l'umanità. Ora per Priebke condannato che non può più nuocere, vi può anche essere un atto di clemenza. Può anche ricongiungersi con la sua famiglia» commenta Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, strappata per pochi minuti ad una giornata fitta di appuntamenti e riunioni. «Nessun spirito di rivalsa, ribadisce, ma con l'ergastolo si è avuta l'affermazione di un principio di condanna per atti che sono avvenuti, che purtroppo stanno avvenendo e che potrebbero proporsi domani».

Ma perché è così importante affermare questo principio?

«Perché il giudizio contenuto in

questa sentenza ha una grossa valenza etica e politica che non è né bianca, né rossa, né nera, né tantomeno di parte. Riguarda infatti l'umanità intera e chiunque sia stato vittima innocente di un assassinio come atto di rappresaglia o per l'affermazione di un principio. Si tratti di ebrei, agnostici, antifascisti, cattolici, comunisti, socialisti non cambia. Bisogna che si dichiarino definitivamente che certi crimini non possono passare senza condanna. Vede, questo è un principio dia-cronico che ha dei riferimenti non soltanto nei nostri ieri ma anche nei nostri oggi e nei nostri domani. Alle porte di casa nostra si stanno massa-

crando persone soltanto perché sono albanesi e si trovano in un paese serbo, con i soliti antichi maledetti connotati di guerra di religione, etnica, nazionalista. È quindi un principio di ieri ma che purtroppo vale anche per domani. Questa condanna, quindi, aveva una sua necessità intima, e l'abbiamo chiesta per questo. Una volta affermata questo principio il destino individuale di Priebke diventa irrilevante. Lo dico senza alcuna logica di rivalsa. Nessuno vuole che un ottantenne finisca i suoi giorni in prigione. Diventa una cosa irragionevole. Dal punto di vista suo, esistenziale, che abbia avuto prima 15 anni o poi l'ergastolo è

irrilevante, a 85 anni ci pensa l'età a sistemare la cosa. Il fatto è che l'ergastolo conferma la definitività della condanna di questi crimini. È questo che conta. Ora dato che è un uomo che non è più in condizioni di nuocere, comprenderei anche il significato umano di un atto di clemenza, che gli consentisse di ricongiungersi alla famiglia».

Eppure l'ex capitano delle Ss continua a dichiararsi vittima di un complotto...

«Priebke è un uomo assolutamente impermeabile a qualsiasi capacità di comprendere. Si è trincerato dietro una cosa non vera, che lui sarebbe stato ucciso se non avesse ubbidito agli

ordini. Non è vero. L'articolo 48 del codice militare tedesco in tempo di guerra in regime nazista consentiva ai militari di non eseguire degli ordini giudicati ingiusti.

Forse sarebbe finito al fronte russo, un rischio che avrebbe potuto correre. La sua innocenza non esiste. La storia lo ha condannato ad essere emblematico. In realtà il suo stupore è "perché è toccata a me". Ma questa è la storia, è sfuggito dalle maglie delle complicità e dei silenzi».

Tra meno di due anni saremo nel Duemila e tanti protagonisti, carnefici e vittime, di una storia tragica non ci saranno più. Arriverà il tempo del perdono?

«Mi chiede del perdono. Sono convinta che non esista il perdono per conto terzi. Gli unici che potevano perdonare sono quelli che sono morti come cani alle Fosse Ardeatine e non lo possono fare perché hanno il cranio fraccassato e la bocca piena di terra. Io non ho il diritto di perdonare. Ho solo il dovere di ricordare nella speranza che questo non succeda ancora. Non mi convince questo perdonismo-buonismo che circola densamente tra di noi. Bisogna chiarirsi su cosa si intende per perdono. Io non posso far altro che onorare la memoria di questi morti e spiegare l'orrore della loro morte. E mi creda, quando vado a parlare nelle scuole, questi concetti passano profondamente tra i giovani, che le assicuro hanno orecchie e cuori aperti e pensierosi».

Roberto Monteforte

Si apre oggi il processo per la morte di Maria Letizia Berdini, uccisa da un sasso lanciato da un cavalcavia

La maledizione di Tortona

Una morte assurda, un'inchiesta assurda e una verità

DALL'INVIATO

TORTONA. La luce del giorno, finalmente, dopo gli incubi di una notte che non voleva finire mai. Si apre questa mattina il processo alla «banda dei sassi», e già si può respirare, perché nell'aula di giustizia si ascolteranno le parole di chi accusa e le parole di chi difende. Si discuterà di fatti, di indizi e di prove, e la luce del sole servirà a cacciare i fantasmi e gli incubi di un'inchiesta avvelenata. Alla fine ci sarà una sentenza, in nome del popolo italiano. Magistrati e giudici popolari - il reato è omicidio, si è in corte d'Assise - decideranno se davvero siano stati i fratelli Furlan, un loro cugino e due loro amici ad ammazzare Maria Letizia Berdini, la sera del 27 dicembre 1996, «lanciando una pietra a forma piramidale avente il peso di Kg. 2,750, cagionandone la morte immediata per sfondamento del cranio».

Non è un processo come gli altri, quello che si apre stamane. È il tentativo di rimettere sui binari un treno deragliato, è la voglia di chiudere una pagina nera. L'inchiesta sull'omicidio in autostrada non è soltanto un fascicolo di quindicimila pagine: sembra il racconto di un brutto sogno, con incubi che si accavallano come le nubi prima del temporale. Un sogno che spaventa, perché in questo vortice si potrebbe entrare futuri. Non basta essere innocenti, quando un magistrato ha deciso che gli servono tanti colpevoli, e subito, perché «la fuori ci sono le televisioni, ed io cosa gli dico?».

Solo rispetto, per l'incubo di Lorenzo Bossini. Era felice, quella se-

ra del 27 dicembre. Stava andando in vacanza a Parigi, parlava con Maria Letizia, la giovane moglie, accanto a lui sulla Mercedes 190. Le auto davanti frenano, non si capisce perché. Poi il colpo, il parabrezza spaccato, la moglie che muore all'istante. Ogni volta che va a Tortona, per seguire i passi dell'inchiesta, si ferma vicino al cavalcavia, per mettere un mazzo di fiori. Tutti sanno che quello è il cavalcavia della morte. Qualcuno rallenta, c'è anche chi fa il segno della croce.

L'incubo più pesante ha un nome preciso: Aldo Cuva, classe 1940, procuratore della Repubblica. Dottor Jekyll quando parla con i cronisti. «Ci sono sospetti, è vero. Ma non sbattete il mostro in prima pagina. State attenti, sono solo ragazzi. Mi spiace tanto che i loro nomi siano finiti sui giornali». Mister Hyde quando interroga, di notte, nelle caserme dei carabinieri. «Da questo processo uscirte tutti sciancati e morti ammazzati, tanto siete nati così». «Confessa, altrimenti per te c'è il carcere. E incrimino pure tua madre». «Parla, bambolina. Sei bugiarda, bugiardissima. Attenza, io posso diventare una vipera».

Il magistrato ha un chiodo fisso: i giornalisti con il taccuino, le telecamere sempre accese nel cortile della procura. «A quelli che dico?». I primi arresti, nelle case di periferia, che davanti hanno i nomi di

Biancaneve e la Madonna di Lourdes. «Ho parlato con i fermati. Sono teste vuote. Ho cercato di guardarci dentro, ho trovato il nulla». Ma le «teste vuote», dopo qualche giorno, non bastano. Ci vuole altro, per continuare a fornire i titoli di apertura ai telegiornali. «C'è un mister X, un capo, il cui nome non è stato fatto subito perché gli altri avevano paura». «Ho un buon fiuto, la pista è quella giusta». Sette sono già in galera, e le alfiere dei carabinieri ripartono. «Altri quattro arrestati. C'è anche il capo, un quarantenne. Erano undici sul cavalcavia, ed undici sono in carcere. Non cerchiamo più nessuno. Sono contento: lo Stato ha vinto. È stata una questione di intuito».

L'incubo degli innocenti. «Ero a ottocento chilometri da Tortona, in Puglia. Ho decine di testimoni». «Ero a lavorare con

altre tre persone. Stavo facendo un pavimento». Nulla da fare. «Tanti si dicono innocenti, poi non lo sono», sentenza il procuratore. E per chi sostiene gli alibi, partono le denunce. Basta un nulla, per finire nei guai. Claudio Montagner, capelli lunghi e tatuaggi, sempre in giro con la vecchia Yamaha 750, di colpo diventa «Mister X», il capo della banda. Venti giorni di carcere, e lui che scrive «Sono innocente» con la forchettina di plastica, sul muro della cella. Il tribunale della libertà crede al suo alibi, lo manda libero.



Il parabrezza sfondato dell'auto di Maria Letizia Berdini

rileggere i titoli di tutti i giornali di un anno fa o poco più. «Bingo, gridavano gli assassini». «Per noi era come un videogame». «Si scommetteva, vinceva chi colpiva». Leggi i verbali degli interrogatori, e scopri che tutto questo era parto dell'«intuito» di Aldo Cuva. «Insomma, non è che voi giocavate ai videogame, vi vedo voi giovani, quando arrivo alla stazione... E si scommetteva, vero?». «Ah», «uh», «forse», «sì», «Senza dubbio sì», sono le risposte, scritte nei verbali. Domande di trenta righe, monosillabi di conferma.

Jenner Meletti

Dalla Prima

Priebke...

un atto «politico», «simbolico». In un senso, lo è stato: si è trattato di un atto che ha ricollegato l'Europa nazista e fascista a quella di oggi; le ragioni della fedeltà militare di Priebke di fronte al primato della giustizia di oggi. Un atto politico, simbolico proprio in quanto la ricerca delle responsabilità di un gesto criminale del 1944 è stata condotta con i mezzi della giustizia del 1998. Questa corrispondenza, questa continuità nei decenni del concetto stesso di «giustizia» è ciò che fin da oggi potrà entrare più facilmente nelle aule scolastiche.

Nei commenti a caldo dei rappresentanti delle comunità ebraiche, questo elemento è stato subito segnalato: «Ciò che noi chiedevamo era prima di tutto una condanna morale che avesse una valenza pedagogica», ha affermato Sandro Di Castro, presidente della comunità ebraica romana. E, appunto fatti salvi i principi morali, qualunque mezzo è utile per diffondere la conoscenza di quel che capitò ai tempi dei nazisti e dei fascisti. In fondo, e fatte le debite proporzioni, il successo recente del film di Benigni e Cerami «La vita è bella», offriva una chiave di lettura simile: allo stesso modo da oggi i professori nei licei potranno usare il processo contro Priebke e Haas (in virtù della loro condanna all'ergastolo) come un grande frammento di cronaca sulle ragioni della storia.

Non a caso, la linea di difesa di Priebke ha sempre insistito sull'idea di «vendetta» di cui egli sarebbe stato vittima incolpevole da parte di larghi strati della società italiana. Di qui il suo (banale) commento alla condanna: «La legge non è uguale per tutti». La sua strategia, Priebke l'aveva ribadita fino a sabato mattina, nell'aula del Foro Italoico, leggendo un lungo memoriale: «Oggi, con inspiegabile doppiezza, persone malvagie continuano ad infierire per ottenere per me l'ergastolo. È un sentimento non di giustizia ma di vendetta, una volontà tenace che ha scelto me come simbolo di una faida che non si deve spegnere». Questa, dal suo punto di vista, era l'unica arma: egli aveva bisogno di avvalorare il distacco fra la giustizia del 1998 e i sentimenti del 1944 per negare la continuità giuridica tra i suoi atti e il processo cui essi sono stati sottoposti a cinquanta anni di distanza. Viceversa i giudici della corte militare d'appello hanno affermato, con la loro sentenza, che i valori e le norme della giustizia sono gli stessi allora come oggi. Tutto ciò, speriamo, renderà più facile insegnare la storia nelle scuole.

[Nicola Fano]

Tredici anni Lo sgridano e lui si uccide

Uno studente di terza media si è ucciso impiccandosi, dopo essere stato rimproverato per non essere andato a scuola. È successo sabato scorso a Velletri, provincia di Roma. Il ragazzo, 14 anni a giugno prossimo, invece di entrare in classe era andato con alcuni compagni ad assistere alle partite di pallavolo dei Giochi della gioventù, ai quali partecipava anche la sua scuola. Avvertita dell'assenza, la mamma ha rimproverato il ragazzo. L'episodio sembrava chiuso, ma poco più tardi il ragazzo si è ucciso, dopo aver scritto poche parole con le quali ribadiva l'affetto per i propri familiari. Estroveroso ed esuberante, il ragazzo non aveva mai dato segni di squilibrio; chi lo conosceva non riesce a spiegarci l'accaduto.

Il senatore a vita si difende: «Vicenda ridicola, non ricordo nulla, sono certo che presto si chiarirà tutto»

«Si processi Andreotti, distrusse il piano che poteva salvare la vita di Moro»

Il Tribunale dei ministri chiede al Senato l'autorizzazione a procedere

ROMA. Lui dice che «è ridicolo». Ma nuovi guai incombono sul senatore a vita, Giulio Andreotti. S'è scoperto che, dopo il sequestro Moro, il suo capo di gabinetto a palazzo Chigi, Vincenzo Milazzo, poi deceduto, aveva annotato, a proposito di un documento riservato fino allora custodito negli archivi della Presidenza del Consiglio, l'inquietante scritta: «Il Presidente ha detto di farlo sparire: di dire che non si trova». Nei confronti di Andreotti il Tribunale dei ministri ha inoltrato, perciò, al Senato una richiesta di autorizzazione a procedere. Accusa: «distruzione di documenti». E che documenti. Si tratta del famigerato (per gli addetti ai lavori) piano P.A.Ter.S. (acronimo per «piano antiterrorismo di sinistra»). Un piano che era stato redatto prima del sequestro Moro per fronteggiare l'eventualità del rapimento di un uomo politico. Piano che in occasione dell'agguato di via Fani misteriosamente non scattò. E che altrettanto misteriosamente sparì, in seguito, dagli archivi di palazzo Chigi.



Il senatore a vita, Giulio Andreotti

Nei numerosi processi sul caso Moro nessuno l'aveva tirato, perciò, in ballo. Ma quando, nell'ottobre scorso, il giudice Rosario Priore, indagando su Ustica, aveva frugato nelle cascerotti della Presidenza del Consiglio, era saltato fuori per caso anche l'appunto con cui il 30 gennaio 1979, dopo la morte di Moro, da Palazzo Chigi si ordinava la distruzione dell'imbarazzante documento.

Ne era nato un caso. Interrogatori

per i giornalisti dell'agenzia di stampa *Adn Kronos*, che per prima aveva divulgato le notizie, anche attraverso sito Internet. Il Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, confermava: una copia del piano P. A. Ter. S. si trovava ancora nell'archivio del Viminale. E il documento, cui era tolta la «classifica» di segretezza, veniva, così, finalmente spe-

ditato alla magistratura. Si sa che a disposizione del magistrato c'è «una copia di copertina di un fascicolo riservato della Presidenza del Consiglio, numero 174 Ris» e un biglietto del 30 gennaio 1979, recante l'intestazione «Prefetto Abate, il vicecapo di gabinetto, capo della sicurezza speciale». Il presidente della Commissione

stragi, Giovanni Pellegrino ipotizzava: in quel documento c'erano probabilmente i nomi degli infiltrati della polizia nelle Brigate Rosse e per questo motivo venne fatto sparire. Risposta di Francesco Cossiga, cui il piano sarebbe stato «restituito», quando l'uomo politico sardo era ministro dell'Interno, per un «aggiornamento»: «È solo un'orgia di dietrologia, che porta all'orgasmo, ma a un tipo di orgasmo di cui non ho bisogno: il piano P.A.Ter.S. non c'entra nulla con il caso Moro».

Ma la dietrologia appare ben legittima a proposito di quella corruzione di misteri che è il caso Moro: Severino Santapichi, il giudice che presiedette ben tre processi sull'omicidio dello statista, dichiarava all'Unità: «Andreotti al processo non disse nulla. E agli atti non c'è alcuna traccia di quel piano».

leri Falco Accame, ex presidente della Commissione Difesa della Camera, avanzava il sospetto che, se fosse stato messo in atto il piano P.A.Ter.S. «è probabile che sarebbe stato scoperto il covo di via Gradoli, la cui proprietà è riconducibile al Sids».

Ma Andreotti ha bollato come «ridicola l'intera vicenda». E s'è detto convinto che «presto tutto si chiarirà: in questa storia figura che il mio capo di gabinetto nel 1979 avrebbe ordinato la distruzione della bozza di questo piano. Risul-

terebbe che sarebbe stato Cossiga a consegnarmi il documento nel giorno di Pasqua del 1978, cioè nei giorni cruciali del sequestro Moro... Ma io non ricordo nulla di tutto ciò... capirà, in quei giorni... Tutto si chiarirà facilmente. Se mai ho avuto quel documento, altro non era che una bozza; al Viminale ce n'erano almeno quattro o cinque copie».

Ma si trattava, secondo il quotidiano *Avenire*, di un piano che avrebbe consentito di affrontare in maniera ben diversa l'emergenza del caso Moro. Di fronte a un'azione terroristica, sulla base di quello schema di intervento, si sarebbe dovuto subito costituire un vertice composto da ministri, funzionari civili e ufficiali, con il compito di approntare una struttura operativa insediata sul territorio. Un vertice, un «nucleo», che però, durante il rapimento Moro non ebbe, com'è noto, alcun ruolo, perché al Viminale venne insediato un comitato ad hoc pieno zeppo di piduisti. Avrebbero dovuto essere operativi «gruppi speciali» di pronto intervento, con elicotteri e auto sofisticate; nel caso di scontri a fuoco sarebbero dovuti intervenire medici militari e autovetture attrezzate. Di tutto ciò, neanche l'ombra quella mattina del 16 marzo 1979, in via Fani. Né, ovviamente, nei 55 tragici giorni che seguirono.

V. Va.

vuto capire che il riferimento temporale alla mia presidenza della Repubblica per l'impeachment del quale si parlava era un errore (del Corriere della Sera, ndr) poiché mio cugino Enrico Berlinguer ai tempi della mia presidenza non era più in vita! Ed allora ripeto il concetto e le racconto la storia.

Quando il Pci sollevò l'impeachment contro di me, presidente del Consiglio dei ministri e non presidente della Repubblica, per violazione del segreto d'ufficio e per il reato di favoreggiamento in relazione al caso del povero figliolo di Carlo Donat Cattin (il Partito comunista italiano dichiarò poi lealmente in aula di ritirare quest'ultima grave accusa), avendomi la Commissione inquirente d'accusa prosciolto a maggioranza, il Partito comunista doveva decidere se procedere o meno alla raccolta delle firme dei parlamentari per sottoporli al giudizio del Parlamento in seduta comune. Il cugino Enrico Berlinguer che era anche segretario nazionale del Partito comunista italiano, agendo in questa sua seconda qualifica, mi inviò il messaggio che se io mi fossi dimesso e avessi aperto la crisi del governo di centrosinistra che presiedevo, il suo partito avrebbe rinunciato alla raccolta delle firme, ma che se io non avessi accettato questa offerta o, secondo alcuni, non avessi soggia-

Quando Enrico Berlinguer mi «minacciò»

ciuto a questa minaccia, si sarebbe proceduto a detta raccolta, sarei stato trascinato davanti al Parlamento con la possibilità non remota di essere quindi sottoposto al giudizio penale della Corte costituzionale. Avendo io già convenuto insieme ai segretari della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano e del Partito socialista di resistere comunque all'offensiva politica comunista (che di questo si trattava e non di un vero e proprio giudizio penale) ed anche per rispetto verso me stesso respinsi, scelga lei il termine più adatto, l'offerta o la minaccia. Qualche giorno dopo il cugino Enrico Berlinguer volle avere con me un abboccamento in casa del senatore Pecchioli. Tenga conto che nonostante queste burrasche politiche i rapporti tra me e mio cugino continuavano ad essere rapporti cordiali come si addice a due sardi e a due che credono che la politica anche nelle forme più aspre debba essere disgiunta dai rapporti affettivi. In quella occasione Enrico Berlinguer mi fece un'altra proposta o, secondo altre interpretazioni,

un'altra minaccia: dover la Democrazia cristiana sbarazzarsi di Carlo Donat Cattin, il noto capo del preambolo, in cambio di ciò il Partito comunista italiano avrebbe mutato atteggiamento nei miei confronti. Io ricordai ad Enrico che io e lui provenivamo da famiglie della stessa antica militanza politica in cui si riteneva che la politica fosse problema d'onore; che entrambi fin da ragazzi avevamo militato in partiti distinti e che egli certamente comprendeva il senso della mia fedeltà al partito, e che quindi non potevo minimamente accettare - scelga lei l'interpretazione che più le aggrada - la sua offerta o soggiacere alla sua minaccia. Questo era quindi il senso del mio affermata: «Non ho avuto paura di Enrico Berlinguer», persona di ben altro spessore politico e morale, immaginiamoci se posso aver paura di Massimo D'Alema.

Poiché siamo sul piano della storia le rivelerò un fatto che è conosciuto solo agli archivi della presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero degli Affari Esteri.

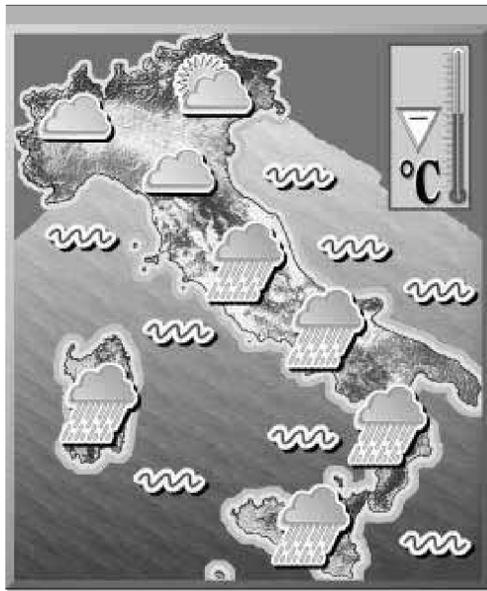
Qualche mese prima, quando ancora l'Italia non aveva dato il suo formale consenso al dispiegamento di missili Pershing e Cruise (risposta concordata col cancelliere socialdemocratico tedesco Schmidt, come reazione alla minaccia sovietica dello spiegamento degli SS-20) venne a trovarmi il segretario del Comitato di politica estera del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il simpaticissimo vecchietto Ponomariov (di cui tengo ancora sul mio tavolino un ricordo, un piccolo panda che egli in quella occasione mi regalò). Ponomariov fece destinatario me e il mio paese di violente minacce così come poi agli amici della direzione del Partito comunista capiti nell'incontro tra essi e il Ponomariov stesso: in quella occasione io e gli amici comunisti ci trovammo uniti in una cosa, nel respingere le minacce dell'invito di Mosca. Non avendo avuto paura delle minacce di Ponomariov, del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica e del governo dell'Unione Sovietica, può ben pensare, caro di-

retore, come le minacce dell'amico Massimo D'Alema mi facciano, per usare una frase pittoresca, semplicemente un baffo. E ciò anche per un altro motivo di carattere personale e familiare. Io sono sardo e i sardi hanno una particolare sensibilità nel comprendere quando la prepotenza è frutto di coraggio o invece di viltà. Aggiunga che nella mia ascendenza familiare vi è, nella parte che considero più nobile e cioè quella popolana, una lunga generazione di pastori adusi a regolare nell'Ottocento i conti in modo piuttosto sbrigativo. È pur vero ahimè che ho un quarto di aristocrazia nella mia famiglia, ma anch'essa ha dei titoli piuttosto robusti. Un mio avo fu fucilato dai Savoia perché appartenente alla Giovane Europa e un altro mio più diretto avo fu processato e poi assolto, ma pur sempre processato come mandante dell'omicidio di un suo nemico. Lei ben comprende come a questi precedenti io debba rimanere fedele.

Spero che lei avrà modo di confermare il suo apprezzamento per il genere letterario delle mie interviste (e anche una lettera inviata a un giornale può considerarsi appartenere a questo genere letterario) dopo aver letto questa curiosa e gustosa mia. Con molta cordialità

[Francesco Cossiga]

Dalla Prima



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np. 14	L'Aquila	8 16
Verona	9 15	Roma Ciamp.	11 17
Trieste	12 13	Roma Fiumic.	10 19
Venezia	7 16	Campobasso	8 13
Milano	5 17	Bari	5 20
Torino	4 17	Napoli	7 16
Cuneo	np. 15	Potenza	np. np.
Genova	12 17	S. M. Leuca	12 15
Bologna	5 16	Reggio C.	14 21
Firenze	12 15	Messina	13 20
Pisa	4 16	Palermo	13 18
Ancona	11 19	Catania	5 24
Perugia	10 15	Alghero	9 18
Pescara	8 22	Cagliari	9 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 12	Londra	8 13
Atene	8 17	Madrid	10 24
Berlino	7 11	Mosca	-6 0
Bruxelles	7 13	Nizza	8 16
Copenaghen	-1 1	Parigi	7 15
Ginevra	7 16	Stoccolma	-2 0
Helsinki	-12 -4	Varsavia	6 6
Lisbona	10 25	Vienna	10 17

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: i fronti nuvolosi provenienti dall'Atlantico attraverseranno le nostre regioni, presentandosi più attivi al centro e al sud Italia. TEMPO PREVISTO: al nord: in prevalenza poco nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine dove non si escludono sporadiche nevicate al di sopra dei 1200 metri. Nel corso della giornata graduale aumento della nuvolosità in Liguria ed Emilia-Romagna dove saranno possibili sporadiche precipitazioni. Al centro e al sud della penisola: cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni anche a carattere di rovescio o temporale che risulteranno più intense su Lazio e Campania. Nella seconda parte della giornata attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dalla Toscana mentre si intensificheranno su Basilicata e Puglia. Sulle due isole maggiori: irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse. TEMPERATURA: in diminuzione più sensibile al nord. VENTI: da deboli a moderati da nord-est sulle regioni settentrionali tendenti a divenire forti sulle zone e sulla Liguria. Forti da nord-ovest sulla Sardegna. Occidentali da moderati a localmente forti sulle regioni tirreniche tendenti a rinforzare e a provenire da nord-est. Da moderati a forti occidentali sulle regioni ioniche. Inizialmente deboli o moderati orientali sulle regioni centro meridionali adriatiche, tendenti a disporsi da nord-est e a divenire forti. MARI: agitati il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia. Da mossi a molto mossi gli altri mari tendente a divenire agitato l'Adriatico centrale.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VIRGILIO SPINELLI amato dirigente del Sindacato Enti Locali e della moglie

PIA CROVETTO gli amici Vittorina e Bruno Piombini, Vienna e Mirco Stefani li ricordano con tanto affetto ai parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità.
Genova, 9 marzo 1998

Nel settimo anniversario della morte di

ALBERTO COCCHI la moglie e i figli lo ricordano con immenso amore e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 9 marzo 1998

Abbonatevi a

l'Unità

Modello 730 facile e gratis

Marzo, per milioni di contribuenti, vuol dire dichiarazione dei redditi, in particolare 730, il modello semplice e pratico a disposizione di pensionati e lavoratori. A loro regaliamo una guida curata dai nostri esperti che accompagna il modello base, le Istruzioni ministeriali e la busta per la consegna.



IL SALVAGENTE
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 MARZO 1998

LA PERSIA

(MINIMO 1,5 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: 9 aprile lire 3.100.000 16 aprile lire 2.900.000
Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali italiane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 1,5 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.730.000.
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 7, 21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 1.927.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti inclusi.

IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (settimana supplementare su richiesta)
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Eriksson entusiasta «Abbiamo giocato un grande match»

«Penso che oggi abbiamo fatto una grandissima partita»: Sven Goran Eriksson è uscito dal campo sorridendo soddisfatto, dopo aver centrato il quarto derby vittorioso consecutivo della stagione. La Lazio è lanciata nella rincorsa alla Juventus. E poi, vincere la stracittadina è sempre un risultato importante. «Abbiamo sofferto molto perché la Roma ha provato ad attaccare per tutto il

match con molta determinazione - ha commentato il tecnico della Lazio - ma siamo stati molto attenti in copertura e tutto sommato non abbiamo corso grossi pericoli, anche se in alcune fasi ci siamo dovuti difendere pure sulla linea di porta. Abbiamo giocato davvero molto, molto bene». Scorrendo le cifre, il punto di forza della nuova Lazio è il reparto arretrato: 17 gol subiti in 24 partite. E anche ieri è rimasta imbattuta: «È vero, in difesa da parecchio tempo riusciamo a fare molto bene - ha continuato Eriksson - ma oggi

(ieri) siamo stati molto bravi anche nel ripartire dopo aver rubato la palla». La Lazio dunque insegue la Juve nella corsa allo scudetto. Ma mercoledì avrà di fronte i bianconeri all'Olimpico in Coppa Italia, ritorno della semifinale: «Sarà una gara difficilissima anche se noi partiamo dall'1-0 ottenuto a Torino - ha detto Eriksson - ma la Juventus resta la squadra più forte, come conferma la classifica. Sarà un'altra battaglia, dovremo fare moltissima attenzione in difesa per non lasciare il minimo spazio agli attaccanti bianconeri».

La Lazio vince il quarto derby di fila della stagione. Giallorossi in partita solo nel primo tempo

Per la Roma un'altra «notte delle streghe»

LE PAGELLE

Boksic e il lusso di sprecare

LAZIO
Marchegiani 7: uno di quei giocatori (sono pochi, una specie di panda del pallone) che nel derby dà il meglio di sé. L'unico vero pericolo glielo crea Totti su punizione alla fine del primo tempo, il portiere laziale fa un figurone.

Pancaro 6,5: non commette errori e gioca una gara accorta, con poche puntate in attacco, ma una buona copertura in difesa.

Nesta 7,5: viaggia sui binari di Totti. Bel duello, perché il laziale, omaggiato anche da Arrigo Sacchi («Nesta è un grande»), è in forma splendida.

Negro 7,5: Cesare Maldini prenda nota: il laziale merita di entrare nel gruppo di Francia '98.

Favalli 7: dalle sue parti passano Paulo Sergio e Cafu. Riesce a non perdere la testa.

Fuser 6: collabora alla costruzione del secondo gol. Ma è l'unico lampo di una partita grigia.

Venturin 6,5: un salvataggio sulla linea di porta, poi lavoro da onesto gregario.

Jugovic 6,5: un colpo di tacco per la platea, metronomo del centrocampo laziale. È l'uomo in più della Lazio attuale.

Nedved 6,5: gol e ammonizione. Il solito anarchico. Dal 25' st Gottardi sv.

Boksic 7: è tornato Cimabue, fa una cosa (buona) e ne sbaglia due (gol). Però segna il gol che lancia la Lazio. Dal 29' st Casiraghi sv.

Mancini 6,5: furibondo per un fuorigioco che gli viene fischiatto contro ai primi battiti di partita, perde calma e misura. Il peggiore della Lazio. Incomprensibile che a 34 anni faccia ancora i capricci con gli arbitri. Dal 41' st Marcolin sv.

ROMA
Konsel 6,5: onora il soprannome di Pantera con una parata su zuccata in tuffo di Boksic. Nella ripresa viene battuto due volte, ma non ha colpa.

Cafu 5: il Pendolino della Roma stavolta si adegua ai tempi magri delle ferrovie italiane.

Zago 5,5: dà peso alla difesa romanista, ma non è veloce e soffre il movimento di Boksic.

Aldair 6: ha la grinta del capitano, è uno dei pochi romanisti che esce dal campo a testa alta.

Candela 5,5: fiacco e pasticione.

Tommasi 6: uno di quelli che rispettano sempre il copione: cuore e gambe, ma limiti tecnici. Lotta sino alla chiusura.

Di Biagio 5: non entra mai in partita e fallisce anche un'occasione. Dal 22' st Helguera sv.

Di Francesco 5: come Di Biagio. Sostituzione tardiva. Dal 33' st Scapolo sv.

Paulo Sergio 5: prova ad affondare i colpi, ma quando comincia a prendere le botte si placa.

Delvecchio 5: spara a salve.

Totti 6: più arretrato del solito e con Nesta che non lo fa respirare, riesce ugualmente a recitare da protagonista. [S.B.]

ROMA. Poker, secondo posto, la storia. Tutto in una notte per la Lazio, che demolisce la Roma nel quarto derby stagionale cogliendo l'ennesima vittoria e fabbricando un record memorabile: quattro stracittadine vinte su quattro. Ma soprattutto c'è il secondo posto, stavolta in solitario, con l'Inter alle spalle e la Juventus davanti, ma lontana appena quattro punti.

La Juventus sarà di scena all'Olimpico mercoledì prossimo nella semifinale di ritorno di Coppa Italia (all'andata 1-0 per la Lazio), ma la vera sfida è quella del 5 aprile, quando la squadra di Lippi dovrà tornare a Roma per l'impegno di campionato. Potrebbe essere il match-scudetto. Potrebbe: è bello, per i laziali, crederlo. Nessuno viaggia ai ritmi della squadra di Eriksson: diciotto partite utili consecutive, quindici vittorie e tre pareggi. La difesa resta la migliore del campionato (17 gol subiti, con quella di ieri quattro gare senza incassare reti), l'attacco fa il suo dovere.

Piange la Roma ed è molto comprensibile. Fa male perdere quattro volte su quattro in una città malata di derby, ma fa male anche alla classifica. La Roma ora è sesta, sempre in zona Uefa, ma dovrà lottare per non perdere posizioni.

Il primo tempo è stato una nuvola di fumo. In tutti i sensi: perché Boksic è stato un divoratore di gol, perché il buon avvio della Roma è durato pochi minuti, perché dopo una ventina di minuti la curva Nord laziale ha fatto la sua protesta anti-polizia (con tanto di striscione offensivo nei riguardi della Digos) lanciando in campo fumogeni e petardi. Al primo sguardo sembrava di intravedere una Roma più accorta, più attenta alla gestione di quegli spazi dove la Lazio era stata devastante nei tre derby precedenti. Zeman in settimana aveva lavorato a fondo sui movimenti dei due esteri (Tommasi e Di Francesco), chiedendo una maggior copertura. Non è andata come voleva Zeman: perché le buone intenzioni sono durate una manciata di minuti e perché Tommasi e Di Francesco, soprattutto

LAZIO-ROMA 2-0

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin, Jugovic, Nedved (26' s.t. Gottardi), Boksic (30' s.t. Casiraghi), Mancini (41' s.t. Marcolin) (22 Ballotta, 20 Grandoni, 25 Almeida, 7 Rambaudi)

ROMA: Konsel, Cafu, Zago, Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio (22' s.t. Helguera), Di Francesco (32' s.t. Scapolo), Paulo Sergio, Delvecchio, Totti (12 Chimenti, 16 Pivotto, 25 Petrucci, 3 Dal Moro, 19 Gautieri)

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: nel s.t. 6' Boksic, 18' Nedved

NOTE: serata fresca, terreno in buone condizioni. La tifoseria laziale, per protesta non ha effettuato la consueta scenografia prima dell'inizio. Quella romanista si è associata. Ammoniti: Cafu per gioco scorretto e Nedved per comportamento antiregolamentare. Spettatori 60 mila.

to il secondo, sono andati in confusione. La Lazio ha fatto il muro. Poi, quando la Roma perde il pallone, le ripartenze erano rapidissime. Una tattica efficace, che poteva permettere alla Lazio di passare in vantaggio già nel primo atto, ma vanificata dagli errori di mira di Boksic e dalla serata di luna nera di Mancini.

Prima azione della Roma: tiro di Di Biagio al 4' su torre di Delvecchio. Al 6' ecco la Lazio: Boksic salta Zago, allunga il passo e crozza all'indietro, dove Nedved stecca. Al 13' errore di Di Biagio a centrocampo, Boksic salta tutti e parte, salta nuovamente Zago, vede Mancini libero e lo serve, ma il tiro finisce in curva.

Nella Roma c'è un Aldair capitano di ventura che cerca di scuotere la squadra e un Totti dal palleggio raffinato, ma insieme non possono far male alla Lazio. Totti prova al 19' lo slalom personale, il recupero di Nesta è maestoso. Al 23' la Lazio trema. Corner di Cafu, deviazione testa-spalla di Totti, Marchegiani non c'è, ma sulla linea di porta Venturin respinge. Passata la paura, ha inizio lo spreco. Boksic comincia il suo pasto serale al 28', quando non riesce a mettere in porta un pallone crociato da Fuser e fischiatto, nell'ordine, da Candela, Aldair e Cafu. Al 31' Boksic punta Konsel, il portiere esce dall'area e tocca di piede, il pallone s'impenna e il croato prova la rove-

sciata. «Fuga per la vittoria» non è il suo film, mira completamente sbalata. Un minuto dopo Konsel deve allungarsi e rischiare la propria incolumità per respingere un tiro di Boksic solo ad un metro dalla linea di porta. La Roma ha un sussulto al 36' con Paulo Sergio, ma è poca roba. Decisamente meglio la punizione di Totti al 40', quando Marchegiani è un angelo che vola all'incrocio. Angolo e Di Biagio colpisce mailedi testa.

Nella ripresa in dodici minuti la Lazio chiude i conti. Il primo gol arriva al 5'. Punizione, legnata di Jugovic, respinta di Konsel, Boksic stavolta è un falco e precede tutti con un rasoterra. Roma in ginocchio. Il tentativo di Delvecchio al 10' è scollastico, alla seconda occasione la Lazio distrugge la Roma. Boksic parte in contropiede, Aldair ha un'esitazione e su quel metro di vantaggio il croato trova il tempo per il tiro, Konsel c'è, ma il pallone finisce tra i piedi di Fuser, controllo intelligente e tiro, Zago sulla linea cerca di allontanare il pallone, arriva Nedved e il suo sinistro è micidiale. Partita finita, rimangono solo le sostituzioni, la dignità della Roma, la gioia di Eriksson che in piena partita festeggia i suoi fans curvaroli, gli sfottò dei laziali, il volto scuro di Sensi, i cattivi pensieri di Zeman.

Stefano Boldrini



Boksic e Cafu durante un contrasto aereo

Bianchi/Ansa

IL DERBY IN TRIBUNA

Quelli di Monte Mario: tutto per esserci ma indifferenti a quel che si fa «laggiù»

ROMA. Fra tanti personaggi di spicco in tribuna vip, quella che sembra essere davvero a suo agio è la baronessa Von Snidrik, dalmata, che allo stadio è venuta soltanto per incontrare il «bel mondo» fatto di politici, cantanti e attori. È lei, pelliccia e gioielli, la regina della serata soprattutto perché di calcio proprio non se ne intende. «Vince il migliore anche se mi stanno più simpatici quelli con la casacca giallorossa». La tribuna autorità, come previsto, è zeppa di visi noti. Niente gente dello spettacolo ma cariche dello stadio, dirigenti sportivi e politici. Di tutto un po'.

E siccome il derby è la partita da non perdere, anche la sfida fra Fini e D'Alma (seduti a pochi metri l'uno dall'altro) non poteva mancare. Gli ingredienti per «soffrire» insieme ci sono tutti. Mario Pescante, padrone di casa, presidente del Coni è «accerchiato» da Francesco Rutelli e Sergio Cragnotti. Bruno Vespa e Nicola Mancino, invece, sono un po' spostati. A decidere la «formazione» è stato Ernesto Sciommeri, respon-

sabile delle relazioni esterne del Coni. Come al solito. Momenti di tensione per il posto? Immancabili anche quelli, perché due tifosi della Roma (Marione, ex capo della curva sud e un amico, tanto per non fare i nomi) si erano seduti nel palco di Radio Dimensione Suono proprio al posto di Massimo Di Cataldo. Ne è nato un parapiglia sedato dagli agenti della polizia. Il cantante catalano («Incredibile, sono estere-fatto») dopo una ventina di minuti è riuscito ad avere il suo posto. Ma la «passerella» ogni tanto regala anche questo. Intanto Luca Barbarossa, Nadia Rinaldi e Walter Zenga sono appollaiati con gli occhi puntati verso il terreno di gioco. Qualcuno (Barbarossa) si agita: «I favoriti sono i laziali, in caso di vittoria sono loro che passano al secondo posto, mica no!...». C'è tensione, insomma. La si taglia con un dito. È l'intervallo serve per rallentare i battiti cardiaci di chi è soltanto un invitato alla parata di stelle (o presunte tali). Il più diplomatico di tutti è Zenga: «Nei primi 45' la Lazio ha avuto più occasioni da gol ma dall'altra parte, Kon-

sel...». A ruota arriva Ramona Badescu: «Il derby è uno spettacolo nello spettacolo. Lo stadio è coinvolgente. I laziali? Scorettri fino all'inverso, fanno falli e tirano le maglie dei giallorossi. Il più antipatico in campo? Il numero 19 della Lazio: Boksic».

Nadia Rinaldi, dal canto suo è sicura: «Vinciamo noi, gol di Totti. È il più bello di tutti. Allo stadio io rischio l'infarto ogni volta che ci vengo. Sono emozionatissima come lo saranno anche i politici della tribuna autorità. Già, perché qui, tutti sono uguali visto che le cose le si subiscono e non c'è maniera di far cambiare il loro corso». Intanto nella tribuna autorità, al bar, il numero dei caffè «scrocchiati» sale di minuto in minuto. Politici e dirigenti sportivi fanno la fila diligentemente. «Un cucchiaino di zucchero?». «Sì, grazie». E la baronessa Von Snidrik è l'unica a non aver «goduto» dei piccoli privilegi del bar più esclusivo dell'Olimpico. «Al caffè preferisco lo champagne...».

Lorenzo Briani

In un bar-tabacchi di Concorezzo (Milano) giocate due delle sei schedine che hanno vinto più di un miliardo

Totogol, una ricevitoria tutta d'oro



MILANO. Si continuano a vincere miliardi con le schedine del Totogol. Questa volta - dopo le vincite miliardarie delle scorse settimane - il colpo è stato doppio, realizzato con due schedine addirittura giocate nella stessa ricevitoria. Un bar di paese, nella provincia di Milano, dove i giovani e gli anziani tentano la fortuna. La combinazione vincente del concorso n. 32-4, 5, 7, 11, 12, 23, 26, 27 - fa vincere ai 6 vincitori con otto punti 1.029.041.000; ai 931 vincitori con sette punti, 4.973.000 e ai 38.248 vincitori con sei punti, 120.200. Per un montepremi globale di 15.435.626.010.

Il titolare della ricevitoria di Concorezzo, Maurizio Giovanni Colombo, quarant'anni, che gestisce da dieci anni il bar-tabacchi Moderno in via Libertà 94, ha avuto ieri pomeriggio la notizia che due delle sei schedine vincenti del totogol miliardario, quelle da 1.029.041.000 di lire, erano state giocate nel suo bar. «Sono certo che sono state persone del mio paese a vincere i due miliardi - dice il pro-

prietario - è pochissima la gente di passaggio o che viene a giocare da noi». Le due schedine non sono state giocate in successione: una porta il numero 20278 e l'altra il 20901. Il signor Colombo ci spiega il perché: «La prima è stata giocata a metà settimana; l'altra invece sabato, in serata, tra le 18 e le 19. Quasi all'ora di chiusura...». «Una vincita - continua il titolare del bar - veramente anomala. Due schedine vincenti... è incredibile. Nel mio bar il massimo della vincita era stato di una ventina di milioni... qualche dodici o tredici, ma cifre sempre modeste. Siamo rimasti sorpresi». Nel bar del signor Colombo si giocano in media 1100 schedine, tra Totogol e Totocalcio, a settimana. E le quote sono tutte popolari.

«La notizia me l'ha data il direttore del Totocalcio di Milano - continua Colombo - poi si è sparsa subito la voce. Il bar era pieno di gente, soprattutto ragazzi. A causa della confusione non abbiamo dato troppo peso alla cosa, quando però abbiamo visto che si trattava di vincite miliardarie può

immaginarsi cosa è successo. Applausi, cori, urla e in un attimo davanti al bar è arrivata tantissima gente che voleva sapere chi erano i vincitori. Abbiamo fatto una grande festa, sembrava che l'Italia avesse vinto il mondiale...». Grandi bevute e festeggiamenti dunque, in via Libertà. Ma intanto in paese è già scattata la caccia ai neo miliardari.

Le altre quattro vincite sono state realizzate a Caserta (bar di via Mazzini gestito da Luigi Schiano); a Venezia (bar trattoria gestito da Daniele Roncon in calle Albanesi Castello); a Palermo (bar tabacchi gestito da Gaetano Caruso in via Ponte Mare) e a Borgofranco d'Ivrea (Torino) nel bar gestito da Dario Sofranio in via Aosta.

L'ultima vincita era stata effettuata domenica scorsa a Genova da uno scommettitore che si era portato a casa un bottino stratosferico di sei miliardi di lire, secondo solo al record di 7 miliardi e rotti. Con il sistema giocato di 36 mila lire il giocatore ha realizzato un «otto», sedici «sette» e ventotto «sei».

Ultra picchiano presidente squadra ospite

Il presidente di una squadra di calcio, sua moglie e il figlio sono stati aggrediti da tifosi della formazione avversaria. L'episodio è avvenuto a Paliano, in provincia di Frosinone, in occasione della partita Paliano-Policassino (campionato di promozione laziale). Durante la gara c'erano stati incidenti sugli spalti e in campo. Un gruppo di tifosi del Paliano ha insultato e aggredito il presidente della Policassino, Achille Gallaccio, sua moglie e il figlio che sono stati medicati all'ospedale (dimessi con prognosi di alcuni giorni). Gallaccio è anche assessore comunale di Cassino. La Policassino ha vinto la partita per 2-1. L'arbitro ha espulso due giocatori del Paliano.

Lunedì 9 marzo 1998

14 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI



Una serata a «Scatafascio» con Paolo Rossi

22.50 SCATAFASCIO Varietà con Paolo Rossi

ITALIA 1

Gli attori Aldo, Giovanni e Giacomo e il gruppo musicale La famiglia Rossi saranno ospiti del programma presentato da Natasha Stefanenko...

24 ORE

RACCONTI DI VITA RAIDUE 10.45 Sarà dedicata all'handicap la puntata di oggi. Sarà ospite del programma Lucia Frisone...

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20.00 «Aziende... schiavi in mano?», questo il titolo di una puntata sul Nord Est d'Italia...

VENT'ANNI SOLO IERI RAITRE 22.55 Claudio Martelli ospite di Anna Maria Mori. L'ex delfino di Bettino Craxi racconterà la sua formazione...

AUDITEL

VINCENTE: Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.52)..... 6.393.000

PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 5.801.000 Gran Caffè (Canale 5, ore 21.03)..... 5.708.000 Dribbling (Raidue, ore 13.30)..... 4.094.000 Tira & Molla (Canale 5, ore 18.29)..... 3.400.000



Una saga al maschile per il divo Brad Pitt

21.00 VENTODIPASSIONI Regia di Edward Zwick, con Anthony Hopkins, Brad Pitt, Julia Ormond. Usa (1994). 135 minuti.

CANALE 5

Funziona la saga della famiglia Ludlow, tutti maschi dal capostipite, vedovo ed ex colonnello dell'esercito, al figlio più giovane molto attratto dalla cultura dei nativi americani...

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 IL RAGAZZO SELVAGGIO Regia di François Truffaut, con Jean-Pierre Cargol, Françoise Seigner, François Truffaut. Francia (1969). 85 minuti.

20.45 L'UOMO OMBRA Regia di Russell Mulcahy, con Alec Baldwin, John Lone, Penelope Ann Miller. Usa (1994). 108 minuti.

2.15 SEGRETI SEGRETI Regia di Giuseppe Bertolucci, con Lina Sastri, Giulia Boschi, Lea Massari. Italia (1984). 93 minuti.

3.30 IL GIOCCATTOLO Regia di Giuliano Mantoldo, con Nino Manfredi, Arnoldo Foà, Olga Karlatos. Italia (1979). 118 minuti.



Table with 6 columns showing program schedules for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) under the heading 'MATTINA'.

Table with 6 columns showing program schedules for different channels under the heading 'POMERIGGIO'.

Table with 6 columns showing program schedules for different channels under the heading 'SERA'.

Table with 6 columns showing program schedules for different channels under the heading 'NOTTE'.

Table for Tmc 2 channel with program listings.

Table for Odeon channel with program listings.

Table for Italia 7 channel with program listings.

Table for Cinquestelle channel with program listings.

Table for Tele+ Bianco channel with program listings.

Table for Tele+ Nero channel with program listings.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel with program listings.

Table for Radiouno channel with program listings.

Table for Radiodue channel with program listings.

Table for ItaliaRadio channel with program listings.

Table for Radiotre channel with program listings.

PROGRAMMI RADIO



Lunedì 9 marzo 1998

4 l'Unità2

LO SPORT

Boccata d'ossigeno per i pugliesi che raccolgono tre punti superando un'Empoli spumeggiante ma sfortunata

Duetto Masinga-Ingesson Il Bari è brutto ma respira

BARI. Il Bari torna a giocare con un attaccante degno di questo nome, il sudafriicano Masinga reduce dal secondo posto in Coppa d'Africa, e trova una vittoria (la prima del ritorno) importante per la classifica.

minata in lungo e in largo dall'Empoli, al quale si può solo addebitare di non essere mai riuscito a trasferire dentro l'area pugliese una superiorità a tratti schiacciante del suo centrocampo: i toscani hanno così finito per trovarsi solo da fuori, incontrando però ogni volta sulla traiettoria dei propri tiratori ottimo Mancini.

brio e compattezza. Ci mette cinque minuti l'Empoli a prendere le misure alla partita, tempo che il Bari utilizza per farsi vedere in avanti per tre volte. Poi gli azzurri toscani prendono possesso del centrocampo e per il Bari è notte: il pressing, nel quale si distinguono Florjancic, Bisoli e Pane, è assai più già appena fuori dell'area pugliese e i biancorossi sembrano incapaci di tener palla per impostare l'azione.

che continua a tener il campo con grande disinvoltura, non si concretizza. Nel secondo tempo il Bari sembra per lunghi tratti alle corde, ma i tiri di Martusciello, Bonomi, Mastronunzio e Gori (entrati nella ripresa per Florjancic e Tonetto) non impensieriscono Mancini. Al 22' è il Bari invece a chiedere un rigore per una smorzata di mano di Bianconi su una girata di Masinga. Con l'Empoli tutto in avanti, al 44' il Bari azzecca la prima azione in velocità e con palla a terra: Giorgetti libera Ingesson che chiude la partita con un bel diagonale.

BARI-EMPOLI 2-0

BARI: Mancini, Negrouz, Sala, Manighetti, Garza, Sordo (28' pt Giorgetti), Ingesson, Volpi (21' st Bressan), Masinga, Guerrero (15' st De Rosa), Zambrotta (12 Gentili, 29 Allback, 18 Olivares, 13 Marcolini) EMPOLI: Roccati, Fusco, Bianconi, Bettella, Pane, Martusciello, Tonetto (22' st Mastronunzio), Bisoli (24' st Langone), Lucenti, Bonomi, Florjancic (42' st Gori) (35 Mazzi, 14 Pecorari, 16 Pratali, 21 Dainelli) ARBITRO: Messina di Bergamo RETI: nel pt 33' Masinga; nel st 45' Ingesson NOTE: Recupero: 3' e 5'. Angoli: 10-3 per l'Empoli. Giornata primaverile con cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 23mila. Ammoniti: Negrouz, Bisoli, Langone, Pane, De Rosa e Ingesson

Luigi Quaranta

Ultrà Atalanta 60 fermati con mazze e vino

Una sessantina di tifosi dell'Atalanta, arrivati a Vicenza per vedere la partita contro la formazione di Guidolin, hanno trascorso il pomeriggio in questura invece che allo stadio. Nei due pullman sui quali viaggiavano i tifosi bergamaschi le forze dell'ordine hanno infatti trovato una mazza, una spranga di ferro, altri oggetti ritenuti pericolosi e numerose bottiglie di vino. Altri quattro tifosi dell'Atalanta sono stati denunciati per atti osceni in luogo pubblico. È il bilancio del preparata di Vicenza-Atalanta, una gara considerata a rischio e che ha richiesto lo spiegamento delle forze dell'ordine.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team and Result. Rows include BARI-EMPOLI (1), BRESCIA-LECCE (1), FIORENTINA-PIACENZA (X), LAZIO-ROMA (1), MILAN-SAMPDORIA (1), NAPOLI-BOLOGNA (X), PARMA-INTER (1), UDINESE-JUVENTUS (X), VICENZA-ATALANTA (1), PERUGIA-SALERINITANA (X), TREVISO-REGGIANA (2), PALERMO-ATL. CATANIA (1), P.VERCELLI-P. PATRIA (1).

MONTEPREMI: L. 20.177.225.310. QUOTE: Ai «13»: L. 91.714.000. Ai «12»: L. 3.533.000.

Totogol

COMBINAZIONE 4 5 7 11 12 23 26 27. (4) Benevento-Trapani 0-2 (2). (5) Brescia-Lecce 3-2 (5). (7) C. Sangro-Lucchese 0-2 (2). (11) Fermana-Ascoli 0-2 (2). (12) F. Andria-Monza 1-3 (4). (23) Reggina-Ancona 2-1 (3). (26) Torino-Verona H. 2-1 (3). (27) Treviso-Reggiana 0-5 (5). MONTEPREMI: L. 15.435.626.010. Agli «8»: L. 1.029.041.000. Ai «7»: L. 4.973.000. Ai «6»: L. 120.200.

Totip

Table with 2 columns: Event and Result. Rows include 1) Sec Mo (1), 2) Ruth Bi (X), 3) Taormina Trio (2), 4) The Untouchable (1), 5) Trust (1), 6) No Chief (2), 1) Fuoco Stellare (2), 2) Makaloo (N. 14), MONTEPREMI: L. 1.436.157.688, Nessun «14»: L. 179.519.000, ai 2 «12»: L. 2.005.000, ai 179 «11»: L. 2.295 «10»: L. 156.000.

Classifica

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, Reti. Rows include JUVENTUS (52), LAZIO (48), INTER (47), PARMA (44), UDINESE (43), ROMA (41), FIORENTINA (39), MILAN (38), SAMPDORIA (34), VICENZA (29), BOLOGNA (27), BRESCIA (26), BARI (26), PIACENZA (24), EMPOLI (23), ATALANTA (21), LECCE (13), NAPOLI (11).

Risultati

Table with 2 columns: Team and Result. Rows include CAGLIARI-GENOVA (1-1), CASTELSANGRO-LUCCHESI (0-2), CHIEVO V.-RAVENNA (2-0), F. ANDRIA-MONZA (1-3), PADOVA-VENEZIA (0-0), PERUGIA-SALERINITANA (1-1), PESCARA-FOGGIA (1-0), REGGINA-ANCONA (2-1), TORINO-VERONA (2-1), TREVISO-REGGIANA (0-5).

Pross. turno

Table with 2 columns: Team and Result. Rows include ANCONA-F. ANDRIA, CHIEVO V.-VERONA, FOGGIA-GENOVA, LUCCHESI-PESCARA, MONZA-CAGLIARI, PERUGIA-REGGIANA, RAVENNA-TREVISO, REGGIANA-PADOVA, SALERINITANA-C. SANGRO, VENEZIA-TORINO.

Classifica

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Rows include SALERINITANA (51), VENEZIA (46), CAGLIARI (46), REGGIANA (37), TORINO (37), PERUGIA (37), GENOVA (36), LUCCHESI (34), TREVISO (34), VERONA (33), REGGINA (33), CHIEVO V. (33), F. ANDRIA (31), PESCARA (31), MONZA (28), RAVENNA (26), ANCONA (24), FOGGIA (23), CASTELSANGRO (22), PADOVA (21).

C2

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Cittadella-Ospitaletto (4-1), Varese (0-0), Pro Patria (4-0), Cittadella (0-1), Mantova-Varese (2-1), Pro Sesto-Voghera (1-1), Pro Vercelli-Pro Patria (1-0), Albinese (1-1), Voghera (0-1), Sandona (0-1), Prossimo turno: Albinese-P. Sesto, Biellese-Cremapergo, Cittadella-Mantova, Novara-Solbiatese, Ospitaletto-Lefte, P. Patria-Giorgione, Sandona-Mestre, Varese-Triestina, Voghera-P. Vercelli.

girone B

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Arezzo-Pontedera (1-0), Fano-Viterbese (0-1), Pisa-Tempio (2-0), Rimini-Viareggio (3-0), Spezia-Iperzola (0-0), Teramo-Vis Pesaro (0-1), Tolentino-Baracca L. (1-1), Torres-Spal (0-0), Prossimo turno: Baracca L.-Fano, Iperzola-Arezzo, Maceratese-Teramo, Pontedera-C. S. Pietro, Spal-Pisa, Tempio-Tolentino, Viareggio-Spezia, Vis Pesaro-Rimini, Viterbese-Torres.

girone A

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Alessandria-Siena (1-0), Alzano-Cremonese (3-1), Carpi-Cesena (1-1), Carrarese-Prato (0-1), Alessandria (1-1), Livorno-Brescello (1-0), Montevarchi-Modena (1-0), Pistoiese-Como (1-0), Saronno-Lumezzane (2-0), Livorno* (50), Cesena (50), Lumezzane (44), Cremonese (43), Modena (41), Alzano (39), Lecco (32), Brescello (31), Como (30), Montevarchi (29), Alessandria (28), Pistoiese (28), Fiorenzuola (26), Saronno (26), Prato (26), Siena (25), Carpi (25), Carrarese (19).

girone C

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Rows include Astrea-Crotone (1-1), Benevento-Trapani (0-2), Bisceglie-Tricase (2-0), Castrovillari-Olbia (1-0), Catanzaro-Catania (1-0), Chieti-Avezzano (2-1), Catanzaro (37), Frosinone-Albanova (1-0), J. Terranova-Sora (3-0), Marsala-Cavese (2-1), Prossimo turno: Albanova-Astrea, Avezzano-Frosinone, Catania-Benevento, Cavese-J. Terranova, Crotone-Catanzaro, Olbia-Bisceglie, Sora-Castrovillari, Trapani-Marsala, Tricase-Chieti.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Team and Result. Rows include BOLOGNA-VICENZA (1-0), BRESCIA-MILAN (3-2), EMPOLI-PARMA (1-1), INTER-ATALANTA (1-0), JUVENTUS-NAPOLI (1-0), LECCE-FIORENTINA (0-0), PIACENZA-UDINESE (1-1), ROMA-BARI (1-0), SAMPDORIA-LAZIO (1-0).

Marcatori



17 reti: BIERHOFF (Udinese) 16 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e DEL PIERO (Juventus) 15 reti: RONALDO (Inter) 14 reti: MONTELLA (Sampdoria) 13 reti: R. BAGGIO (Bologna), BALBO (Roma) e HUBNER (Brescia) 11 reti: INZAGHI (Juventus) 10 reti: OLIVEIRA (Fiorentina), BOSIC (Lazio) 9 reti: ESPOSITO (Empoli) e CRESCO (Parma), NEDVED (Lazio)

Totodomani

Table with 2 columns: Team and Result. Rows include BRESCIA-MILAN (1-0), EMPOLI-PARMA (1-0), LECCE-FIORENTINA (0-0), PIACENZA-UDINESE (1-1), ROMA-BARI (1-0), ANCONA-F. ANDRIA (1-1), FOGGIA-GENOVA (1-0), LUCCHESI-PESCARA (1-0), MONZA-CAGLIARI (1-0), RAVENNA-TREVISO (1-0), VENEZIA-TORINO (1-0), GIULIANOVA-AVELLINO (1-0), CATANIA-BENEVENTO (1-0).



Ronaldinho perde anche il match-scarpe

Consiglio per gli acquisti: se dovete scegliere un paio di scarpette bullonate chiedetele «Tiempo». Non sbagliate un gol. Firmato Hernan Crespo: «Giuro che queste scarpe non me le tolgo più. Mi hanno dato quelle di Ronaldo, ma le ho messe lì nel cassetto». Insomma le reclamizzate «Mercurial» indossate in prima assoluta dal Fenomeno hanno clamorosamente fallito,

macchiandosi dell'errore dal dischetto. Chi vince comunque è la Nike che incassa sì il «buco» del Fenomeno ma può crogiolarsi per l'impresa di Crespo. Ma chissà che non cambi il marketing: d'altronde per un sudamericano fa più figo calzare le «Tiempo» che invitano al ritmo piuttosto che le spazialmitologiche «Mercurial». «Io e Ronaldo - confida Crespo - ci siamo conosciuti un mese fa a Tenerife quando abbiamo girato uno spot per le Nike, ognuno con le sue scarpette. Ma, a questo punto, io mi tengo strette le mie».

L'argentino non sta nella pelle ma si toglie comunque il cappello di fronte a Ronaldo: «So che posso segnare molti gol ma non mi permetto di montarmi la testa. Non sono un fenomeno. Se c'è un fenomeno nel Parma è Buffon. Quando è stato fischiato il rigore avevo molta fiducia che potesse parlarlo ed infatti Gianluigi non mi ha tradito. Così come ero convinto che il Parma avrebbe vinto. Perché? Ma perché gli appuntamenti importanti al Tardini non li abbiamo mai sbagliati».

[F.D.]

Il brasiliano si fa parare un rigore e il contestato argentino del Parma punisce l'Inter

E Ronaldo «esalta» il fenomeno Crespo

Il rigore parato e l'estasi

La sconfitta non ha tolto il buonumore a Massimo Moratti. Piuttosto è stato il pareggio di Del Piero «a far andar storta la giornata». «Non sono depresso perché nel primo tempo l'Inter ha giocato bene. Poi si è fatto male Winter ed è cresciuto il Parma. Deluso da Ronaldo? «Può sbagliare, ma è stato bravo Buffon». Djorkaeff? «È andato alla ricerca di spazi dove li trovava». E con questo dal pianeta Inter in silenzio stampa è tutto. Visi raggianti in casa Parma. Anche se il patron Calisto Tanzi non si fa troppe illusioni: «L'obiettivo di qualificazione europea non dovrebbe sfuggire. Mi sembra invece più difficile puntare ai primi posti». Ancelotti allora è riconfermato? «La riconferma di Ancelotti non è mai stata in dubbio. Io ho solo detto che se avesse perso tutte le partite da qui alla fine della stagione avrebbe tratto lui stesso le conclusioni». Buffon rivela come ha parato il rigore: «Sapevo che Ronaldo di solito tira abbastanza centrale, poi Ze Maria mi ha indicato dove buttarmi ma in questi casi un portiere deve affidarsi all'istinto così ho fatto ed ho parato. È stato come segnare un gol. Per dieci minuti mi sono estraniato dalla partita tanto che non ho assaporato bene il vantaggio. Ero ancora in estasi per la parata. Su Djorkaeff penso abbia sbagliato più lui, certo se mi fossi sdraiato avrebbe fatto gol».

[Francesco Dradi]

DALL'INVIATO

PARMA. C'erano molti incroci, e quasi tutti pericolosi, sulla ruota di Parma-Inter. Non basterebbe un foglio per ricordarli: Ancelotti-Simoni, allenatori riconfermati con contratto a orologeria; Crespo-Ronaldo, centravanti contro di Argentina e Brasile; Thuram-Djorkaeff, colleghi nella nazionale francese rivali per un giorno; Chiesa-Moriero, duellanti per un posto nei 22 azzurri di Maldini; Buffon-Pagliuca, gli aspiranti vice-Peruzzi a Francia '98. Si potrebbe andare avanti a oltranza, ma non è il caso.

Con un menu così ricco non poteva che uscire un duello a sorpresa: Buffon contro Ronaldo. È accaduto al 21' del secondo tempo, con le squadre sullo zero a zero, quando l'arbitro Rodomonti ha fischiato un rigore per l'Inter, e non entriamo nel dettaglio della decisione giusta o ingiusta, ormai materia da ralenty in tivù. Dalla tribuna, sul momento, l'impressione è stata la stessa che ha tratto, dal campo, il fischietto di Teramo, quella cioè di un aggancio di Ze Maria su Ronaldo, brasiliano contro brasiliano, tanto per stare in tema di contrasti. Ma anche questo è un dettaglio.

Piuttosto, poco dopo si sono trovati di fronte, a undici metri di distanza, il miglior giocatore del mondo e quello che tutti indicano ormai come il futuro portiere della nazionale azzurra. Lo scudetto ha viaggiato per alcuni interminabili secondi anche su quell'invisibile filo, che collegava i piedi del 22enne centravanti dell'Inter alle mani del 20enne portiere del Parma, nipote d'arte con genitori campioni di atletica.

Un esplosivo cocktail di esuberanza atletica. Come è finita, ormai lo sapeva: Ronaldo ha calciato non troppo forte e non troppo angolato, sulla sinistra del portiere. Non era comunque una parata elementare, ma Gianluigi Buffon ci è arrivato: non a caso, il numero 1 di Ancelotti porta sotto la maglietta un'altra maglietta, portafortuna, come quella di Superman, dai colori giallo e blu, gli stessi del Parma.

Sulla parata di Buffon, è arrivata

PARMA-INTER 1-0

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Stanic (18' st Mussi), Baggio, Fiore, Blomqvist (21' pt Orlandini), Chiesa, Crespo (12 Guardalben, 30 Mora, 18 Giunti, 25 Adalton)

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor, West, Zanetti, Moriero (29' st Caut), Winter (1' st Milanese), Sousa, Simeone, Djorkaeff (29' st Zamorano), Ronaldo (12 Mazzantini, 7 Fresi, 33 Colonnese, 11 Kanu)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo

RETI: nel 38' Crespo

NOTE: Angoli: 9-3 per il Parma. Recuperi: 1'; 3'. Spettatori 28 mila circa. Al 22' st Buffon ha parato un calcio di rigore di Ronaldo, concesso per fallo di Ze Maria sullo stesso attaccante. Ammoniti: West, Cannavaro, Stanic, Chiesa e Benarrivo

quella che è in fondo la sentenza del giorno: sono praticamente svanite le ultime speranze di scudetto dell'Inter. Emblematico che le abbia calcate via proprio l'uomo dei sogni nerazzurri, il Fenomeno, mister 150 miliardi.

Il gol del Parma, dieci minuti dopo, altro non è sembrato che una logica conseguenza del rigore fallito da Ronaldo. È arrivato quando l'Inter era ancora sotto shock. Simoni aveva inutilmente provato a mischiare le carte cambiando due uomini, Moriero e Djorkaeff, con Zamorano e Caut. Al 78esimo Orlandini ha battuto il corner decisivo: Baggio è svenuto di testa, Crespo ha trasformato quell'assist in una girata all'incrocio dei pali. Per l'Inter è stato un po' come dire addio allo scudetto.

Parma-Inter è stata una bellissima partita, con dentro di tutto, anche molti errori, che però a volte imprecisano perfino lo spettacolo. Simoni, in extremis, ha preferito Zanetti e Sartor, a Milanese e Colonnese. Ancelotti ha mandato in campo una squadra con molti giocatori non al meglio, come Benarrivo e Chiesa, preferendo nel dubbio puntare sull'esperienza.

Il Parma è partito fortissimo, andando alla conclusione 4 volte in pochi minuti: la più grossa occasione è stata per Chiesa (3') servito da una sponda di Stanic, la cui girata è stata però bloccata da Pagliuca; il portiere

nerazzurra si è ripetuto un minuto dopo su deviazione aerea di Crespo; quindi (8') Thuram ha sbagliato la mira di testa; e ancora Chiesa (13') ha trovato Pagliuca su una sua conclusione. Il ko di Blomqvist, fin lì uno dei migliori, ha favorito la squadra di Simoni: Orlandini ha fornito tutt'altro apporto alla causa. Ronaldo ha fallito una buona occasione al 17', facendosi parare da Buffon una conclusione ravvicinata; così come Cannavaro (30') si è fatto rimpallare da Winter una conclusione da gol.

L'Inter ha protestato al 34' per un gol annullato a Simeone: Rodomonti ha fischiato all'argentino una discutibile scorrettezza su Stanic. Il tempo si è chiuso con due errori consecutivi di Djorkaeff: il francese, uno dei migliori in campo, prima ha calciato alto un bel cross di Moriero sotto porta; poi ha calciato addosso a Buffon da posizione ottima. Simoni nella ripresa ha dovuto fare a meno dell'ottimo Winter (contrattura), sostituendolo con Milanese; ma è tutta l'Inter che è andata progressivamente in calando. Orlandini al 54' si è mangiato un gol fatto a due metri dalla porta, poi a sorpresa è arrivato il rigore per l'Inter, che Ronaldo ha provveduto a fallire, con la collaborazione di Buffon-Superman. Infine il gol di Crespo, e per l'Inter - che ieri festeggiava i 90 anni - la fine del grande sogno.

Francesco Zucchini



Gianluigi Buffon, con una T-shirt da Superman, al termine della partita vinta dal Parma

C.Miano/Ap

PARMA

Ma questa volta il 10 è il voto di «san» Buffon

Buffon 10: ripete l'impresa di Bologna. Meno parate ma tutte su personaggi del calibro di Djorkaeff e Ronaldo.

Ze Maria 6: qualche discesa ficcante. Sarà pure colpevole del rigore, finito come finito, ma fino a che punto?

Cannavaro 7: basterebbe il fatto che ferma Ronaldo, pur in versione non fenomenale. Tenta anche il gol, impeditogli da Winter.

Thuram 7: l'altro baluardo della difesa, senza sbavature.

Benarrivo 6.5: si fa sempre rispettare, specialmente con i «duri».

Stanic 6: è influenzato e si vede (Mussi 6: difende con ordine).

Baggio 6.5: fa filtro a centrocampo, un ruolo che gli calza alla perfezione.

Fiore 6.5: interdizione e qualche volata in avanti.

Blomqvist 6: qualche discesa poi s'infortuna (Orlandini 5.5: sbaglia un gol e intralcia Crespo su un'altra occasione). Esce per Apolloni sv).

Chiesa 6: svariati tiri dalla distanza a corredo del gran correre sulla sua fascia.

Crespo 7: un gol da antologia (viziato da un mani?) nell'area piccola.

[F.D.]

INTER

La muraglia Pagliuca-Bergomi non basta

Pagliuca 7: risponde a Buffon con un paio di interventi strepitosi che salvano l'Inter. Ma non basta ad evitare la sconfitta.

West 6: riesce a bloccare Crespo in continuazione ma sul corner decisivo lo si vede andare a spasso per il campo.

Sartor 6: concede qualche spazio a Chiesa ma sostanzialmente chiude alla pari il confronto personale.

Bergomi 6.5: il vecchio zio è un baluardo difficile da superare.

Zanetti 6: salva sulla linea un'incornata di Thuram. Per il resto porta borra.

Moriero 6: partenza efficace si spegne progressivamente alla distanza (Zamorano sv).

Winter 7: l'Inter gioca soltanto con lui. Costretto ad uscire per infortunio. (Milanese 5.5: troppo leggero).

Sousa 6: giostra dei palloni fin che può. Ma poco ficcanti.

Simeone 7: una grande prestazione a tutto campo. L'arbitro gli nega un gol per... troppa irruenza.

Djorkaeff 5: un fuoriclasse come lui non può (non dovrebbe) sbagliare a tu per tu col portiere. (Caut sv).

Ronaldo 5: sbaglia il rigore. E non fa nient'altro.

[F.D.]

Buona partita dei partenopei ma il risultato non allontano lo spettro della serie B. Bologna senza grinta

Napoli, pari inutile. Olivieri ringrazia

NAPOLI. Una volta sognavano Baggio, ora si accontentano di Renzo Olivieri. Che non è poi un sogno da poco: per il Napoli che già civilmente si prepara al suo ritorno in serie B dopo 35 anni, l'attuale tecnico del Bologna sarebbe infatti l'allenatore ideale. Almeno così hanno stabilito i locali tifosi, tramite relativo sondaggio, e un pensiero sembra avercelo fatto anche Antonio Juliano, il neo dg. Accanto a quelli di Fascetti, Novellino, che però è ben blindato dal Venezia, e Spalletti, il nome di Olivieri è tra i più gettonati. Fatto questo che ha parzialmente colorato di interesse la sfida Napoli-Bologna, settimo pareggio esterno in bianco per i felsinei, comunque ottimo per la classifica, ennesima occasione perduta del Napoli, ieri meritorio nonostante le assenze. «Basta che in B non ci torni con la Bologna - confidava quasi sottovoce Olivieri al termine della soporosa gara - il resto si vedrà. Che si parli di me come futuro allenatore del Napoli può farmi solo piacere ma vi assicuro che non ho incontrato nessuno della

società. Le eventuali proposte le valuterò sulle basi dei programmi», aggiunge. Aperture strane per un tecnico che ha ancora un anno di contratto. Oltre il futuro nella partita del San Paolo c'è poco. Futuro del Napoli nero, ma si spera nei giovani. «Magari se limitata ad una sola stagione la serie B potrebbe farci anche bene», abbozza Montefusco. Ieri il ragazzo Malafronte ha tenuto benissimo Baggio, le squallifiche di Ayala, Goretti e Rossitto hanno lasciato spazio a centrocampo a Panarelli e offerto un'altra chance addirittura a Facci. «Montefusco sta facendo un lavoro eccezionale», ha detto Juliano invitando poi i tifosi a contestare di meno Ferlaino (a cui anche ieri sono stati rivolti cori e striscioni offensivi) e a stare vicini ad una squadra giovane e zeppa di napoletani, quasi tutti incolpevoli degli errori passati.

«Avremmo meritato di vincere ai punti» dice Montefusco e forse ha ragione. Il prevedibile gioco del Bologna, lancio lungo a cercare Anderson, è stato smorzato quasi sempre

NAPOLI-BOLOGNA 0-0

NAPOLI: Tagliatela, Malafronte, Crasson, Baldini, Facci, Panarelli, Turrini (39' st Protti), Longo, Altomare, Bellucci, Stojak (49' st Scarlato) (12 Di Fusco, 32 Troise, 33 Stendardo, 28 Allegri, 30 Asanovic)

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Tarantino, Magoni, Torrisi (17' st Nervo), Cristallini (29' st Martinez), Kollivanov (31' st Shalimov), Andersson, R.Baggio (22 Brunner, 2 Carnasciali, 21 Dalligna, 23 Favone)

ARBITRO: Branzoni di Pavia

NOTE: angoli: 9-4 per il Bologna. Recuperi: 4' e 1'. Spettatori 25.000. Ammoniti: Torrisi, Cristallini, Altomare, Paramatti

dal Napoli, una volta tanto con la difesa attenta e buona interdizione. Certo la squadra non casualmente ultima in classifica è a secco di gol da 400 minuti e ieri sia Bellucci che Stojak hanno sbagliato troppo: l'impressione generale è stata però di una squadra più dignitosa, di una poten-

zialità purtroppo destinata a rimanere abbozzata. Probabilmente se Montefusco fosse arrivato prima della disastrosa parentesi Galeone, se non di Mazzone, il Napoli questo campionato poteva ancora giocarselo.

«Non era facile battere questo Napoli», ha ammesso Olivieri, «una

Francesca De Lucia

Malafronte: ottima prestazione

Tagliatela 6,5: un paio di grandi interventi, decisivo quello sul pallonetto di Baggio al 17.

Malafronte 7: dalla primavera alla marcatura di Torri e di Baggio. Ottima figura.

Crasson 5,5: prestazione abbastanza incolore.

Baldini 5,5: si fa scappare Andersson un paio di volte.

Facci 6: forse non è il disastro che è sembrato.

Panarelli 5,5: meno brillante che in altre occasioni.

Turrini 5,5: parte bene, poi scompare.

Longo 5: brutta gara, poteva pescare il jolly nel finale.

Altomare 6: presidia bene il centrocampo.

Bellucci 5,5: molto fumoso, cerca il numero e sbaglia.

Stojak 6: sempre pericoloso, sarà ottimo per la B.

[F.D.L.]

Mangone: partita perfetta

Sterchele 6,5: al solito non trattiene la palla, ma con le respinte salva il match.

Paramatti 6: di solito scende di più in avanti ma deve tenere in posizione Panarelli. Buona gara.

Paganin 6: un centrale di sicuro affidamento.

Mangone 6,5: gara quasi perfetta, puntuale e corretta.

Tarantino 5,5: c'è, non c'è, chi l'ha visto?

Maggi 5,5: idem

Torrisi 6: prestazione ampiamente sufficiente, anche in fase di copertura.

Cristallini 6: ha lottato anche stavolta.

Kollivanov 5: fa pochissimo, sostituito da Shalimov che invece non fa nulla.

Andersson 5,5: si libera due volte ma è impreciso.

Baggio 6: una magia al 17', poco altro.

[F.D.L.]



Lunedì 9 marzo 1998

6 l'Unità

LO SPORT



Capello nostalgico «Donadoni superbo Gli altri a sprazzi»

«Donadoni incarna lo spirito del Milan, cosa che non fanno tutti gli altri giocatori. Comunque, anche se sono soddisfatto per il risultato, il Milan che avevamo negli occhi qualche anno fa, era davvero un'altra squadra». Silvio Berlusconi, in tribuna vicino a Galliani, è contento a metà della vittoria sulla Sampdoria. Di diverso avviso Fabio Capello: qualcosa in più ho visto, anche se nel finale, con Leonardo e Ziege

reduci da infortuni, abbiamo perso in ritmo sulle corsie esterne. Mi dispiace per i punti persi a Lecce, che ci avrebbero fatto comodo. Sono invece contento per Donadoni, che ha smentito tutte le cose brutte che sono state scritte su di lui. Non è vero che è tornato al Milan per aggregare lo spogliatoio. Lui è ancora un grande giocatore, e lo ha dimostrato stringendo i denti fino alla fine. Aveva dei problemi fisici, ma ci ha messo l'anima. Un esempio per tutti». Desailly mette il dito sulla piaga. Questo Milan va ad intermittenza: siamo meno brillanti degli avversari.



Boskov serafico «Il gol era regolare ma non contesto»

«Non è un bel momento per noi. Ci mancano giocatori fondamentali e poi giochiamo male. Certo che se poi ci penalizzano anche gli arbitri...». Pierre Laigle, centrocampista della Sampdoria autore di un gol non convalidato dall'arbitro (al 90'), con toni soft ma decisi contesta le decisioni del direttore di gara: «Sì, io non cerco scuse, non stiamo giocando bene, però alcune decisioni dell'arbitro

proprio non le capisco. Ad un certo punto ci sono stati due episodi da rigore nell'area del Milan, prima per un mani di Maldini, poi per un intervento di Boban su Pesaresi. Già battere il Milan è difficile, se poi si mettono anche gli arbitri, per noi è finita». Dello stesso parere Boghossian: «Sono sicuro che a parte invertire l'arbitro ci avrebbe dato il gol del pareggio». Più moderato Boskov: «Secondo me il gol di Laigle era regolare. Io comunque rispetto gli arbitri, quindi non ho nulla da contestare. Va bene così».

[Da.Ce.]

Ma gli altri club non sono d'accordo. L'Inter: «Parla così perché il Milan gioca male e la gente non va allo stadio»

Berlusconi cerca tifosi «Biglietti meno cari»

«I biglietti per lo stadio costano troppo, la politica dei prezzi va cambiata»: Silvio Berlusconi parla non da leader di Forza Italia, ma da presidente del Milan. Per una volta il Cavaliere sembra non pensare ai voti degli elettori, ma alle presenze dei tifosi sugli spalti. Lo slogan non è l'inflazionismo «meno tasse», ma «stadio più economico». «Io ho in mente che una partita non costi più di un film in prima visione - ha detto Berlusconi al termine di Milan-Sampdoria - Altrimenti, con la possibilità di vedere le partite in tv da casa, allo stadio non verrà più nessuno». Tagliente come una lama la replica dell'Inter: «Noi non abbiamo bisogno di ridurre i prezzi dei biglietti - è il commento dell'ufficio stampa del club nerazzurro - abbiamo 47mila abbonati e facciamo sempre il tutto esaurito. La gente viene allo stadio quando gioca l'Inter perché si diverte. Ma se una squadra non vince, allora la gente non ci va allo stadio. Berlusconi ha parlato così solo perché il Milan va male. Anche il Napoli quest'anno ha abbassato i prezzi».



guire, per tornare a riempire San Siro. I numeri parlano da soli: ai tempi d'oro il Milan aveva 72mila abbonati. Ora che la squadra rossonera non vince più, ne ha solamente 44mila, quindicimila in meno rispetto a due anni fa. L'equazione è semplice: crisi di risultati, spalti semivuoti. E allora, prezzi popolari. Ma per i dirigenti di diverse società di calcio non è una buona idea. «Il cinema è uno spettacolo ripetitivo, la partita di calcio invece dà emozioni uniche - commenta Michele Uva, dg del Parma - . E poi,

le società vivono anche con gli incassi domenicali. L'idea di Berlusconi mi sembra una provocazione: al massimo si può pensare a non alzare i prezzi». Dello stesso parere è anche Giuseppe Gazzoni, presidente del Bologna: «Le società medio-piccole vivono degli incassi - dice - se abbassiamo i prezzi, con quali soldi paghiamo gli stipendi? La proposta di Berlusconi è strampalata, forse l'ha fatta solo perché il Milan non va bene. Ma se si offre un prodotto di qualità, è giusto che i biglietti costino più di una sera-

QUANTO INCASSA LA SERIE A		
RICAVI 1996		% sul totale
Gare campionato	146.687	17
Gare coppe	39.336	4
Altre gare	15.433	2
Abbonamenti	176.305	20
Altro	3.114	-
RICAVI VENDITE	380.875	43
Sponsorizzazioni	151.565	17
Cessione temp. giocatori	5.181	1
Diritti televisivi	162.714	20
Proventi pubblicitari	11.570	1
Altri	106.026	12
Contributi	56.365	6
TOTALE ALTRI RICAVI	493.421	57

valori espressi in milioni di lire

ta al cinema». Dalla parte di Berlusconi è invece Gino Corioni, presidente del Brescia: «È giusto venire incontro ai tifosi, lo stadio deve essere sempre pieno, è il bello del calcio. Del resto, nel futuro le entrate maggiori saranno sempre di più quelle legate ai diritti tv e agli sponsor».

Per altre società il problema non esiste. Lazio e Juve, per esempio, preferiscono puntare sulle potenzialità delle tv via cavo. Ovvero, stadi più piccoli e tifosi abbonati in poltrona a casa. Non è un caso che Cragnotti,

Paolo Foschi

I rossoneri superano con un gol di Ziege la Samp, che reclama per un rigore negato e un gol annullato nel finale

Milan, un passo per entrare in Europa

MILANO. Vince il Milan, e questa è una certezza. La seconda certezza, che però dovrebbe mettere una pulce nell'orecchio ai tifosi rossoneri, è che Roberto Donadoni, 35 anni il prossimo settembre, esce tra gli applausi come il migliore in campo. Una cosa bella, che può far piacere ai quarantenni, ma poco rassicurante per le sorti del Milan, perché se tocca al vecchio Donadoni mettere il cuore nelle scarpe per raddrizzare la partita, significa che dalle nuove leve non c'è molto da aspettare. Donadoni non lo si scopre certo oggi, al Milan ha già dato. Sono gli altri, Kluyvert e soci, che devono ancora dare. Ma l'attesa continua. Il Milan vince, ma la Sampdoria, alla sua quarta sconfitta consecutiva, ha buoni motivi per protestare. Il risultato, dicono i doriani, ci va stretto non per il gioco ma per alcune decisioni dell'arbitro assai discutibili. Già siamo messi male, insistono, se poi anche gli arbitri ci mettono lo zampino, possiamo chiudere baracca e burattini. Allora: tirare il ballo gli arbitri quando si perde non è un buon sistema. Intanto perché non c'è mai una vera controprova, secondo perché ormai la frittata è fatta, e con i piagnistei non c'è nulla da guadagnarci, anzi. Non a caso Boskov, che un furbone di tre (mila) cotte si è limitata a dire: «Se arbitro fischia è rigore, se non fischia...». Detto questo, visto che la Costituzione non vieta ancora di mettere in discussione l'operato di un arbitro, si può sottolineare una cosa: che la direzione del signor Borriello non è felice. Al 32' del secondo tempo, per esempio, nello spazio di pochi secondi si sono verificati due episodi assai sospetti in area rossonera. La prima volta per un fallo di mani (o di braccia) di Maldini su cross do-

MILAN-SAMPDORIA 1-0

MILAN: Rossi, Daino, Costacurta, Desailly, Maldini, Ba (1' st Leonardo), Donadoni, Boban, Ziege, Weah (20' st Ganz), Kluyvert (23 Taibi, 24 Smoje, 37 Beloufa, 38 Maniero)

SAMPDORIA: Ferron, Franceschetti (18' st Salsano), Balleri, Dieng, Hugo, Castellini, Boghossian, Pesaresi, Laigle, Montella, Signori (30' st Paco Soares) (12 Ambrosio, 30 Nava, 17 Lamonica, 19 Vergassola, 21 Scarchilli)

ARBITRO: Borriello di Mantova

RETE: nel pt 37' Ziege

NOTE: Angoli: 8-3 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. Spettatori: 45 mila. Ammoniti: Daino, Costacurta, Montella e Ganz

riano, subito dopo per un intervento di Boban ai danni di Pesaresi. Se poi aggiungiamo il gol non concesso a Laigle (45' della ripresa) per un precedente fallo di Boghossian su Daino, il «cahier de doléances» si fa piuttosto lungo. E conferma una cosa: che anche questo successo del Milan, con una Samp per giunta priva dei suoi giocatori più autorevoli (Veron, Mihajlovic, Mannini), non segna un'effettiva inversione di tendenza. L'unica aspetto positivo per Capello (alla sua duecentesima panchina) è che l'Uefa adesso, con il pareggio della Fiorentina, è un po' più vicina. Come dire: mal comune, mezzo gaudio. Il Milan, insomma, ha ripreso il gruppo. Una volta, e neppure tanto tempo fa, era il gruppo che cercava di riacciuffare il Milan. E il gioco? Nel primo tempo non c'è quasi nulla da raccontare. Il Milan, con Weah e Kluyvert come punte, fino al 37' - cioè al gol di Ziege - non è molto brillante. La Samp, ben coperta, oppone un gran

dinamismo che, alla fine, trasforma il prato di San Siro in un gigantesco flipper. Il problema dei doriani è, soprattutto, l'attacco. Signori, che una volta faceva dei gol pesanti, adesso è solo pesante, nel senso che si muove come se fosse gravato da zavorre da sub. Lo si vede al 7' quando con un sinistro tenta di sorprendere Rossi. Poi sparisce fino alla sostituzione con Paco. Idem Montella, centravanti in inquietante caduta libera. Dopo il gol di Ziege (un bel diagonale su passaggio di Boban) il Milan migliora. La Samp cerca di portarsi più avanti, e il Milan reagisce in contropiede. Un Milan «normale» chiuderebbe subito la partita, l'attuale Milan, pur giocando meglio, punzecchia senza ferire. E così la squadra di Boskov, più per demerito del Milan, rischia di pareggiare. Non sarebbe giusto. E l'arbitro, inconsapevolmente saggio, rimette le cose a posto.

Dario Ceccarelli

MILAN
Donadoni cuore rossonero

Rossi 6,5: due buoni interventi all'inizio, poi è quasi disoccupato. Più rilassato del solito, l'ottobre marzo, a quanto pare, gli fa bene.

Maldini 6: gioca con una infiltrazione per un dolore alla caviglia. Nel primo tempo se la cava bene, poi cala alla distanza. Nel complesso, senza infamia e senza lode.

Costacurta 6: non fa grandi errori, e questa è già cosa buona e giusta. Quando deve impostare, come al solito non è un esempio di precisione e di lucidità.

Desailly 6,5: in difesa è quello più pimpante. Sta bene fisicamente, e si vede. Ogni tanto la sua esuberanza preoccupa gli avversari che tirano indietro la gamba. Meglio così (almeno per loro).

Kluyvert 6: da un paio di mesi si scrive che il tulipano sta fiorendo. Mah, la tecnica non si discute (splendida la sua conclusione al 45'), è il resto che lascia perplessi.

Ba 4,5: capelli a parte, si vede pochissimo. Ogni tanto, fa delle inutili capriole che confondono solo lui (al 46' Leonardo 5:



gioca sulla destra, e lui è mancino: non brilla. Fisicamente il brasiliano mostra delle carenze).

Weah 6: sufficienza risicata. In realtà, per essere Weah, meriterebbe di meno perché da un centravanti del suo talento ci si aspetta di più. Comunque, un'operazione alla schiena non è una passeggiata. Quindi merita ancora qualche attenuante (dal 65' Ganz 5,5 neanche un guizzo).

Ziege 6,5: anche con lui siamo generosi. Il gol è stato bello, come sono state belli alcuni affondi. Però non è ancora a posto. Probabilmente, dopo gli innumerevoli infortuni, non è proprio al massimo della forma.

Boban 6,5: preciso, lucido, sempre con qualche idea.

Daino 6: qualche incertezza, discreto nei cross.

Donadoni 7: al cuore non si comanda. Termina in bellezza riscattando alcune imprecisioni. Il piede è sempre vellutato, è il ritmo che ogni tanto lascia a desiderare. Per la cronaca, va verso i 35 anni.

[Da.Ce.]

SAMPDORIA
Che pena Montella e Signori

Ferron 5,5: se la cava bene, tranne che nel momento decisivo, cioè quando tira Ziege: il pallone infatti gli passa sotto un braccio. Il tiro, bisogna dire, era molto forte, però l'errore resta. Per il resto, la sua è stata una partita discreta.

Balleri 6: si muove sulla corsia destra, incrociando Ziege e Maldini. Grande combattente, però Ziege segna: quindi una piccola macchia ce l'ha anche lui.

Hugo 6,5: si prende cura di Kluyvert, e lo fa bene. Splendido un suo intervento su Weah lanciato a rete al 40'. In pratica, gli toglie il pallone dai piedi un attimo prima del tiro. Continuo e autorevole.

Franceschetti 6: s'incrocia con Donadoni e Boban, scusate se è poco. Si muove molto nonostante i suoi evidenti limiti. Comunque, non sfigura (al 63' Salsano 6: gran movimento, passaggi precisi, mai decisivo).

Castellini 6: si occupa di Weah senza uscirne con le ossa rotte. Partita attenta, con qualche incertezza qua e là che non gli abbassa la media.

Pesaresi 6,5: annulla Ba e poi Leo-



Il milanista Christian Ziege in azione

C.Fumagalli/Ap

nardo. Boban lo stende in area di rigore e lui protesta in modo molto educato. Un vero gentiluomo.

Laigle 6: segna un gol del virtuale pareggio. In realtà, l'arbitro aveva già fischiato un fallo di Boghossian su Daino. Per il resto, una partita senza grandi impennate.

Montella 4,5: tra lui e Signori non si capisce chi gioca peggio. Se continua così, però la maglia nera sarà meritatamente sua.

Boghossian 5: dalle sue parti gira Boban, un brutto cliente per chiunque. Boghossian tira a campare, riuscendoci benissimo visto che il croato fa quello che vuole.

Dieng 5,5: non è entusiasmante. Grandi errori non ne fa, però come libero ti lascia sempre con un po' di ansia. Fa quel che può, la classe non si acquista al mercato dei saldi.

Signori 4,5: Vedi Montella. Il caso Signori però è più complesso. In questi casi si dice che con l'età, si «cresce», intendo che si acquista una maggiore maturità. In realtà Signori finora è soltanto cresciuto di peso.

[Da.Ce.]





Malesani contento Rui Costa: «È stato un passo indietro»

Malesani ha solo parole di elogio per i suoi e non rimpiange nessuna delle scelte fatte per mettere in campo una squadra d'emergenza: «Era una partita complicata, i ragazzi sono stati tutti bravi, hanno messo il cuore e del resto con la struttura che avevamo non potevamo fare di più. Serena? Me lo ricordavo anni fa, quando giocava punta nel Verona: ha i tempi giusti, è stato bravissimo». Malesani è

perplesso sulla necessità di espellere Schwarz: «Il suo non era un gesto cattivo, ma oggi ci sono ordini nel calcio che puniscono esageratamente certe cose. Noi non possiamo che accettarli». Il risultato è giusto, per il tecnico viola, «anche se la Fiorentina ha fatto qualcosa di più». Malesani si dice tranquillo per la classifica, ma uno dei suoi uomini di punta, Rui Costa, non ha le stesse certezze: «Quello di oggi è stato un passo indietro, ci siamo allontanati un po', anche se restiamo in corsa. Non arrivare in zona Uefa per noi sarebbe un fallimento».

Piovani felice «La salvezza ora è più vicina»

In casa piacentina c'era soddisfazione, dopo il pareggio ottenuto sul campo della Fiorentina. Il tecnico Guerini però non si è fatto vedere in sala stampa. Il più contento è sembrato Piovani: «È un buon risultato - ha commentato il giocatore emiliano -, che ci fa guardare avanti con fiducia perché la salvezza è possibile. Un bravo a Toldo, che ha fatto una gran parata su un mio tiro».

A Firenze, assente Batistuta, botta e risposta dal dischetto fra Fiorentina e Piacenza

Viola senz'anima Pareggio di rigore

È Serena il vice Batistuta

FIRENZE. Alla lettura delle formazioni nessuna sorpresa: per la Fiorentina un undici quasi obbligato. Poi però, quando le squadre si sono disposte in campo e si è cominciato a giocare, si è visto Michele Serena agire nel ruolo di centravanti. Al giorno d'oggi con la nuova numerazione non c'è da farci caso, ma fa sempre un certo effetto veder stazionare la maglia numero 3 al centro del settore offensivo. A fare... il Batistuta. Malesani ha avuto l'idea di far giocare Serena al posto di Batistuta («Ormai - ha detto sorridendo a fine gara l'ex doriano - mi manca solo giocare da portiere»). Malesani ha spiegato la sua mossa dicendo che ricordava dei trascorsi di Serena come attaccante. «È vero, a Venezia giocavo di punta e anche nelle giovanili della Juve». E alla domanda di quando ha saputo delle intenzioni del tecnico, il vice-Batistuta ha tagliato corto: «Lo sapevo già. Quando Malesani mi ha proposto questa soluzione io ho dato subito la mia disponibilità». Cos'è stato più difficile? «Tutto». In realtà invece Serena è stato all'altezza della situazione: si è procurato un rigore e in un paio di occasioni si è reso pericoloso. Era opposto a un suo ex compagno di squadra nella Sampdoria: Pietro Vierchowod. «È stato un bel duello. Lui è il solito mastino». Domenica torneranno Batistuta e Oliveira e lui tornerà al suo posto. [F.D.]

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nella partita degli assenti, la differenza l'hanno fatta i sostituti. Guerini aveva quelli giusti, Malesani invece no. E il Piacenza ha ottenuto quello che voleva alla vigilia: un punticino che gli consente di continuare ad alimentare la speranza della permanenza in serie A. Non c'è la prova contraria, ma i novanta(sei) minuti del «Franchi» hanno dimostrato che Batistuta, Oliveira, Cois, Falcone, Bettarini sono più importanti nell'autonomia e negli schemi della Fiorentina, che i vari Scienza, Valori, Rossi, Delli Carri, Sacchetti per il Piacenza. Soprattutto per quel che riguarda il settore offensivo, con la contemporanea assenza di Batistuta e Oliveira che ha costretto Malesani a una mezza rivoluzione, perché nessuno (si sapeva) per caratteristiche tecniche era in grado di sostituirli. In tutto questo poi il tecnico viola ci ha messo del suo inventando Serena nel ruolo di centravanti. In questa situazione in molti hanno pensato: «Hai visto se c'era Edmundo...». Stavolta sarebbe stato sicuramente titolare. Però lui è in Brasile, a giocare a calcetto sulla spiaggia. Di Firenze, si dice, non ne vuol più sentir parlare. Come sarebbe stato titolare Dionigi che si era accorto di essere chiuso da tanti big e ha chiesto di cambiare aria approdando proprio a Piacenza. Ieri si è ricordato che «la vendetta è un piatto che si consuma freddo». Il suo gol su calcio di rigore ha cambiato il volto alla partita, incanalandola su binari graditi a Guerini.

Amarcord nel sottopassaggio e nel tratto che porta alle panchine con Guerini (applaudito) che ricorda con Antognoni la vittoria in Coppa Italia sul Milan. Inizia la partita. Dionigi prima è anticipato da Toldo su assist di Stroppa, poi però si procura un rigore che forse non c'è (costringendo Firicano al fallo) e poi trafigge il suo ex compagno dal dischetto. Da quel momento in poi il Piacenza ha eretto (impeccabilmente) ancor più una barriera insuperabile davanti a Sereni e si è affida-

FIorentina-PIAcenza 1-1

FIorentina: Toldo, Tarozzi, Firicano, Padalino, Kanchelskis, Bigica (1' st Amoroso, 43' st Atzeni), Rui Costa, Schwarz, Robbiati, Serena, Morfeo (22 Fiori, 15 Mirri, 21 Benin, 31 Spigoli, 32 Carta)

PIAcenza: Sereni, Mazzola, Tagliaferri, Vierchowod, Tramezzani, Buso, Bordin, Piovani, Piovanelli, Stroppa (32' st Valtolina), Dionigi (19' st Rastelli) (22 Marcon, 9 Murgita, 20 Cozzi, 23 Matteassi, 24 Zerbin)

ARBITRO: Racialbuto di Gallarate

RETI: nel pt 26' Dionigi (rigore); nel st 26' Morfeo (rigore)
NOTE: Angoli: 7-3 per la Fiorentina Recuperi: 1' e 5'. Espulsi Buso al 42' e Schwarz al 48' del st. Ammoniti: Tagliaferri

to a rapidi e pericolosi contropiedi. Come allo scadere del primo tempo quando c'è voluto un grande Toldo per mandare in angolo un missile di Piovani. Guerini, da buon stratega, ha indovinato il tema tattico della partita piazzando Tagliaferri, Vierchowod e Tramezzani sulle tracce di Robbiati, Sereni e Morfeo, con Bordin a limitare il raggio d'azione di Rui Costa, l'unico in casa viola che sembrava ispirato. Dionigi, unica punta, supportato da Buso e Stroppa, ha fatto da contrappeso ad altrettanta approssimazione e pochezza di idee. Bigica, al rientro, è parso poco lucido. Kanchelskis ha fatto ancora peggio. Solo Morfeo ha confermato di saper fare col pallone. Ma quando la palla arrivava nei pressi dell'area di rigore del Piacenza, si è fatta sentire non poco l'assenza di un finalizzatore. Tanto che nei primi quarantacinque minuti solo Robbiati si è reso pericoloso.

Ripresa con Malesani che lascia negli spogliatoi Bigica e inserisce Amoroso. Non cambia granché il tema tattico della partita, ma la Fiorentina pare più tonica e determinata. E per Sereni comincia il lavoro. Su calcio d'angolo di Sereni Robbiati colpisce di testa, ma Firicano, in scivolata, arriva con un attimo di ritardo. Padalino conferma di attraversare un momento poco felice e da sottomura manda alle stelle.

Quando poi Sereni compie un mezzo miracolo su conclusione ravvicinata di Serena, servito da Amoroso, qualcuno comincia a pensare che la partita sia stregata. Poco dopo però arriva la svolta: Vierchowod mette giù in area Serena, per Racialbuto è ancora rigore e Morfeo impatta. La Fiorentina a quel punto deve provare a vincere e si catapulta più che mai in avanti prestando inevitabilmente il fianco al contropiede del Piacenza. E proprio su uno di questi un tiro di Stroppa deviato da Padalino, si va a stampare sulla traversa. Unico sussulto viola: un tiro di Morfeo con Sereni ancora sugli scudi. Non succede più niente se non due docce anticipate per Buso (doppia ammonizione) e Schwarz (gomitata a Mazzola).

Alla fine grande soddisfazione in casa del Piacenza, decisamente meno in quella viola. Classifica alla mano la squadra di Guerini ha compiuto un buon salto in chiave salvezza. Per la Fiorentina invece la tabella che dovrebbe portare in Coppa Uefa ieri prevedeva i tre punti. Ne è arrivato solo uno che tuttavia lascia le cose più o meno come prima, ma le altre pretendenti non sbagliano un colpo e il Milan sembra aver ingranato la quarta. La società, per cautelarsi, si è iscritta all'Intertoto. Ma comesoluzione estrema.

Franco Dardanelli



Morfeo in azione contrastato da Mazzola

Asna

FIorentina

Bene Toldo Padalino errore decisivo

Toldo 6,5: una grande parata su Piovani. Per il resto ordinaria amministrazione.
Tarozzi 6: al rientro non demerita. Soprattutto nel secondo tempo ce la mette tutta.
Firicano 6: causa il rigore (discusso) per il Piacenza, ma nel complesso fa il suo dovere.
Padalino 4: tutto quello che fa lo fa male. Sia dietro che in avanti. Sbaglia un gol da pochi passi.
Kanchelskis 4: inutile. Non ne ha praticamente azzeccata una.
Bigica 5: promosso titolare dopo molto tempo, non combina un granché (dal 46' Amoroso 6: dà maggior vitalità alla manovra dei viola. Dall'87' Atzeni sv).
Rui Costa 6: l'unico ad essere ispirato in casa viola, ma talvolta ha esagerato nel portar palla.
Schwarz 5: la sua prova sarebbe stata positiva, ma quell'espulsione alla fine...
Robbiati 5: movimento, buona volontà da vendere, ma poche idee e poca precisione al tiro.
Sereni 6: schierato a sorpresa nel ruolo di Batistuta, fa del suo meglio. Provoca il rigore e costringe Sereni a un miracolo.
Morfeo 6: non ha trovato finalizzatore per il suo estro. Freddo e spietato nell'esecuzione del calcio di rigore del pareggio. [F.D.]

PIAcenza

Vierchowod insuperabile Ok Sereni

Sereni 6,5: sempre sicuro e attento. In due occasioni si fa apprezzare per buoni interventi.
Mazzola 6: una prestazione senza grandi sbavature. Sicuro e sempre pronto a raddoppiare.
Tagliaferri 6: un esordio in serie A positivo. Aveva di fronte Robbiati: lo ha limitato.
Vierchowod 7: se non fosse stato per il calcio di rigore causato su Serena sarebbe stato perfetto, ma lo «Zar» a dispetto dell'età, fa sempre la sua figura.
Tramezzani 6: controlla bene Morfeo e, quando scende, Kanchelskis e prova qualche proiezione sulla corsia esterna.
Bordin 6: opposto a Rui Costa fa la sua figura. Quando c'è da lottare non si tira mai indietro.
Piovanelli 6: senza infamia né lode. Fa quello che Guerini gli aveva chiesto.
Piovani 6,5: se non fosse stato poteva aver miglior fortuna. Per il resto una buona prestazione.
Buso 5,5: prova incolore, culminata con l'espulsione.
Stroppa 6,5: è uno che col pallone ci sa fare. Eccezione: Peccato che sia un po' discontinuo (dal 77' Valtolina sv).
Dionigi 6,5: ex col dente avvelenato. Si procura e poi trasforma un calcio di rigore (dal 64' Rastelli 6: corre come un matto con la palla allentando la pressione dei viola). [F.D.]

«Siamo stati fortunati», ammette il tecnico vicentino dopo il successo giunto in extremis coi bergamaschi

La stella di Guidolin brilla ancora

VICENZA. Ancora un gol nel finale, e il Vicenza chiude nel migliore dei modi la settimana più importante della stagione. Vittoria sette giorni fa col Brescia, golada in Olanda giovedì sera, altri tre punti preziosi in campionato grazie alla splendida invenzione di Di Napoli, al 39' del secondo tempo su passaggio di Schenardi. Tre vittorie in sette giorni e la squadra di Guidolin in un colpo solo si allontana definitivamente dalla zona retrocessione ed è ad un passo dalla semifinale di Coppa delle Coppe.

Contro l'Atalanta, i biancorossi hanno sentito sulle gambe il peso dei tanti impegni. Meno brillanti del solito, atleticamente sotto tono, Di Carlo e compagni hanno faticato duramente per contenere la manovra degli ospiti che, per la stessa ammissione di Mondonico, erano venuti a Vicenza per vincere. Il Vicenza però ha saputo stringere i tempi e soffrire ma non ha nemmeno corso particolari pericoli, visto che i bergamaschi, pur a tratti padroni del

centrocampo, non hanno quasi mai tirato in porta. Nemmeno il Vicenza, a dire il vero. C'è riuscito una volta sola, con Di Napoli e si è assicurato i tre punti.

Guidolin infatti onestamente ammette che «il risultato di parità sarebbe stato più giusto. Per noi comunque questa vittoria è molto importante e giunge dopo una settimana bellissima. È stata una partita dura, maschia ma mai sleale. Salvi noi? No, non ancora, mancano una decina di punti».

Una gara priva di emozioni, quindi, che sembrava incanalata nel risultato più scontato, lo zero a zero. Dal cilindro delle doti, però, Arturo Di Napoli tira fuori un gol capolavoro («con quel tiro ho scaricato una rabbia incredibile. Era da un po' che ci tenevo a segnare»). Vicenza ringrazia e lo stesso Mondonico sportivamente applaude. «Il ragazzo è stato molto bravo, con questo successo il Vicenza è uscito dalla zona retrocessione. Per noi invece è cambiato poco, perché la quint'ultima è sem-

VICENZA-ATALANTA 1-0

VICENZA: Brivio (14' pt Falcioni), Mendez, Dicara, Belotti, Viviani (30' st Stovini), Schenardi, Di Carlo, Ambrosini, Ambrosetti, Otero (20' st Di Napoli), Luiso (28 Conte, 6 Baronio, 13 Firmari, 14 Zauli)

ATALANTA: Fontana, Mirkovic, Rustico, Carrera (28' st Boselli), Dunderski, Bonacina, Cappioli (6' st Magallanes), Piacentini, Gallo, Sgrò, Caccia (6' st Lucarelli) (12 Pinato, 7 Foglio, 15 Carbone, 32 Zanini)

ARBITRO: Bazzoli di Merano

RETE: Nel st 37' Di Napoli
NOTE: Angoli: 6-4 per il Vicenza. Recuperi: 3' e 4'. Al 42' pt espulso Lucarelli. Ammoniti: Di Cara, Cappioli, Caccia, Mendez, Di Napoli, Bonacina, Gallo, Mirkovic e Ambrosetti

pre li a tre punti: e abbiamo ancora qualche scontro diretto. La partita è stata determinata da episodi, come il gol di Di Napoli. Ma anche l'espulsione di Lucarelli («ma che gomitata - dice il giocatore - stavo solo proteggendo la palla»), e quella mancata di Dicara cinque minuti prima,

quando c'erano da giocare ancora oltre vent'anni e si era in parità». L'Atalanta recrimina, ma ammette anche che «è vero non abbiamo mai tirato in porta. Abbiamo creato qualche occasione, fatto un po' di movimento, ma palloni non ne abbiamo tirati». Sebbene sotto pres-

sione per la spinta atalantina, il Vicenza ha avuto il pregio di rimanere sempre lucido, di riuscire a mantenere i nervi saldi. Non s'è demoralizzato per il gol che non arrivava, ed è rimasto attento e concentrato pronto a colpire l'avversario al minimo errore, alla più piccola disattenzione.

E così è stato. Il gol nel finale di Di Napoli ha gelato anche il presidente nerazzurro Ruggieri («ottimista? lo sono ancora, devo esserlo, ma è sempre più difficile») e provocato reazioni violente tra i tifosi dell'Atalanta che, al termine della partita, fuori lo stadio si sono scontrati con la polizia dando vita ad incidenti comunque di non particolare rilievo.

«Con questa vittoria - conclude Luiso - abbiamo dimostrato di esserci. Già a Parma la squadra aveva dimostrato di essere in ripresa. Adesso è venuta questa settimana bellissima: siamo stati grandissimi».

Giulio Di Palma

Di Napoli un gol pesante

Brivio sv. (dal 13' Falcioni 6: al suo esordio mai impegnato).
Mendez 6,5: mai una sbavatura, spinge in avanti.
Dicara 6,5: impeccabile, con qualche scorrettezza.
Belotti 6: tranquillo e ordinato, poco impegnato.
Viviani 6: aveva Sgrò, mai un problema (dal 75' Stovini s.v.).
Schenardi 6: grandi corse e tante botte.
Di Carlo 6: poco fiato ma tanto mestiere.
Ambrosini 8: sempre in posizione.
Ambrosetti 6,5: una vera e propria spina nel fianco, sempre pungente.
Otero 5,5: volenteroso ma poco incisivo (dal 55' Di Napoli 7: gol pregevole e risolutivo).
Luiso 6: il solito guerriero.

Carrera pugnace per 74'

Fontana 6: sul gol non poteva farci nulla.
Mirkovic 5,5: in difficoltà con Ambrosetti.
Rustico 5,5: rude, mette una pezza ogni volta che può.
Carrera 6: partita da combattente, esce per infortunio. Dal 74' Boselli sv.
Dunderski 5,5: meglio su Otero che su Di Napoli.
Bonacina 5,5: volenteroso, ma poteva osare di più.
Cappioli 5: un disastro, mai un tiro, un guizzo. Dal 54' Magallanes 6: ha dato vicacità all'offensiva.
Piacentini 6: attento, ma predicava nel deserto.
Gallo 6: idem come sopra.
Sgrò 5,5: è lontano dalla forma migliore, e si vede.
Caccia 5: troppo nervoso. Dal 54' Lucarelli: si è mosso bene, ma la gomitata gratuita è grave. [G.D.P.]

"TI FIDI DI ME?" *segue* STAINO 98





Lunedì 9 marzo 1998

8 l'Unità

LO SPORT



B Erano partiti l'altro ieri sera alle 19,30 con il traghetto «Aurelia» della Tirrenia diretti a Porto Torres per poter assistere questo pomeriggio a Cagliari all'incontro tra i rossoblù di casa ed il Genoa. Ma le avverse condizioni atmosferiche hanno impedito che il progetto di 230 tifosi genoani potesse realizzarsi. Il traghetto, il cui arrivo in Sardegna era previsto per ieri mattina alle 8 (è approdato alle 17, ndr). A rendere vana la trasferta dei sostenitori genoani sono state le condizioni del mare, a forza 7, con vento che soffiava a circa 40 nodi. I 230 tifosi si sono attrezzati a bordo per poter comunque se-

TIFOSI VIOLENTI

**Niente stadio per i genoani
Bloccati dal mare in tempesta**

guire i propri beniamini, almeno attraverso la radio. Hanno estratto striscioni e bandiere ed hanno trasformato per qualche ora il ponte della nave in una piccola succursale della gradinata nord. I 180 tifosi del Genoa che avrebbero dovuto assistere alla partita di serie B col Cagliari e 50 sostenitori della Spal, impegnata a Sassari nel

confronto del campionato di serie C con la Torres, sono stati fatti scendere dalla nave e trattenuti dalle forze di polizia. La rabbia per il viaggio inutile avrebbe provocato, infatti, atti di vandalismo. A bordo c'è stato un sopralluogo per controllare i danni e individuare i responsabili, alcuni dei quali sarebbero stati identificati dal perso-

nale di bordo. Particolarmente danneggiata la zona del ponte poltrone e quella dei videogiochi. Le forze dell'ordine hanno trattenuto i supporters fino alla conclusione del sopralluogo che ha accertato l'entità dei danni. Solo dopo le 18 i tifosi hanno avuto il permesso di raggiungere la zona della stazione marittima. L'ispezione del traghetto «Aurelia» è stata eseguita da funzionari della Polizia, della Capitaneria e della «Tirrenia». I danni sarebbero limitati ad alcune poltrone e ad un videogioco. Molti giubbotti salvagente sarebbero stati estratti dalle custodie abbandonati nei corridoi.

LIVORNO-BRESCELLO 1-0

LIVORNO: Palmieri, Ogliari, Gherardi, Vincioni, Lugheri, Cordone, Merlo, Nardini (30' st Stancanelli) Scichilone (18' st Cuc), Desideri (10' st Ferretti), Scalzo.

BRESCELLO: Di Sarno, Terrera (18' st Centanni), Crippa, Vecchi (26' st Campana), Zattarin, Da Rold, Oldoni, Trapella (30' st Malpeli), Inzaghi, Bertolotti, De Silvestro.

ARBITRO: Cassarà di Palermo

RETE: 47' Scichilone

NOTE: Ammoniti: Vincione, Merlo, Trapella. Spettatori 16.000 per un incasso di 254 milioni.

La capolista, a pochi minuti dalla fine, grazie ad un gol di Di Cesare riesce a agguantare un meritato pareggio

La Salernitana spegne l'illusione del Perugia

PERUGIA. Il Perugia non riesce a bissare con la Salernitana la vittoria ottenuta due settimane fa con il Venezia, l'altra dominatrice del campionato di serie B. Anzi, alla fine dei 90' di gioco dovrebbero essere proprio i campani a ramarriarsi maggiormente per aver lasciato due punti sul terreno del «Curi».

Li hanno persi per colpa soprattutto del loro attacco, che nelle giornate scorse si era invece dimostrato la vera arma vincente dell'undici allenato da Delio Rossi. Alla vigilia in molti erano pronti a scommettere su una prova «a mille» dell'ex Ciccio Artisticò; Marco Di Vaio, invece, è ormai «puntero» già ricercato da squadre di serie A ed in grado di andare a segno su qualsiasi campo. Proprio i due avanti si sono invece rivelati alla fine la vera delusione di Perugia-Salernitana.

Si comincia con lo stadio messo in stato di assedio da polizia e carabinieri: le due tifoserie non si amano allora è meglio prevenirle. Tutto, fortunatamente, si conclude per il meglio.

Unico momento di tensione quando davanti ai cancelli si presenta un folto gruppo di sostenitori ospiti senza biglietto. Dopo qualche minuto dall'inizio della partita le forze dell'ordine li fanno entrare in gradinata.

Nel frattempo le due curve si sfottono a distanza: attaccano i perugini mostrando una grande banana gialla, rispondono gli ospiti con un acido striscione che recita «I veri ultras non hanno padroni». L'intervallo è invece ispirato dalla «giornata della donna», ma le dediche alle tifoserie avversarie non sono certo... stile Oxford.

Il fischio di avvio di Pier Luigi Collina - buona direzione, senza sbavature o protagonismi eccessivi - parte bene il Perugia che ripropone

PERUGIA-SALERNITANA 1-1

PERUGIA: Pagotto, Cottini, Tangorra (32' st Esposito), Olive (21' st Rutizzu), Matreano, Grossi, Versavel (18' st Guidoni), Bernardini, Tovalieri, Cucciarì, Rapajc (12 Docabo, 3 Colonnello, 32 Tasso, 33 Manicone)

SALERNITANA: Balli, Del Grosso, Tosto, Breda, Ferrara, Cudini, Rachini (26' st De Cesare), Tedesco Giovanni, Artisticò (34' st Ricchetti), Tedesco Giacomo (45' st Galeoto), Di Vaio (28 Ivan, 29 Franceschini, 26 Kolousek, 20 Greco)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel 23' Rapajc, 39' De Cesare
NOTE: Angoli: 5-4 per il Perugia. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Cottini, Olive, Rutizzu, Breda, Ferrara e Tovalieri

Versavel centrocampista con il compito di supportare Tovalieri, unica vera punta. Li aiuta Rapajc che pendola sulla sinistra, mentre dall'altra parte Cucciarì si isola sulla fascia e non riesce a combinare praticamente nulla. Basta però poco alla Salernitana per astenersi. Del Grosso prende le misure a Rapajc, mentre al centrocampo Tedesco, Rachini e Breda cominciano a macinare gioco.

Il vero problema della Salernitana è comunque l'attacco. Artisticò si rivela abulico, irritante, ma anche Di Vaio rimane fuori dal gioco. Le poche volte che il capocannoniere della serie cadetta decide di entrare in azione per il Perugia sono dolori. Come al 20' quando prende palla e si incunea in area centrale. Tangorra e Grossi gli si aggrappano addosso: lui riesce a proseguire grazie al vantaggio (giusto) concesso da Collina, ma il suo tiro supera la traversa.

Ad azione conclusa il direttore di gara dovrebbe espellere i due difensori e invece non lo fa (errore). Il Perugia risponde con un tiro di Rapajc

su punizione che viene deviato dalla barriera e salvato da Balli con un tocco da pallavolista.

Nella ripresa Perotti cala la carta Guidoni al posto di Versavel ed è proprio il nuovo entrato a fornire a Rapajc la palla dell'1-0, grazie anche ad una bambola collettiva della difesa ospite. Piattone destro del croato e gol. I salernitani rispondono con tiri di Giacomo Tedesco e Breda, entrambi ben parati da Pagotto, mentre i biancorossi di casa potrebbero raddoppiare con il «cobra» Tovolieri. Delio Rossi fa scendere in campo Ricchetti e De Cesare che sigla poco dopo, al 39', il definitivo pareggio. Pagotto spedisce goffamente in fallo laterale un appoggio di un compagno e sulla rimessa dall'aut si concretizza il solito errore della difesa perugina. Cross di Del Grosso che attraversa tutto lo specchio della porta e tocca in spaccata di De Cesare. Alla fine i sostenitori ospiti si congelano da Perugia con un ultimo striscione: «Adesso tutti in ritiro». Sarà vero?

Cludio Sebastiani

VIALLI KO: TRE SU TRE



Dopo il successo sul campo del Betis Siviglia in Coppa delle coppe, il Gianluca Vialli allenatore-giocatore del Chelsea di «Premiership» inglese continua a perdere. Da ieri (nella foto Di Matteo, Chelsea) in casa contro l'Aston Villa (0-1, gol di Joachim al 6' st), il bilancio del Chelsea dell'era Vialli è di tre sconfitte in altrettante partite di campionato.

Il club reclamerà contro la penalizzazione

**Il Livorno supera sul campo il Brescello
Ma ora vuole vincere la partita in tribunale**

DALL'INVIATO

LIVORNO. Stadio stracolmo, vento di scirocco, mare mosso, tifosi e squadra amaranto incavolati neri. I quattro punti di penalizzazione che la giustizia sportiva ha inflitto al Livorno per un non dimostrato illecito sportivo, sono disegnati sui volti tirati dei tifosi. Due striscioni dalla curva nord, quella degli ultras, annunciano: «Pagherete caro, pagherete tutto, combattete con noi» e poi «Purceddu suino» e un altro ancora, che però viene subito ritirato, inneggia alla violenza. Un clima teso che il presidente Achilli tenta di stemperare salendo in curva per invitare alla calma. Una calma che non sono riusciti a mantenere i pochi considerati che hanno accolto allo stadio Armando Picchi l'arrivo del pullman della squadra ospite, il Brescello, e l'auto dell'arbitro Cassarà di Palermo, presi di mira da una selva di insulti. All'ingresso delle squadre in campo cori, lancio di mortaretti e una rabbia crescente fra i 18.000 presenti. Vincere è la parola d'ordine nonostante manchi il bomber Bonaldi. Il Livorno si fa pericoloso fin dalle prime battute, ma preso dalla frenesia sbaglia troppo. Si gioca

a ritmi elevatissimi. La voglia di serie B è viva e il pubblico sta con le orecchie attaccate alle radioline ascoltando i risultati delle altre contendenti alla promozione. Il Picchi esplose quando arriva la notizia che Cesena e Cremonese stanno perdendo. Un segnale che viene recepito dagli undici in campo e poco dopo sugli sviluppi di un calcio piazzato la palla arriva a Scichilone che con una girata al volo mette in rete. È il 47' e lo stadio balza in piedi. È il tanto nervosismo, accumulato nelle ore precedenti la partita e soprattutto in quelle che hanno seguito la sentenza, trova la giusta valvola di sfogo. Il Livorno può andare negli spogliatoi più tranquillo. Forse troppo, perché per tutta la ripresa corre grossi pericoli su azioni di contropiede. Il Brescello arriva più volte vicino al pari, nonostante l'infortunio di Inzaghi. Il Livorno però resiste e riesce a portare a casa l'1 a 0 raggiungendo il Cesena in testa alla classifica. Achilli ora chiederà alla Caf un supplemento di indagini per risalire, attraverso i tabulati Telecom, all'identità del misterioso organizzatore dell'inesistente combine.

Maurizio Fancuillacci

Battuto, dopo un'accesa sfida, il Verona, la squadra granata raggiunge al quarto posto Perugia e Genoa

Il Torino sente il profumo della A

Reggiana una cinquina da sogno

La Reggiana ha impartito una lezione di calcio al Treviso, rifilandogli cinque gol e fallendo clamorosamente un altro paio di occasioni. In 25' gli emiliani hanno messo al sicuro il risultato andando sul 3-0 senza alcun affanno. La Reggiana ha subito aggredito il molle centrocampo della squadra di casa imponendosi con le precise geometrie orchestrate da Sullo e Marrasco. Gli emiliani, insomma, rilanciano le loro velleità di promozione. Dei quattro posti liberi per accedere alla massima serie potrebbero aggiungerne uno. «A patto che si continui a giocare con lo stesso spirito», dicono i giocatori della Reggiana.

TORINO. Che fatica per il Torello lasciare al palo un Verona dimezzato da assenze di rilievo (Aglieletti, Corini, Siviglia). In vantaggio di due reti, ne subisce una che è lo specchio fedele di una «bambola» collettiva della sua difesa per poi farsi imbottigliare dalla paranoia, dalla paura per quasi tutto il secondo tempo. Un atteggiamento in sintonia perfetta con la performance di sette giorni fa a Marassi, contro il Genoa.

Ma per contrasto, grazie al risultato del Perugia, il Toro riaccuffa la quarta piazza in classifica. Cominciamo il racconto della gara dal fondo, dall'irritazione polemica di Gigi Cagni per la decisione arbitrale. Cioè il rigore fischiato al 28' da Bonfrisco, su segnalazione del guardalinee o meglio assistente, Malatesta.

Un penalty determinante, deciso a punire un intervento scorretto di Baroni su Ferrante in area o, forse, per una manata dello stesso difensore gialloblù sconsiderato nel contrasto. Ai microfoni il tecnico del Verona dichiara: «L'arbitro era a pochi metri dall'azione, eppure ha avuto dell'indicazione del guardalinee distante almeno quaranta... È il mio unico rammarico. Qualcuno mi dovrà spiegare il regolamento».

A spiegarlielo è Ferrante, il bomber del Toro salito a 13 centri, che dell'episodio offre un'interpretazione

TORINO-VERONA 2-1

TORINO: Bucci, Bonomi, Fattori, Citterio, Tricarico, Brambilla (46' st Nunziata), Dorigo, Pusceddu, Sommesse (18' st Asta), Ferrante (30' st Foglia), Lentini (1 Casazza, 14 Mercuri, 7 Ficcadenti, 11 Carparelli)

VERONA: Battistini, Lucci, Serao (23' st Ferrarese), Baroni (8' st Manetti), Vanoli, Giunta, Colucci, Giandebiaggi, Binotto, De Vitis (34' st Iacopino), Ghirardello (12 Iezzo, 14 Monetta, 15 Italiano, 28 Esposito)

ARBITRO: Bonfrisco di Monza

RETI: nel pt 11' Lentini, 27' Ferrante su rigore, 32' Fattori (autorete)
NOTE: Angoli: 8-8 Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Lucci, De Vitis e Brambilla

ovviamente in linea con la classe arbitrale: «L'azione fallosa era netta. L'arbitro, coperto, si è avvalso nella circostanza del suo collaboratore. Stavolta le idee della tema hanno coinciso. All'opposto a Genova rammenta conciliante Edy Reja «quando Rodomonti non ha avuto la forza di fischiare il rigore nei minuti di recupero. Insomma, un episodio compensa l'altro».

Ciò che invece non trova compensazione nella testa di Reja è la prova contraddittoria della sua squadra. Il solito Toro spaventato che appena sente il fiato dell'avversario in rimon-

ta, smarrisce la concentrazione, entra nel vortice di un calo psicofisico e rischia di dissipare rapidamente il patrimonio acquisito. E dopo Genova, il copione è andata ad un passo dall'essere replicata con il Verona.

Eppure, il prologo dei granata è apparso tra i più convincenti di quelli visti al Delle Alpi da inizio stagione. Quadrato il cerchio delle assenze con l'inserimento di Dorigo in mediana e la «promozione» di Pusceddu sulla fascia sinistra, non rimaneva a Reja che catechizzare Lentini, affetto dalla sindrome del reduce delle ultime gare. Esplorata la disponibilità a cam-

biare dell'ex ragazzo del Filadelfia, non rimaneva che verificarne l'effetto sul campo. Ottimo a vedere dal goal messo a segno di testa da Lentini al 12', su assist di Sommesse (tra i migliori del Toro) con cui i granata aprivano seriamente le danze. L'avvio sicuro avrebbe richiesto una conferma immediata e non l'ennesimo tonfo nell'apatia, grazie al quale il Verona, superato lo shock, si riaffacciava al limite dell'areagranata.

Una reazione però monca e destinata ad all'autoaffondamento con il calcio di rigore trasformato da Ferrante al 29'. Partita in freezer? Assolutamente no, perché il Verona erode lo svantaggio con un goal in cui la difesa granata si è esaltata nel «fai da te» con una ginocchiata letale di Fattori, fuori tempo su De Vitis, che ha spedito la palla alle spalle di Bucci.

Una gaffe cui il Toro ha cercato di mettere un freno chiudendosi a riccio. Un autolesionismo, che ha rovesciato la partita nelle mani del Verona, fatto salva la fiammata del palo centrato da Tricarico con un colpo di testa su assist di Brambilla.

L'ultimo episodio da... Toro che ha finalmente ritrovato tre punti pesanti, ma non ancora la personalità per viaggiare in prima classe verso la promozione.

Michele Ruggiero

CALCIO A CINQUE		RISULTATI & CLASSIFICHE	
Serie A 8ª Giornata di Ritorno (07/03/98)			
Siciliani Augusta - Afragola	5-1	Thermax R.C.	29
Bnl Calceotto - Milano	3-0	Jeina	15
Caffè Professore Pa - Prato	5-3	Isola Angiolina Pe	27
Del Verde Cus Chieti - Fivew Ficezza	6-5	Afragola	13
Ita Palmanova - Jesina	4-1		
Torino Calceotto - Lazio	3-1		
Lamara Roma - Icohit Angolana	3-0		
Cisco Genzano - Thermax Reggio C.	2-2		
Istituto Ferro Pomezia - Sic Rinaldi Padova	4-2		
Classifica			
Bnl Calceotto	41	Siciliani Augusta	46
Milano	53	I.F. Pomezia	44
Torino Calceotto	51	Caffè Prs. Pa	41
Lazio	47	Sic Rinaldi Padova	38
		Cus Chieti	35
		Cus Chieti	33
		Cisco Genzano	32
		Lamara Roma	30
		Thermax R.C.	29
		Isola Angiolina Pe	27
		Ita Palmanova	20
		Fivew Ficezza	18
Serie B Girone A			
Cusin Bologna - Manzano Udine	4-3		
Mocellin Cadoneghe - Milanive	13-1		
Gia Tomiolo Mi - Cotrade Torino	2-3		
Morbegno So - Real Ronchiverdi To	6-7		
Casellefio Pugliese To - Teraxitalia Bo	2-2		
Marmi Scala Vr - La Torre Bg	11-4		
Eurotravel Aosta - Futsal Aosta	3-0		
Cesana Torino - Aymavilles	6-2		
Classifica			
Cesna Torino	58	Casellefio Pugliese	48
Eurotravel Aosta	57	Aymavilles	36
Cotrade Torino	56	Teraxitalia Bologna	31
Marmi Scala Verona	49	Cusin Bologna	29
		Manzano Ud	26
		Gia Tomiolo Mi	18
		Milanive	17
		Morbegno So	14
		Futsal Aosta	10
Serie B Girone B			
Castel S. Pietro Bo - L'Aquila	5-8		
S. Miniato Si - Hara Rimini	2-1		
Eco S. Gabriele Te - Teate '94 Chieti	6-3		
S. Cristina Po - Winterthur Ancona	8-5		
Isobloch Terni - Firenze	3-1		
Timex L'acqua An - S. Michele Po	3-3		
Gama Sit C/S - Trend Moda An	4-7		
Chiavarella - Igg Giuliani Pisa	3-5		
Classifica			
Firenze	66	L'Aquila	35
Isobloch Terni	60	S. Michele Siena	34
Teate '94 Chieti	54	Winterthur Ancona	32
Igg Giuliani Pisa	47	Hara Rimini	31
		S. Cristina Prato	30
		Gama CS SM	30
		Chiavarella	21
		S. Cristina Prato	15
Serie B Girone C			
Mario Gatto D'oro - Delfino Cagliari	9-2		
Cus Campobasso - Roma Calceotto	3-3		
Divino Amore Roma - Amat. Civitavecchia	4-3		
Bellator Miravalle Tr - F. & C. Avezzano	2-2		
Pc Avezzano - Giemme Alatri	6-7		
Cein Cagliari - Quartu 2000	3-3		
Azzurra Ceram Vr - Lazio Mues	4-7		
B&C Roma - Queens Avezzano	4-3		
Classifica			
Cein Cagliari	55	Delfino Cagliari	37
Divino Amore Roma	54	B&C Roma	37
Lazio Mues	42	Azzurra Ceram Vr	31
Queens Avezzano	40	Quartu 2000	30
		Cus Campobasso	30
		Amat. Civitavecchia	30
		P.C. Avezzano	27
		Roma Calceotto	27
		Gimme Alatri	15
Serie B Girone D			
Real C. Bellona - Atletico Palermo	2-2		
Vesuvio Auto Uno - Di Cristina Pa	11-4		
Fata Morgana Rc - S.C.e. Caserta	1-8		
V. n. Barletta - Stabiamalfi	5-6		
Catanzaro - Iula Matera	4-4		
Garden Taormina - S. Paolo Aversa	2-0		
La Quercia Bari - Modugno Bari	6-5		
Iti Caffè Pa - Schmidt Palermo	7-3		
Classifica			
Vesuvio Auto Uno	57	Stabiamalfi	43
Atletico Palermo	49	Real C. Bellona	39
Garden Taormina	47	Iula Matera	38
Iti Caffè Palermo	44	Sce Caserta	37
		V.N. Barletta	33
		Schmidt Palermo	33
		Di Cristina Palermo	29
		Modugno Bari	23
		Fata Morgana RC	3



Arrivo Gp. Australia

Mika Hakkinen (McLaren-Mercedes)	1h31'45"96	media 201,101 km/h
D. Coulthard (McLaren)	a 0"702	
H. Frenzen (Williams)	a 1 giro	
E. Irvine (Ferrari)	a 1 giro	
J. Villeneuve (Williams)	a 1 giro	
J. Herbert (Sauber)	a 1 giro	

Totale punti

	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H. Frenzen	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Herbert	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
McLaren-Mercedes	16
Williams-Mecachrome	6
Ferrari	3
Sauber-Petronas	1

Musi lunghi a Maranello per la sconfitta

Dopo cinque giri, il buio. Si è così infranto il sogno dei ferraristi riuniti la notte scorsa nella sede della Ferrari club di Maranello. Un «nooo...» di sconcerto ha accolto il ritiro di Michael Schumacher e la delusione non è stata compensata poi dal quarto posto finale di Eddie Irvine. «Non ci aspettavamo che Schumi si fermasse così presto - dicono al club - speriamo di rimediare alla prossima gara in Brasile».

Gp d'Australia. La scuderia di Ron Dennis cancella Ferrari e Williams. Vince Hakkinen, secondo Coulthard. Irvine quarto

McLaren, accoppiata lunare Schumacher subito in fumo



L'arrivo delle McLaren di Hakkinen e Coulthard, in basso la Ferrari di Schumacher in fumo Reuters

MELBOURNE. Volano sul tracciato di Melbourne. Lo fanno in modo armonioso. È una bellezza vederle sfrecciare, tutte d'argento, e dietro poi lasciare il vuoto. È finita come nell'ultima corsa del mondiale '97 a Jerez, ieri in Australia. La McLaren ha doppiato tutti: Hakkinen e Coulthard hanno polverizzato gli avversari portandosi così a casa il primo Gp della stagione. Per il velocissimo pilota finlandese, che poi ringrazierà il compagno scozzese per avergli ceduto il passo verso il successo a pochi giri dal termine, è la seconda vittoria consecutiva su un totale di 98 presenze in F1. Un vero trionfo. Piange sul podio Mika Hakkinen. Proprio qui in Australia rischiò di morire: era il 10 novembre 1995, sul circuito cittadino di Adelaide, l'ultimo anno prima di passare a Melbourne. A 230 all'ora Hakkinen forò la gomma posteriore sinistra e andò dritto contro il muro. Una schianto pauroso, poi 24 ore di coma. Finisce quell'incubo, torna il sorriso. «Avevamo un accordo - spiega lo scozzese David Coulthard - chi fosse uscito davanti alla prima curva, avrebbe avuto il diritto di mantenere la posizione. Non sarebbe stato giusto che Mika perdesse per un errore della nostra squadra». Mika ringrazia il gentleman scozzese: «Abbiamo fatto un eccellente lavoro di squadra. Ma voglio dire grazie a David. È un grande».

Si è tutto risolto nei primi giri. Dopo la partenza, senza imprevisti, le due McLaren accodate si sono piazzate al comando; il solo Schumacher è riuscito a prendere la scia delle vetture inglesi. Illusione svaniva per il pilota tedesco già alla prima curva con Hakkinen e Coulthard schizzati via velocissimi. Dietro poi Villeneuve, Fisichella, Herbert, Frenzen e Irvine partito con il muletto di Schumi.

Il ritmo delle due McLaren è spaventoso. Macinano sempre più secondi a giro. Il Gp australiano sembra già segnato dalle prime tornate. E così sarà. Con più di tredici secondi di ritardo Michael Schumacher, fino a quel momento terzo, al quinto passaggio, con il motore in fumo, è costretto a fermarsi ai lati della pista. È il ritiro e l'inizio di un brutto sogno.

Fisichella, retrotreno ko Cambio rotto per Trulli

Non è andata bene ai due italiani in gara. La performance di Giancarlo Fisichella è durata 44 giri, dopo che era stato il solo ad elettrizzare una corsa resa monotona dalla supremazia delle McLaren. Proprio mentre la vettura di Coulthard doppiava Frenzen, «Fisico» riusciva a passare il tedesco e a puntare al terzo posto. Ma dopo il secondo pit stop, rientrato settimo, Giancarlo finiva fuori pista. «Si è rotto il retrotreno, non riusciamo a capire perché sia successo - ha spiegato - Peccato, perché avevamo una macchina da podio. Ero più veloce di Villeneuve, ma ho perso molto tempo dietro di lui. Dopo il primo pit stop, quando non l'ho più avuto davanti, ho cominciato a girare molto più veloce». Fisichella è impressionato dalle McLaren: «Fanno paura, bisognerà lavorare moltissimo per avvicinarci a loro. Sarà un mondiale ad inseguimento per tutti». Anche Jarno Trulli si è ritirato al 26° giro quando era settimo con una sua Prost. «Sono contento perché abbiamo potuto dimostrare di avere una macchina che ha un grande potenziale e che il motore è buono. Purtroppo sono stato bloccato da un problema al cambio».

Dopo dieci giri l'accoppiata McLaren ha quasi mezzo minuto di vantaggio. La strategia degli inglesi è di due pit stop: con meno benzina a bordo le due vetture riescono infatti dare distacchi galattici. La corsa vive quindi di piccole emozioni, l'unica domanda è: quanto ci metteranno a doppiare tutti? Il primo dei due stop arriva per Hakkinen al giro 23, il passaggio dopo è il turno di Coulthard. Dietro il valzer delle fermate ai box crea qualche cambiamento: Fisichella supera Herbert e Villeneuve. Ma è il tempo dei doppiaggi eccellenti: al 34° è il turno di Jacques Villeneuve che prima si oppone e poi cede allo sventolio della bandiera blu dei commissari per non incappare in squalifiche. Irvine al 35° passaggio si ferma ai box, ma al giro seguente forse l'episodio più curioso da ricordare. Hakkinen, fino a quel momento solitario al comando, viene richiamato al box dalla sua scuderia. Ma è un errore. Così, il finlandese entra, non trova i meccanici, esce e vede passare davanti a lui, in testa, il suo compagno Coulthard. Hakkinen

si dispera mentre Fisichella si impossessa del terzo posto, superando dopo uno dei pochi duelli sudati della giornata, un modestissimo Frenzen (sarà alla fine terzo), dopo che lo stesso tedesco della Williams si era fatto doppiare da Coulthard. Al 39° passaggio Hakkinen fa il giro più veloce (1.31.649); poi al 40° il secondo pit stop per lui e il successivo per lo scozzese. Ma è la svolta: ad un paio di giri dalla fine Coulthard si fa affiancare da Hakkinen, gli fa un cenno con la mano, e davanti alle tribune del traguardo lo fa passare, lanciandolo verso la vittoria. È il suo successo, ma anche quello delle gomme giapponesi Bridgestone che centrano così la prima vittoria, storica, in F1. Le grandi imprese della McLaren erano rimaste ferme alle imprese di Senna e Prost... dei grandi campioni insomma. Oggi si ricomincia da Hakkinen e Coulthard. Schumacher e Villeneuve sono avvertiti: con due «frecca» come queste... non si scherza mica.

Maurizio Colantoni

Il capo della gestione sportiva Ferrari impressionato dalla McLaren assicura grandi novità in tempi brevi

Todt: «Rivediamoci ad Imola...»

MELBOURNE. Doppiate senza pietà. Ferrari e Williams escono malconce dal primo Gp in Australia. In verità, la McLaren era stata data di favorita, ma non in un modo così netto e decisamente preoccupante per gli avversari. Le dichiarazioni pre-mondiale lasciavano ampi margini di speranza dopo il mondiale dello scorso anno vinto dalla Williams. In casa Ferrari soprattutto. Sono recenti gli annunci del presidente Luca Cordero di Montezemolo: «Abbiamo tutto quel che serve per vincere». Ma è anche vero: questa è solo la prima tappa. Il campionato è lungo ancora sedici Gp. Ma i dieci punti persi a Melbourne hanno un doppio significato: Williams e Ferrari sono in ritardo rispetto alla McLaren e a fatica dovranno rincorrere la temibile avversaria anglosassone. Come è possibile? Jean Todt - preso atto della superiorità della scuderia inglese - sbigottito e confuso ha detto: «A Imola potremo fare il punto della situazione. Ci sono certe cose che stanno per arrivare e che possono darci da due decimi a un secondo».

Mac'è riserbo assoluto. Non è tanto l'«incidente» (motore rotto, ma in un primo tempo si è pensato in qualcosa, come del fogliame, che avesse bloccato i radiatori) che al quinto giro ha stoppato Schumacher, terzo in quel momento; ma i secondi che le due McLaren stavano accumulando rapidamente sulle due avversarie. Se c'è qualcosa da rimarcare alla Ferrari, che tanto decantava il nuovo motore 047, è proprio la potenza, quella che invece ha saputo sprigionare dal suo propulsore, di marca tedesca, la McLaren. Ed ora che la Fia ha regolarizzato la posizione del terzo pedale, il ripartitore di frenata (che ha anche la Jordan), per le altre scuderie, questo a cominciare dalla Ferrari, sarà una corsa contro il tempo. E a Todt non rimane che una risposta: «La Fia ha confermato la sua opinione su certi dispositivi. Ormai è una strada aperta, sulla quale dobbiamo andare». La Ferrari si atterrerà presto. Intanto però dovrà capire cosa è successo la motore. Già, perché alla partenza la temperatura era mol-



to alta. La Ferrari ha fatto tanti km in inverno senza problemi... ma a certe temperature non aveva mai girato. Ed il prossimo Gp, e i gradì saranno ancora più alti, sarà in Brasile. Ma Todt sdrammatizza: «La Ferrari è una macchina sana, che ha un buon potenziale e potrebbe darci buone soddisfazioni». Ma cosa si pensa della McLaren? «Sono rimasto impressionato per il divario...». Michael Schumacher, dopo la fumata bianca della F300, si è accostato, ha messo in folle e ha lanciato il volante fuori dell'abitacolo. Drammatiche le sue prime parole: «Dovremo ricominciare da capo». Poi Schumi è tornato sui suoi passi: «Non c'è ragione di essere pessimisti per il futuro. Everoero profondamente deluso, ma credo che la differenza che ci separa dalla McLaren sembra più grande di quanto sia in realtà». Cosa che pensa anche Irvine, l'unico superstite della Rossa, finito quarto. «Abbiamo bisogno di maggiore potenza e di un motore nuovo - spiega Irvine - Non avevo la velocità di pun-

ta per superare Frenzen... ma mi accontento dei 3 punti». E il campione del mondo? Sul podio, terzo, Heinz Harald Frenzen; Jacques Villeneuve è rimasto, frastornato, in quinta posizione: «La supremazia McLaren è dura da accettare. Ho guadagnato due punti ed è sempre meglio dell'inizio dello scorso anno (non aveva finito la corsa, ndr)». Ma cosa non va alla Williams ed è possibile che solo il sistema frenante avvantaggi la McLaren? Frank Williams, vecchio volpone, risponde: «Prima lo controllavano elettronicamente, oggi invece lo fanno manualmente. Non c'è niente di nuovo. Noi lo abbiamo già, ci è costato una sterlina...», dice ironizzando Frank. Dunque, un motore (Mercedes) evoluto, più leggero e superpotente; un terzo pedale che fa viaggiare la McLaren armoniosa come su un binario, il tutto condito con gomme, le Bridgestone, competitive e dal consumo uniforme: che ne dite, fanno la differenza? Noi, crediamo di sì. [Ma.C]

PIT STOP

Perché la Rossa è senza trucco?

GIORGIO FALETTI

SONO le cinque del mattino di domenica e mi girano talmente forte che non mi stupirei di vedere il sole salire come in una videocassetta con l'avanti veloce. Lo spostamento d'aria ha fatto finire il piumone sul lampadario ed ho un sapore in bocca come se qualcuno mi avesse sostituito agli Ziguli altre palline prodotte giornalmente dai conigli, palline uguali nella forma ma non nel sapore. Nella mia testa lampeggia, come l'insegna di un bar dove si brinda alla mia ignoranza, una sola parola: perché? È in ottemperanza del proverbio «Mal comune ammazza Claudio» questa ignoranza la voglio dividere col mondo, in cerca di una o più risposte chiarificatrici che potete inviare al sito Internet www.capsicuntub.it. Perché, quando all'inizio del campionato del mondo di Formula uno qualcuno s'inventa un trucco che gli dà un vantaggio sulla concorrenza, la Ferrari fa regolarmente parte della concorrenza? Perché un qualunque progettista che azzecca una macchina si e una macchina, quando lavora per la Ferrari disegna puntualmente quella no? Perché non chiamano Di Bella? Perché non chiamano Di Pietro? Perché non chiamano San Pietro? Perché a Fiorano il motore campa e fuori Fiorano il motore crepa? Perché lo stesso motore montato sulla Sauber invece gira dolcemente? Dato che sono svizzeri, l'avranno forse raffreddato a cioccolato? Perché Schumacher ha detto quella frase sibillina, uscendo dalla macchina col motore bollito? (Tu coque, brute filii mignottae...) Perché il gommista della Good Year in forza alla Ferrari ha preso a martellate una gomma scolpita gridando «Perché non parli»? Perché Irvine non partecipa al campionato turismo, visto che si comporta da turista anche in Formula uno? Perché quando ha chiesto un aumento di stipendio come seconda guida, non gli è stato risposto «No, prima guida...»? Perché Naomi Campbell oggi non esce con me? (Non c'entra niente ma risolverebbe in modo clamoroso questa depressione motoristica che mi ha colto) Cerco di inventarmi delle scuse che servano a mitigare la delusione. In fondo, mi dico, la McLaren e la Mercedes erano avvantaggiati, per questa gara. L'Australia è esattamente agli antipodi ed è sottosopra rispetto noi. Quelli della Mercedes, grazie alla Classe A, ultimamente ci hanno fatto una certa esperienza a viaggiare rovesciati, per cui un po' di vantaggio ce l'avevano. La Williams, pur non avendo fatto la prova dell'alce, ci ha rimesso le corna anche lei... Alla Benetton, nonostante il fatto che Briatore andandosene abbia portato via con sé tutte le sue lampade abbronzanti, sono belli scuri in viso lo stesso. Anche alla Jordan hanno le loro, che hanno disegnato un moscone sulla scocca e la macchina va come se fosse sulla carta moschicida... con il pensiero rivolto al box della Ferrari, dove in questo momento l'umore medio deve essere quello dei Beatles mezz'ora prima di dividersi, osservo la luce crescere e sporcarsi di colore l'orizzonte. Contrariamente alle mie aspettative e ai miei giramenti, un sole rosso fuoco sale oltre la linea delle colline alla normale velocità di un'alba. In questo momento ingrugnito, è l'unica cosa rossa che sono disposto a tollerare che vada piano.



Totocalcio

Table with football match results: BARI-EMPOLI 1, BRESCIA-LECCE 1, FIORENTINA-PIACENZA X, LAZIO-ROMA 1, MILAN-SAMPDORIA 1, NAPOLI-BOLOGNA X, PARMA-INTER 1, UDINESE-JUVENTUS X, VICENZA-ATALANTA 1, PERUGIA-SALERINITANA X, TREVISO-REGGIANA 2, PALERMO-ATL. CATANIA 1, P.VERCELLI-P. PATRIA 1

MONTEPREMI: L. 20.177.225.310. QUOTE: Ai «13» L. 91.714.000, Ai «12» L. 3.533.000

Totogol

COMBINAZIONE 4 5 7 11 12 23 26 27. (4) Benevento-Trapani 0-2 (2), (5) Brescia-Lecce 3-2 (5), (7) C. Sangro-Lucchese 0-2 (2), (11) Fermana-Ascoli 0-2 (2), (12) F. Andria-Monza 1-3 (4), (23) Reggina-Ancona 2-1 (3), (26) Torino-Verona H. 2-1 (3), (27) Treviso-Reggiana 0-5 (5). MONTEPREMI: L. 15.435.626.010. Agli «8»: L. 1.029.041.000, Ai «7»: L. 4.973.000, Ai «6»: L. 120.200

Totip

Table with football match results: 1) Sec Mo 1, CORSA 2) Ruth Bi X, 2) Sotrm Cr 1, CORSA 2) Teneralady 2, 3) Taormina Trio 2, CORSA 2) Oxford Cast 2, 4) The Untouchable 1, CORSA 2) Topp d'Orto X, 5) 1) Trust 1, CORSA 2) Riscone X, 6) 1) No Chief 2, CORSA 2) Liende 2, 1) Fuoco Stellare 2, CORSA + 2) Makaloo N. 14. MONTEPREMI: L. 1.436.157.688. Nessun «14» ai 2 «12» L. 179.519.000, ai 179 «11» L. 2.005.000, ai 2.295 «10» L. 156.000

A Classifica

Table A Classifica showing league standings with columns for SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI. Juventus is at the top with 52 points.

B Classifica

Table B Classifica showing league standings with columns for SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Salernitana is at the top with 51 points.

C1 girone A

Table C1 girone A showing classification and results for teams like Alessandria-Siena, Cesena, Livorno, etc.

C2 girone A

Table C2 girone A showing classification and results for teams like Arezzo-Pontedera, C. S. Pietro-Maceratese, etc.

C2 girone B

Table C2 girone B showing classification and results for teams like Arezzo-Pontedera, C. S. Pietro-Maceratese, etc.

C2 girone C

Table C2 girone C showing classification and results for teams like Astrea-Crotone, Benevento-Trapani, etc.

Risultati

Table with football match results: BARI-EMPOLI 2-0, BRESCIA-LECCE 3-2, FIORENTINA-PIACENZA 1-1, LAZIO-ROMA 2-0, MILAN-SAMPDORIA 1-0, NAPOLI-BOLOGNA 0-0, PARMA-INTER 1-0, UDINESE-JUVENTUS 1-1, VICENZA-ATALANTA 1-0

Prossimo turno

Table with football match results for the next round: BOLOGNA-VICENZA, BRESCIA-MILAN, EMPOLI-PARMA, INTER-ATALANTA, JUVENTUS-NAPOLI, LECCE-FIORENTINA, PIACENZA-UDINESE, ROMA-BARI, SAMPDORIA-LAZIO

Marcatori

Table listing top scorers: 17 reti: BIERHOFF (Udinese), 16 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e DEL PIERO (Juventus), 15 reti: RONALDO (Inter), 14 reti: MONTELLA (Sampdoria), 13 reti: R. BAGGIO (Bologna), BALBO (Roma) e HUBNER (Brescia), 11 reti: INZAGHI (Juventus), 10 reti: OLIVEIRA (Fiorentina), 9 reti: BOKSIC (Lazio), ESPOSITO (Empoli) e CRESPO (Parma)



Bierhoff

Totodomani

Table with football match results: BRESCIA-MILAN, EMPOLI-PARMA, LECCE-FIORENTINA, PIACENZA-UDINESE, ROMA-BARI, ANCONA-F. ANDRIA, FOGGIA-GENOA, LUCCHESI-PESCARA, MONZA-CAGLIARI, RAVENNA-TREVISO, VENEZIA-TORINO, GIULIANOVA-AVELLINO, CATANIA-BENEVENTO

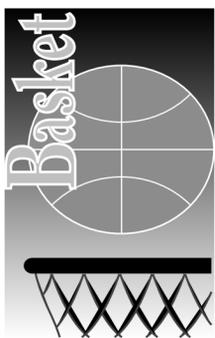




Lunedì 9 marzo 1998

10 l'Unità2

LO SPORT



Moto, Aprilia Scooter dedicato alle Spice Girls

L'Aprilia costituirà per la prima volta negli Usa una società di commercializzazione e di distribuzione dei propri prodotti e di marketing. Lo ha annunciato, a Milano, il presidente, Ivano Beggio, nell'illustrazione di un accordo che lega l'immagine dell'Aprilia al gruppo delle «Spice Girls». Sarà anche realizzato un modello dello scooter «Sonic» dedicato alle cantanti inglesi.



Atletica, il trionfo di Paul Tergat alla Cinque Mulini

Il keniano Paul Tergat, campione del mondo di cross, ha vinto la 66/a edizione della «Cinque Mulini», gara di corsa campestre. Tergat, che per un errore di calcolo si era fermato un giro prima del termine, ha trionfato ugualmente precedendo il sudafricano Hendrik Ramaala e l'altro keniano Mark Bett. Primo degli italiani, Angelo Carosi, 8'. Tra le donne ha vinto l'etiope Merima Denboba.

Pallavolo donne Reggio Emilia vince la Coppa Cev

La Cermagica Reggio Emilia ha vinto la Coppa Cev di pallavolo femminile sconfiggendo nella finale per il primo e secondo posto la Medinex Reggio Calabria con il risultato di 3 a 0. Parziali: 15-4; 15-13; 15-2. La Final Four di Coppa Cev si è disputata a Mulhouse, in Alsazia (Francia). Al terzo posto, si è classificata la formazione di casa che ha battuto 3 a 2 la squadra turca dell'Istanbul.

Bologna sempre più padrona dell'italian-basket: Teamsystem ok a Reggio e stasera è di nuovo campionato

Fucka eroe da «trentatré» E oggi tocca alla Virtus

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati	
VIOLA	75
TEAMSISTEM	81
POMPEA	87
MASH	74
PEPSI	65
STEFANEL	59
MABO	87
VARESE	82
BENETTON	92
POLTI	69
REGGIO EMILIA	78
SIENA	79
KINDER	
SCAVOLINI	

A2 / Risultati	
B. SARDEGNA	68
GENERTEL	78
CASSETTI	97
SICC	82
CIRIO	89
BARONIA	75
DINAMICA	87
BINI	61
FABER	99
MONTANA	106
SERAPIDE	78
SNAI	90

A1 / Classifica	
SQUADRE	Punti G V P
KINDER	40 22 20 2
TEAMSISTEM	36 22 18 4
BENETTON	32 22 16 6
VARESE	26 22 13 9
MASH JEANS	26 22 13 9
STEFANEL	26 22 13 9
FONTANAFREDDA	24 22 12 10
MABO	16 22 8 14
POMPEA	16 22 8 14
POLTI	14 22 7 15
VIOLA	14 21 7 14
PEPSI	14 22 7 15
CFM	12 22 6 16
SCAVOLINI	10 21 5 16

A2 / Classifica	
SQUADRE	Punti G V P
BINI	38 24 19 5
GENERTEL	36 23 18 5
DINAMICA	34 23 17 6
CASSETTI	32 23 16 7
SNAI	24 23 12 11
MONTANA	24 23 12 11
CIRIO	20 23 10 13
FABER	18 23 9 14
SICC	18 23 9 14
BARONIA	16 23 8 15
B. SARDEGNA	14 23 7 16
JUVECASERTA	14 23 7 16
SERAPIDE	12 23 6 17

A1 / Prossimo turno	
(15/03/98)	
FONTANAFREDDA - BENETTON	
MASH JEANS - MABO	
PEPSI - CFM	
POLTI - VARESE	
SCAVOLINI - POMPEA	
STEFANEL - VIOLA	
TEAMSISTEM - KINDER	

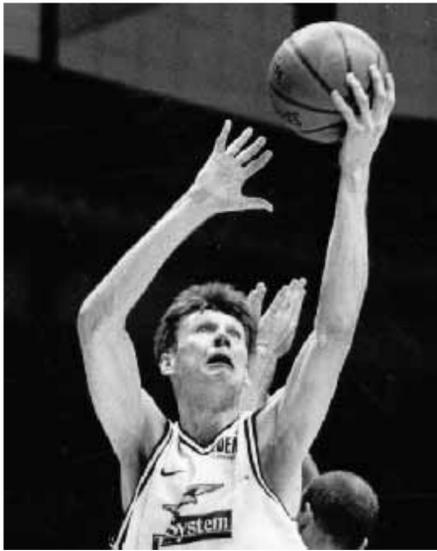
A2 / Prossimo turno	
(15/03/98)	
BARONIA - CASSETTI	
GENERTEL - SERAPIDE	
JUVECASERTA - B. SARDEGNA	
MONTANA - CIRIO	
SICC - DINAMICA	
SNAI - FABER	

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Costretta dal Maccabi alla bella in Eurolega, la Teamsystem rischiava a Reggio Calabria di smarrirsi tra un presente comunque impegnativo e il prossimo futuro ancora da scrivere. Ha reagito bene. In casa della Viola ha vinto largo, senza stancarsi. Controllando la partita. Ha interrotto sul nascere un circolo vizioso che poteva significare polpacci imbolsiti e fantasmi nella testa. Soprattutto, s'è affidata alle certezze senza ricami di una squadra che talvolta può permettersi il lusso di non rischiare. Di qui una gara appoggiata soprattutto alla solidità sotto le plance. La solidità atipica di Fucka, per la precisione, che opposto alla montagna Mike Brown ha raccolto 33 punti in giro per l'area. E anche fuori. Così non è stato neppure necessario che Myers (19) fosse chiamato a miracolo mostrare. Buona anche la tenuta nervosa di metà ripresa, quando tre triple a fila di Santoro (23) sembravano poter riaprire la partita. Giovedì lo spareggio per l'accesso ai quarti continentali, domenica prossima il derby. L'abbrivio è stato positivo.

Stasera alle 20.30 l'altra Bologna, che in Europa ha già dato scacco a Madrid in due mosse, testa i segnali di parcellare riscossa della Scavolini. Subito dietro, è cortocircuito. Da una parte la larga vittoria di Treviso, che ha sostituito Rebraca con una partitona di Sekunda (24) e ha approfittato di avversari alle derivate (Berry 28, poi il baratro). Dall'altra il crollo di Milano, che a Rimini ha pagato con la sconfitta l'assenza di Gentile e l'aggressività, sul fronte opposto, del rampante Scarone (14). La Stefanel era sotto di brutto già a metà gara (35-23), è rientrata nella ripresa grazie alla possanza di Bailey (26), ha meritatamente ceduto nel rush finale. La vittoria poteva significare un'ipoteca sul quarto posto finale, viste le contemporanee cadute di Verona a Roma e Varese a Pistoia. Così, la squadra di Marcellotti rimane sesta.

In coda, Reggio Emilia ha buttato nella spazzatura (allo sprint) il bi-



Gregor Fucka della Teamsystem

Iguana Press

glio vincente per rientrare nella bagarre salvezza. Non sono bastati i 17 punti di Mitchell e Basile, i 14 di Damiano e del contestato Jent, gli 8 di vantaggio che la squadra di Lombardi ancora vantava a metà ripresa. L'ex Londero ne ha messi 26, con 4/5 nel tiro pesante, riservando di fatto alla Cfm una sola via d'uscita: il pellegrinaggio alla sede della Lega basket perché il presidente Rovati riproponga il suo progetto di bloccare le retrocessioni. Importante passo avanti, di contro, di Mabo e Pompea. Roma ha regolato senza spasimi Verona nonostante medie parrocchiali (25/36) dalla lunetta. In evidenza Boni (20) e Edwards (21), mentre la Mash non avuto da luzzolino (13) il solito contributo. E ha scontato more solito le cattive condizioni fisiche di Keys. Le due

squadre si ritroveranno di fronte mercoledì nel ritorno della semifinale di Coppa Korac: i veneti partono da più 11.

Nella partita che poteva valere la stagione, la Mabo ha invece riscoperto Esposito (38). L'ex pesarese ha trovato quattro triple, ha segnato a due minuti dalla fine il canestro della sicurezza, ha vinto il duello con l'influenzato Pozzecco (20). Bene anche Blasi (12), a testimonianza di una partita decisa soprattutto in regia. Anche Stokes ha comunque messo il suo mattone, annullando Petruska. Restando così le cose, la zona grigia a ridosso del «rischio A2» rischia di essere il film più avvincente della regular season che va a morire.

Luca Bottura

TEST ALLA COCAINA

Squalificato Pontoni ex mondiale ciclocross Dopo il caso Pezzo sentenza «esemplare»

ROMA. Pontoni è colpevole, che sia fermato. Lo ha stabilito, punendolo con l'annuncio di sei mesi di squalifica, la Disciplina della federazione ciclistica dopo che l'atleta era stato «pizzicato» con tracce di cocaina al termine degli ultimi campionati italiani. La cocaina, con i conseguenti effetti amfetaminici, è sostanza tanto chiacchierata quanto, pare, usata dai professionisti per abbattere le sensazioni di fatica, avere effetti elettrizzanti sulla performance, ma è anche al centro di un dibattito più o meno acceso - a seconda che si parli di Maradona o di qualche suo meno noto emulo del muscolo - sul fatto che debba o no essere considerata doping.

La querelle, per quanto di lana caprina, è oggetto di infinite dispute e su di essa si sono scontrati in molti, non ultimi «quelli del Cio», il Comitato olimpico internazionale che proprio agli ultimi giochi invernali di Nagano si è trovata alle prese con un caso di «flagrante spinnello» e ne è uscita con le ossa rotte: prima squalificando il reo Ross Rebagliati, poi assolvendolo perché le norme non sono poi così chiare quando la sostanza assimilata è hashish o anche cocaina.

La figuraccia tocca ora alla disciplina italiana: in bilico tra norme nazionali e internazionali (Fci e Uci), tra la loro applicabilità ad un ciclista professionista, quindi un lavoratore, persa in un mare di farmaci anabolizzanti e sostanze psicotrope, imbarazzata di fronte a casi come quelli di Paola Pezzo, l'oro di Atlanta in mountainbike, prima denunciata e poi assolta con formula dubitativa, ecco che passa da un'interpretazione all'altra, da una sentenza al suo esatto contrario.

Ma tutti si sbarrano a spiegare: ogni caso è a sé, ogni vicenda ha la sua storia e, quindi, le sue giustizie. Altro sarebbe, si sostiene, avere due pesi e altrettante misure per le troppe e diversissime faccende di doping che affliggono il ciclismo come la gran parte delle altre discipline. Ma per una Paola Pezzo assolta alla faccia di chi vorrebbe riaprire il caso, per Daniele Pontoni è scatta-

to ieri il massimo della pena. Nei fatti le sentenze hanno però una loro equivalenza: assolta la «fata dei boschi» di olimpica memoria, l'ex campione mondiale di ciclocross difficilmente perderà una sola gara del suo programma futuro nonostante la squalifica di sei mesi per quella «positività alla cocaina» rilevata in due test antidoping (11 gennaio '98 a Parabiago).

La sospensione infatti, ancorché soggetta ai soliti appelli, vale soltanto in Italia e al professionista Pontoni sarà sufficiente competere oltre i patrii confini per godere di una paradossale - o provvidenziale - immunità. Nei dettagli poi i due ciclisti denunciano somiglianze difensive che, mentre rivelano la comune strategia, mandano in tilt la già barcollante giustizia di Conti, federazione ciclistica e delle tante commissioni investite di analisi e relative perizie. Ambidue, Pezzo e Pontoni, una volta colti «con le mani nel sacco» del doping replicano lanciando dubbi sull'efficacia del sistema antidoping, avanzando sospetti sull'efficienza dei laboratori e accusando ignoti di avergli dolosamente somministrato quelle sostanze, ormoni muscolari nel caso della ragazza, eccitanti nervosi in quello del giovanotto, poi trovate nelle solitamente cristalline urine dei due primatori del pedale.

Loro spostano la questione dal doping ai procedimenti, su chi debba avere l'onere della prova, sulla validità dei test e via, spesso giustamente, cavillando tra ricorsi e controricorsi che prima o poi porteranno anche ai tribunali ordinari, a cause per danni. È già successo. E mentre è ormai chiaro che preai proclami dello sport contro la «prestazione artificiale», alle grida di guerra contro l'uso e l'abuso dei farmaci corrispondono soprattutto controlli di facciata o, peggio, mirati a cogliere il doping «dei poveri», nulla fa credere che la giustizia sportiva possa tornare ad essere credibile soprattutto all'interno dei propri organismi disciplinari di controllo.

G.Ce.

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende: Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RILUNTA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMMINGHI)

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende: Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

L'UNITA' VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

FAX 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO E CHENGDE

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia / Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il: 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

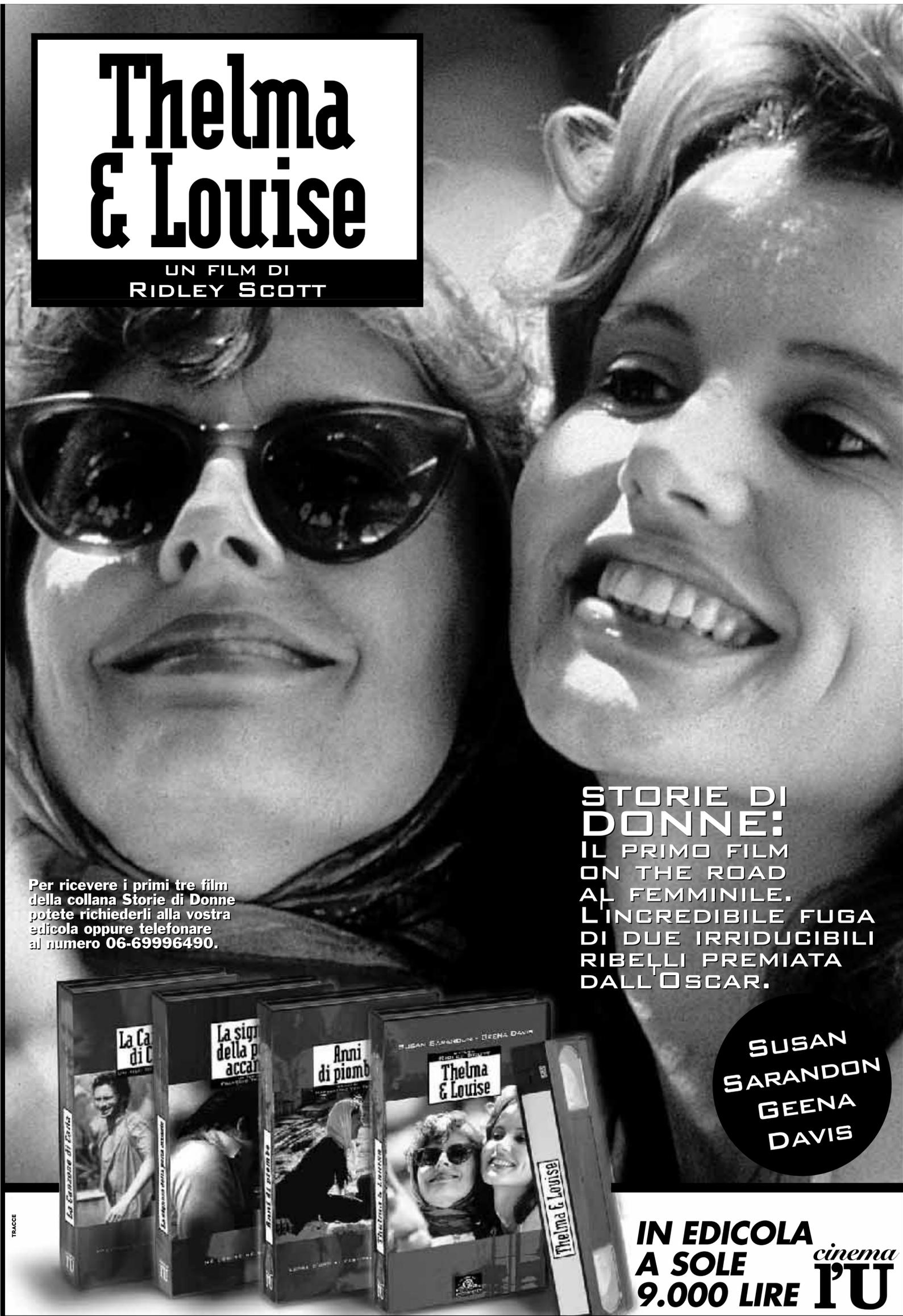
Quota di partecipazione: settembre lire 3.600.000 luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.





Thelma & Louise

UN FILM DI
RIDLEY SCOTT

Per ricevere i primi tre film della collana Storie di Donne potete richiederli alla vostra edicola oppure telefonare al numero 06-69996490.

STORIE DI DONNE:
IL PRIMO FILM ON THE ROAD AL FEMMINILE. L'INCREDIBILE FUGA DI DUE IRRIDUCIBILI RIBELLI PREMIATA DALL'OSCAR.

SUSAN SARANDON
GEENA DAVIS



**IN EDICOLA
A SOLE 9.000 LIRE** *cinema* **I'U**

